



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 30 aprile 2025

Matese ad alta tensione Matera cerca l'intesa: «Subito i sopralluoghi»

Il senatore (Fdi) ha chiesto un ulteriore confronto con i territori: nota al ministro per sentire i Comuni e superare le divergenze

L'AREA PROTETTA

Michele Palmieri

La firma apposta sul decreto dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, e la conseguente istituzione del Parco nazionale del Matese non ha messo fine alle polemiche. Anzi, nelle ultime settimane si sono moltiplicate le prese di posizione e i dubbi che hanno alimentato non solo il dibattito, ma anche ingrossato le fila dei contrari. Dubbi che hanno riguardato non solo gli amministratori locali, ma hanno innescato reazioni anche da parte delle associazioni ambientaliste: a cominciare da Legambiente fino al Fronte Sannita per la difesa della montagna.

INODI

A generare tensioni sono stati, in particolare, il perimetro del Parco, la zonazione e le norme di salvaguardia previste. Temi complessi e tutt'altro che secondari, che hanno spinto diversi rappresentanti del territorio a chiedere un maggiore coinvolgimento nelle fasi decisionali. Il Parco, infatti, è nato formalmente, ma il percorso non è affatto concluso. Mancano ancora passaggi fondamentali, a cominciare dalla nomina dei componenti del Comitato provvisorio, che

AD ALIMENTARE IL DIBATTITO SONO LA PERIMETRAZIONE, LA ZONAZIONE E LE NORME DI TUTELA, I PUNTI PIÙ CRITICI



avrà il compito di guidare questa delicata fase di transizione. Il Comitato sarà composto da rappresentanti del ministero, delle regioni interessate, di tecnici Ispra e delle associazioni ambientaliste. Tuttavia, non è previ-

sta al momento la partecipazione diretta degli amministratori locali.

L'INTERVENTO

In questo contesto si inserisce l'intervento del senatore di Fratelli d'Italia, Domenico Matera, che ha chiesto un supplemento di confronto con i territori. «Ho fatto richiesta al Ministero dell'Ambiente e ad Ispra - ha spiegato il senatore di Fratelli d'Italia, Domenico Matera - di sentire in via informale alcuni Comuni per linare quelle che sono ancora piccole divergenze in essere prima di arrivare alla perimetrazione definitiva del Parco nazionale del Matese». Mate-



ra ha poi spiegato che gran parte delle richieste sono già state accettate ma serve un ulteriore approfondimento. «Già sono state soddisfatte - ha sottolineato l'esponente di Fratelli d'Italia - gran parte delle richieste ricevibili venute dagli Enti locali e da altri portatori di interesse. Il tutto all'insegna della condivisione e della interfaccia, operando in modo collaborativo e lungi da atteggiamenti rigidi. E di tanto desidero ringraziare nuovamente i funzionari ministeriali e dell'Ispra. Ora, però, al fine di averci una rivisitazione delle esigenze

di tutti, ho chiesto appunto di ascoltare nuovamente i rappresentanti dei vari Comuni interessati, anche in ordine ad una perfetta interpretazione delle norme di salvaguardia». Insomma, un passaggio necessario secondo Matera da effettuare prima che la perimetrazione diventi definitiva. Da qui, dunque, anche la richiesta di «sopralluoghi puntuali sul territorio, in diretta interfaccia con gli uffici tecnici comunali, in modo da capirsi in modo concreto, visuale se sussistono potenziali fonti di problematicità. E questi sono passaggi

che possono essere soddisfatti solo ed esclusivamente con una analisi, per così dire, sul campo». «Sono certo che - ha concluso Matera - il Ministero ed Ispra ascolteranno questa mia istanza ponendosi in piena continuità con la linea di apertura fino ad oggi palesata». Se da un lato l'istituzione del Parco rappresenta un passo storico per la tutela ambientale dell'area del Matese, dall'altro il confronto con i territori si conferma cruciale per evitare contrapposizioni e garantire un'effettiva sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polveri e rumori, scatta la protesta Codacons scrive a prefetto e Procura

PONTE

Domenico Zampelli

Abitanti contro il cementificio Labit che si trova alla contrada Piana di Ponte, sulla vicenda interviene il Codacons Campania che investe della questione il prefetto di Benevento. Da circa quattro anni i residenti in quella zona, che vede anche diversi terreni coltivati con aziende vitivinicole e agricole, convivono con lo stabilimento. Una convivenza che non appare facile.

I RILIEVI

«La realizzazione - così il Codacons - a pochi metri dai terreni

agricoli e civili abitazioni di tale imponente impianto ha comportato e comporta per i residenti uno sconvolgimento della vita e l'impossibilità di vivere in un contesto salubre. In particolare - evidenzia il documento - le immissioni provocate sia direttamente dallo stabilimento (sempre in funzione anche in piena notte sei giorni su sette ed volte anche la domenica) sia indirettamente dal via vai continuo degli autocarri che entrano ed escono dal sito a velocità sostenuta, rendono l'ambiente circostante insalubre con concrete ripercussioni sulla salute degli abitanti della zona». L'elenco dei disagi lamentati comprende le vibrazioni generate



dall'impianto e dai pesanti automezzi che lavorano gli inerti sul piazzale dello stabilimento, le immissioni di odori molesti

di bitume che si acuiscono ogni qualvolta viene caricato un autocarro, i rumori generati dall'impianto, dagli automezzi e dai continui segnali acustici generati dai sistemi di sicurezza. Quello che preoccupa in particolare sono le polveri provenienti dal detto stabilimento che, secondo il Codacons «ormai ricoprono in via permanente il manto stradale, le pavimentazioni esterne, gli infissi, le autovetture e inevitabilmente si insinuano nelle case». C'è chi lamenta di essere costretto a vivere barricato in casa, con le finestre chiuse anche d'estate, e ciò sia per evitare di respirare l'aria insalubre, dovuta al-

la forte presenza di polveri nell'aria, sia per cercare di «attutire» i rumori e gli odori maledoranti. «È inaccettabile - dichiarano in una nota congiunta il presidente del Codacons Campania, Matteo Marchetti, e l'avvocato Vincenza Stefanucci, che tutela alcuni dei residenti - che un impianto così invasivo possa operare senza che vengano garantite le minime condizioni di vivibilità per i cittadini e di tutela per l'ambiente. Abbiamo chiesto l'intervento urgente del Prefetto di Benevento, dell'Arpac e dell'Asl competenti per territorio, per tutte le verifiche necessarie sulle attività dell'impianto, abbiamo poi diffidato il Sindaco di Ponte quale responsabile per la salute dei cittadini e comunicato tutto anche alla Procura della Repubblica affinché indaghi sull'esistenza di eventuali reati ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi per vie secondarie 2 milioni dalla Regione

PANNARANO

Maria Tangredi

Rifacimento, manutenzione e ripristino delle strade secondarie: un progetto di 2 milioni di euro già finanziati dalla Regione Campania al Comune guidato da Antonio Iavarone. Lavori già cantierabili che entro l'anno avranno inizio dopo il completamento dell'iter burocratico e l'espletamento delle gare d'appalto. Gli amministratori non nascondono la soddisfazione per aver ottenuto l'importante finanziamento che consentirà interventi di rilievo in tutte le strade secondarie del paese. E soprattutto perché il comune di Pannarano rientra tra i 147 ammessi al finanziamento. «È un progetto - dichiara Iavarone - in cui abbiamo creduto fin dal primo momento. Siamo soddisfatti anche per essere tra i 147 comuni finanziati per gli interventi sulle strade secondarie». I lavori interesseranno via Selvetelle Pezze, via Franchi Pezze, via San Nicola e via Vigne Vecchie. Un altro importante finanziamento di 500mila euro dovrebbe essere



incassato per il rifacimento della rete idrica comunale. «Siamo in attesa dell'emissione del decreto regionale - precisa il sindaco - e poi, anche in questo caso, i lavori saranno immediatamente cantierabili». Lavori che consentiranno di ammodernare e rifare 3 Km di rete idrica. «Anche in questo caso - dice Iavarone - si tratta di un intervento importante che ridurrà le perdite. I lavori riguarderanno le aree maggiormente abitate». Un ulteriore progetto invece «dai costi superiori - dice Iavarone - è stato già approvato. Si tratta di un intervento più complesso e costoso per la sostituzione della rete idrica nelle zone alte del paese e ristrutturazione dei serbatoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apri ristorante Biancamela cucina d'autore nel borgo

MORCONE

Luella De Ciampis

È stata accolta con grande entusiasmo dal popolo morconese l'apertura del ristorante «Biancamela», unico e primo nel cuore del borgo, affidato alla direzione sapiente della chef Annamaria Mastrantuono. «Cucina d'autore», recita la locandina di presentazione della cucina stellata che, con un curriculum lungo trent'anni, faticosamente conquistato con la laurea in Scienze della nutrizione umana a Bologna e con la collaborazione con le migliori strutture italiane e d'oltreoceano, è tornata a Morcone, luogo del cuore e di origine, dove tuttora risiede la sua famiglia. A distanza di qualche anno, vede la luce il progetto dell'amministrazione comunale, mirato ad aprire un ristorante nel centro storico, che ha fatto seguito al bando indetto per la concessione gratuita di Casa Capozzi a ristoratori interessati a perseguire l'intento di creare un punto di ristorazione a servizio dei residenti e dei turisti. Il Comune, che aveva ricevuto in dono Casa Capozzi dai proprietari, aveva deciso di trasformarla in un ristorante,



in quanto nell'arroccato borgo manca qualsiasi esercizio che ricordi, sia pure lontanamente, un luogo in cui fermarsi a mangiare. L'ente ha proceduto alla completa ristrutturazione dell'immobile, creando una cucina adeguata alla normativa vigente e locali accessibili anche a persone con disabilità motorie, per farne uso nel campo della ristorazione. In tutte le stagioni dell'anno, il centro storico, soprattutto nei giorni festivi, è meta di turisti che si perdono nel dedalo di stradine di pietra bianca che conducono a palazzi e chiese antiche di pregio, a paesaggi e terrazze mozzafiato. Un fiore all'occhiello per il paese, che potrà avvalersi di un team di lavoro di grande pregio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra di paese orgoglio della comunità

BASELICE

Celestino Agostinelli

L'Ac Baselice, domenica scorsa, meritatamente, e battendo l'Apollosa per tre reti a uno, ha ottenuto il passaggio dalla Terza alla Seconda Categoria del calcio dilettanti. Una squadra il cui punto di forza risiede tutto nel senso di comunità facendo di questo sport una dimensione sociale. Un pugno di giovani, tra dirigenti e calciatori, tutti di Baselice, che in pochi anni è riuscito a mettere in luce il valore e il coraggio di chi vive piccole realtà delle aree interne. Domenica scorsa, la gara era importante, Baselice contro l'Apollosa. In gioco il passaggio di categoria. Una partita corretta e giocata a viso aperto, con il campo che diventa l'agone e spettatori delle grandi occasioni. A spuntarla sono i ragazzi di Baselice, eroi per un giorno, guidati da mister Marco Zeolla, il suo vice Federico Iampietro, il presidente Antonio Marucci, e Andrea Cormanico vice, oltre ad un nutrito numero di collaboratori, tutti mossi da



passione e dedizione, tra sacrifici ma tanta condivisione. Questa la rosa: Anzuino Giuseppe, Barbatto Gianbenedetto, Bianco Alessandro, Bianco Andrea, Bianco Antonio, Bianco Giuseppe, Bianco Lorenzo, Brunetti Antonio, Cece Gianluca, Cece Luca, Cece Maurizio, Chiusolo Gianmarco, Colucci Antonio, Colucci Davide, Colucci Michele, De Bellis Giuseppe, De Bellis Luigi, De Maglie Salvatore, Ferro Alessio, Iampietro Cesar Miguel, Iampietro Simone, Maddalena Giuseppe, Marucci Gianluca, Marucci Maurizio, Marucci Vincenzo, Mascia Gennaro, Parisi Daniele, Riccardi Simone, Stravato Vincenzo e Verdura Nicola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso in Vaticano

Ced Digital e Servizi | 1745997071 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Becciu fuori dal Conclave «Obbedisco a Francesco»

► Il cardinale rompe il silenzio e spera nel perdono: «Tengo a cuore il futuro e l'unità della Chiesa. Ribadisco la mia innocenza». Decisione per non spaccare l'assemblea

LA VICENDA

Due giorni fa quei duecento metri scarsi di distanza da casa sua, nel palazzo attiguo all'aula Nuova del Sinodo dove si era appena consumato il suo dramma – un dramma umano ed ecclesiale insieme – ad Angelo Becciu devono essere sembrati insostenibili, con tutto quel peso addosso dove si mescolavano il tradimento, l'impotenza, la solitudine. Da allora il cardinale sardo, per anni Sostituto alla Segreteria di Stato, ha fatto scendere su di sé il silenzio più impenetrabile rotto solo, ieri mattina, da un comunicato diffuso per dare una spiegazione alla Chiesa intera e al mondo dei motivi dietro il suo gesto. Un vero colpo di scena quello di ritirarsi e non partecipare più all'elezione del nuovo Papa. Perché? «Avendo a cuore il bene della Chiesa, che ho servito e continuerò servire con fedeltà e amore, nonché per contribuire alla comunione e alla serenità del Conclave, ho deciso di obbedire come ho sempre fatto alla volontà di Papa Francesco di non entrare in Conclave pur rimanendo convinto della mia innocenza».

Nei giorni scorsi, dopo la morte del Pontefice e solo a congregazioni avviate, l'ex Segretario di Stato Parolin e il Camerlengo Farrell avevano tirato fuori due fogli dattiloscritti. Erano siglati "T". Francesco li aveva firmati poco prima che morisse. Si evinceva che Bergoglio aveva lasciato disposizioni precise sul suo ex collaboratore: non voleva fosse ammesso alle votazioni conclave. I documenti in questione (che non sono indirizzati al Collegio Cardinalizio e nemmeno notificati all'interessato secondo la prassi canonica) a detta di una folta schiera di canonisti rappresentano solo le volontà del pontefice ma non hanno in sé valore legale. Tanto però a Becciu è bastato. Ha visto che in gioco c'era la volontà del Papa. Lo stesso Papa che ha sempre servito lealmente e nel quale ha sempre creduto, fino all'ultimo, sperando in una sua riabilitazione completa.

LA DECISIONE

Così in aula, lunedì scorso, ascoltando parecchi interventi di cardinali critici e ostili, tesi a mettere in rilievo quanto la questione Becciu facesse solo perdere tempo prezioso all'assemblea, distogliendo l'attenzione dalle vere questioni sul futuro della Chiesa, ha maturato la decisione. La scelta per Becciu era chiara: spaccare l'assemblea andando alla conta e difendere i suoi diritti, oppure tenere a mente i voleri del Santo Padre. Un dilemma terribile che non avrebbe mai immaginato. Probabilmente il dolore peggiore però deve essere stata la data di fine marzo su uno dei fogli che il cardinale Parolin gli mostrava.

Il fatto è che poco tempo prima del ricovero ospedaliero il Pontefice ebbe una conversazione riservata con Becciu dalla quale ebbe rassicurazioni sulla sua riabilitazione. Doveva essere una cosa prossima, bisognava solo trovare il modo. E Becciu ci sperava, ne era convinto, ha sempre gridato la sua innocenza.

POCO PRIMA DELL'ULTIMO RICOVERO, RIBADISCE IL PORPORATO SARDO, BERGOGLIO AVEVA DATO RASSICURAZIONI SULLA RIABILITAZIONE



PORPORATO
Il cardinale Giovanni Angelo Becciu (76 anni), condannato per l'affaire del palazzo di Londra ha deciso di non prendere parte al Conclave che avrà inizio il prossimo 7 maggio



za e per lui sarebbe stato un risarcimento personale dopo quello che aveva subito. L'ha sempre chiamata la mia Via Crucis. A cominciare dalla cancellazione dall'oggi al domani dei diritti cardinalizi decisa in modo impulsivo dal Papa solo sulla base di un articolo di giornale, poi la gogna mediatica, infine un lungo processo dal quale è stato condannato in primo grado. A settembre è atteso l'appello. A Becciu deve essere crollato il mondo addosso, lui che la Chiesa l'ha sempre voluta unita, non poteva essere l'oggetto di altre spaccature e da uomo delle istituzioni si è inginocchiato alla volontà del Papa nonostante le promesse che gli aveva fatto. E così è stato. «Penso che la sua sia stata una nobile decisione, molto responsabile. Credo che si debba dargli atto che ha messo al di sopra della sua situazione il bene della Chiesa. Era una situazione difficilissima. Chapeau» commentava ieri il cardinale Fernando Filoni uscendo a passi veloci dal Vaticano.

I RETROSCENA

In che modo possa ritenersi definitivamente archiviata la questione è però tutto da vedere. Sul Conclave ci potrebbero essere ancora effetti collaterali indesiderati, per esempio far perdere consensi a Parolin che è il candidato più forte in questo momento. Nel frattempo continuano ad uscire rivelazioni inedite sulla vicenda al punto da far ipotizzare quasi un complotto ai danni del cardinale. Prima sul Domani e poi sulle Jene e la domanda che la gente si chiede è se Papa Francesco nei suoi ultimi anni di vita potrebbe essere stato vittima di un inganno? E

se potrebbe esserci davvero stato un complotto per far fuori uno dei cardinali più influenti per l'elezione del nuovo Papa? Sono i retroscena di presunte manovre sotterranee che avrebbero alterato addirittura il processo contro Becciu, costruendo un impianto accusatorio studiato a tavolino. Il diretto interessato non ha dubbi di sorta: «Queste chat confermano la mia convinzione che c'era gente che aveva cercato di indurre il Papa contro di me, che aveva cercato di ingannare il Papa».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPUNTA L'IPOTESI COMLOTTO DOPO LA DIFFUSIONE DI AUDIO INEDITI: MANOVRE SOSPETTE PER RAGGIARE FRANCESCO

AGAINST ALL LIMITS TOGETHER WE GROW

DIVENTARE TEDOFORO: UN'EMOZIONE UNICA CHE PUOI VIVERE ANCHE TU.

Con la famiglia Eni puoi diventare uno degli oltre 10.000 tedofori che accompagneranno in tutta Italia il Viaggio della Fiamma Olimpica, in occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026.

INQUADRA IL QR CODE PER SCOPRIRE DI PIÙ

Presentato da **eni**

VIAGGIO DELLA FIAMMA OLIMPICA MILANO CORTINA 2026

LA STORIA

ROMA Alzira è una cittadina a Sud di Valencia. Lunedì, quando alle 12.33 inizia il blackout che mette in ginocchio Spagna e Portogallo, una donna di 46 anni è in casa e respira solo grazie a una macchina per l'ossigeno. Senza corrente, l'apparecchiatura si ferma. Corrono gli agenti della Policía nacional per aiutarla, per 29 minuti provano a riannimarla, ma è tutto inutile: la donna muore. In Galizia, una coppia e il figlio sono stati uccisi dal malfunzionamento di un generatore elettrico attivato dopo che era cominciato il lunghissimo blackout. A Carabanchel, quartiere nella parte Sud di Madrid, un'altra donna ha perso la vita in un incendio: per non restare al buio aveva acceso una candela, che ha però causato il rogo del suo appartamento. Sono cinque le vittime indirette del grande apagón cominciato lunedì all'ora di pranzo in Spagna, che ha coinvolto anche il

CLARA, 70 ANNI, DI MADRID: «SIAMO TORNATI INDIETRO NEL TEMPO, NON C'È STATO PANICO, MA TANTA SOLIDARIETÀ»

Portogallo: in alcune aree è durato anche 20 ore, ha causato enormi disagi con i treni bloccati, migliaia di persone costrette a dormire nelle stazioni e incalcolabili danni economici. Ieri mattina la situazione è gradualmente tornata alla normalità, anche grazie all'aiuto ricevuto dalle reti elettriche della Francia e del Marocco. Lo scorso febbraio Redeia, nuovo nome di Red Electrica, la società che gestisce la rete spagnola, aveva lanciato l'allarme affermando che, a causa della fragilità del sistema, si rischiavano «disconnessioni gravi». Lo aveva messo nero su bianco nel report annuale destinato agli investitori. Ieri Redeia ha escluso che a causare il blackout sia stato un attacco hacker. Al contrario, il primo ministro Pedro Sánchez ha lasciato aperta anche questa pista, ribadendo che nulla è escluso, e ha annunciato una commissione d'indagine. In parallelo, il giudice dell'Audiencia Na-

In Spagna 5 morti per il blackout Due mesi fa l'allerta: «Rete fragile»

► Un report del gestore della servizio elettrico aveva messo in guardia sui rischi del sistema
I magistrati dell'Audiencia Nacional aprono un'inchiesta sull'ipotesi di un attacco informatico



TORNA LA LUCE ED È FESTA IN STRADA

Nelle città spagnole e portoghesi la gente ha festeggiato in strada al ritorno della luce. Nella foto, Rua Augusta a Lisbona

38%

Il Marocco ha usato questa alta percentuale della sua capacità energetica per aiutare la Spagna nelle ore successive al blackout

20

Per tante ore è durato il blackout in alcune zone della Spagna. Nelle aree più fortunate la corrente è tornata invece dopo una decina di ore

Il piano per le emergenze

A Palazzo Chigi il Comitato di sicurezza

Dopo il blackout che ha colpito la Spagna, il Portogallo e il Sud della Francia, a Palazzo Chigi è stata convocata per i prossimi giorni una riunione a livello tecnico del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, con la partecipazione dei rappresentanti delle Amministrazioni coinvolte. L'incontro, che si inserisce nel quadro delle periodiche attività di coordinamento istituzionale in materia di sicurezza nazionale, prevede una verifica dell'efficacia dei protocolli operativi già in essere e un aggiornamento delle misure da attivare in caso di emergenze analoghe a quelle recentemente

affrontate da altri Paesi nell'eventualità che dovessero presentarsi anche in Italia. Resta in ogni caso ancora il mistero sulle cause del maxi-blackout che ha messo in ginocchio la penisola iberica e il sud della Francia. Riattivati i cellulari, resta il caos treni: molti collegamenti ancora bloccati, la gente bivacca nelle stazioni. La Galizia è rimasta isolata. Il premier portoghese Luis Montenegro ha annunciato la creazione di una commissione tecnica indipendente per indagare le cause del blackout che ha colpito la penisola iberica, specificando che il problema «non si è originato in Portogallo».

cional, José Luis Calama, ha aperto un'inchiesta sul blackout che ha paralizzato la Spagna e sull'ipotesi del sabotaggio informatico.

SCENARI

Cosa sappiamo ad oggi? Il direttore operativo di Redeia, Edoardo Prieto, dice: ci sono stati due episodi quasi simultanei, il primo è stato una perdita di generazione nel Sud-Ovest della Spagna, «che è stato superato con successo»; il secondo, dopo appena 1,5 secondi, invece non è stato isolato. Si parla di una «forte oscillazione dei flussi di potenza» sulla rete elettrica, «accompagnata da una perdita di produzione molto significativa», un fenomeno definito «assolutamente straordinario». Quando è avvenuto il blackout, lunedì, il 70 per cento dell'energia elettrica era assicurato dal solare; il resto, in parte, dalle centrali nucleari. In Spagna il costo dell'energia è molto basso

anche grazie all'importante e nobile sviluppo delle rinnovabili. Ciò che va capito è se c'è stato anche l'adeguamento delle reti e se sia stato garantito un rapido avvio dei sistemi di backup. In sintesi: ciò che è avvenuto è molto anomalo, alcuni esperti - a microfono spento - dicono che è un mistero perché non sia stato isolato rapidamente il problema tanto che poi ha «contagiato» l'intera rete. Al contempo, non è entrato in funzione un sistema di backup, come gli im-

LA GENTE

Smentiti gli scenari più banali dei disaster movie: non ci sono state violenze e panico nelle strade. Anzi, ci sono video di momenti di allegria e socializzazione. Addirittura alcuni passeggeri, costretti a uscire da un treno dell'alta velocità bloccato nel nulla, hanno organizzato balli di gruppo per passare il tempo. «Chi aveva le vecchie radio analogiche - ricorda Clara - le teneva ad alto volume per diffondere informazioni, visto che i cellulari a lungo non hanno funzionato. Io abito al ventunesimo piano, per tornare a casa ho dovuto fare le scale. Nel mio appartamento per avere un po' di luce ho recuperato un vecchio candelabro che apparteneva a mia nonna. Mi sono affacciata alla finestra e c'era un'unica macchia nera. È stato come tornare indietro nel tempo».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Quando, esattamente tre anni fa, Spagna e Portogallo annunciarono l'accordo sull'utilizzo massiccio delle fonti rinnovabili (quella solare soprattutto), e la conseguente, forte riduzione dei costi (a partire dalle bollette delle famiglie) si parlò subito di «modello». La stessa Ue, all'epoca impegnata a difendere a spada tratta l'ideologia del green deal a tutti i costi, condivise quella scelta, riconoscendo la particolare unicità del caso (le interconnessioni energetiche della Penisola iberica non superano il 3%). E fino all'altro giorno, prima cioè del clamoroso blackout di circa 20 ore che ha paralizzato i due Stati (e anche parte della Francia) si è continuato a ripetere che bisognava «imparare dalla lezione spagnola», visto che anche grazie all'elettricità a prezzi modici Madrid ha potuto raggiungere tassi di crescita economica superiori alla media Ue. Oggi, dopo quanto accaduto, è difficile non parlare di flop. Il «modello», al di là del ragionevole e condivisibile obiettivo di accelerare l'energia pulita, sfruttando favorevoli condizioni ambientali, ha mostrato per intero la sua fragilità. Tecnica, in primo luo-

Le falle del modello iberico: 20 ore per riattivare il sistema in Italia rete molto più solida

► I limiti imposti dal green deal hanno spinto Madrid e Lisbona a puntare tutto su sostenibilità e rinnovabili. Ma senza «paracadute»

go, perché nessuno avrebbe immaginato che potesse occorrere quasi un'intera giornata intera per riattivare l'erogazione dell'energia. Ma anche fragilità di visione perché, come spiegato con molta chiarezza ieri al *Mattino* da Marco Monsurro, presidente delle associazioni italiana ed europea delle aziende dei gruppi elettrogeni, «non basta produrre energia sostenibile, serve anche garantire la stabilità della rete».

LE CRITICITÀ

Il blackout iberico - concordano gli esperti - ha messo a nudo criticità evidenti per tamponare le quali, altro paradosso, è stato necessario ricorrere a impianti messi troppo in fretta in disparte, come quelli a gas, con un impatto in termini di costi decisamente elevato. Ma cosa vuol dire, in concreto, fragilità di ordine tecnico? Vuol dire, chiarisce ancora Monsurro,



«che se non si controllano bene la frequenza - il ritmo cioè con cui l'energia elettrica «viaggia» nella rete - e l'inerzia, cioè la capacità della rete di assorbire senza danni le variazioni improvvise della frequenza, anche un piccolo disturbo può causare gravi blackout». È

quanto accaduto l'altro giorno in Spagna, dove la rete ha subito «in tempi molto rapidi prima un guasto, poi forti variazioni di frequenza che hanno superato la capacità di stabilizzazione del sistema che, in quel momento, operava con livelli di inerzia molto bassi a

causa dell'elevata quota di energia solare immessa in rete. Questo ha reso l'intera infrastruttura più fragile: quando sono iniziati i problemi, la rete non è riuscita ad assorbirli e ha perso il controllo in pochi secondi». La premessa aiuta anche a capire perché ci sono poi volute 20 ore per riparare il sistema. È stato necessario «ricostruire gradualmente la stabilità, utilizzando centrali rotative che forniscono l'energia e l'inerzia necessaria. È un'operazione complessa, perché bisogna procedere per piccoli passi, assicurandosi che ogni sezione della rete sia tornata stabile prima di procedere. Oggi, in reti con una percentuale sempre maggiore di fonti rinnovabili, si installano macchine chiamate compensatori sincroni: sono grandi generatori connessi alla rete che non producono energia ma forniscono l'inerzia e la stabilizzazione necessaria. In pratica, sostituiscono il «peso» che una volta era naturalmente presente nei sistemi elettrici grazie alla generazione rotativa». Da questo punto di vista l'Italia ha una rete elettrica più robusta rispetto a molti altri Paesi europei. In effetti sono state investite da parte delle grandi società energetiche del Paese non poche risorse in sicurezza come, tra l'altro, «l'installazione di diversi compensatori sincroni sulla rete di trasmissione proprio

per evitare blackout dovuti a eccessiva penetrazione di rinnovabili», spiega l'industriale napoletano.

IL NUCLEARE

Ma allora, viene da chiedersi, non sarebbe più opportuno ricorrere al nucleare anche per potenziare la stabilità della rete oltre che per ridurre, in prospettiva, i costi al consumo? «Il nucleare fornisce una produzione costante, contribuendo in modo importante alla sicurezza della rete elettrica. Una centrale nucleare, oltre a essere a zero emissioni operative, ha l'effetto di stabilizzare il sistema elettrico, riducendo la vulnerabilità a improvvisi sbilanciamenti. Per questo motivo, in molti Paesi il nucleare viene considerato non solo come fonte di energia pulita, ma anche come elemento di resilienza del sistema elettrico». Di sicuro, dice Monsurro (e non solo lui) la clamorosa defaillance iberica ribadisce una volta di più che la transizione energetica ha bisogno di un mix intelligente: «Rinnovabili diffuse, certo, ma anche una quota sufficiente di generazione rotativa - che può includere idroelettrico, biogas, nucleare e compensatori sincroni - per mantenere la stabilità. Solo un sistema bilanciato potrà essere davvero sostenibile, sicuro e resiliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE

ROMA Alzare l'asticella dell'interscambio, portandola a 40 miliardi di dollari. Con un balzo in avanti di 10 miliardi in tempi che si stimano rapidi, se non fulminei. È l'obiettivo che si è dato il vertice Italia-Turchia, appuntamento che ha portato ieri a Roma il presidente turco Recep Tayyip Erdogan per rinsaldare l'asse con Roma e con la premier Giorgia Meloni, di cui il Rais elogia «l'approccio coraggioso e determinato». Nove le intese siglate a villa Doria Pamphili - blindatissima per l'occasione, con tanto di elicotteri in volo a vigilare - più una dichiarazione congiunta dei due leader. E mentre Erdogan e Meloni fanno il punto su business e agenda internazionale, all'hotel Parco dei Principi 500 aziende lavorano per chiudere affari e tagliare il traguardo dei 40 miliardi il «prima possibile», come auspicato dal presidente turco che vede la linea d'arrivo a portata di mano. Complice il fatto che la precedente meta - 30 miliardi di dollari - è stata raggiunta «con 5 anni d'anticipo». «L'Italia è il primo partner commerciale della Turchia nell'area

L'OBIETTIVO PRECEDENTE DI 30 MILIARDI DI DOLLARI RAGGIUNTO CON 5 ANNI D'ANTICIPO L'EXPORT ITALIANO CRESCIUTO DEL 28%

del Mediterraneo, il secondo in Europa» ricorda la premier snocciolando i numeri: «l'interscambio è cresciuto negli ultimi anni in modo considerevole, passando da 26 miliardi nel 2023 al record di oltre 32 miliardi di dollari nel 2024». A trainarlo l'export italiano, che solo «nell'ultimo anno ha registrato un aumento di oltre il 28%». E Meloni attribuisce più di un merito al suo governo. «Il nostro lavoro - rivendica - ha consentito all'Italia di tornare efficace nella capacità di attrarre investimenti: una nazione solida economicamente e stabile politicamente, e questo fa la differenza». Ma si mira a fare più e meglio.

PORTE SPALANCATE

«Così come le aziende turche vedono l'Italia come una porta d'accesso al mercato europeo - dice Erdogan - noi vorremmo che le aziende italiane potessero considerare la Turchia anche come porta d'accesso all'Asia, al Medio

Sponda Meloni-Erdogan su migranti e difesa «Scambi per 40 miliardi»

► Per l'Ucraina il presidente turco torna a chiedere «integrità territoriale e sovranità»
L'auspicio della presidente del Consiglio: la pax vaticana sia «un punto di svolta»



A VILLA PAMPHILI

Giorgia Meloni ha ricevuto il presidente turco Recep Tayyip Erdogan nella sede di rappresentanza della Presidenza del Consiglio a Villa Pamphili

Oriente e all'Africa». Tanto più, aggiunge, che per l'Italia «le porte saranno sempre spalancate». E mentre il pianeta fa i conti con la mannaia dei dazi calata da Trump, Erdogan punta su «la necessità di aggiornare la nostra unione doganale con l'Ue», confidando nel sostegno italiano per «un approccio win-win».

PEDINA FONDAMENTALE

Come con The Donald, anche con Ankara la diplomazia di Meloni -

descritta dal tedesco Bild come «leader segreta d'Europa» - muove da rapporti personali, tela da tessere con cura per incassare risultati economici e geopolitici. E la Turchia è diventata una pedina fondamentale nel complesso scacchiere internazionale. Basta unire i puntini per rendersene conto: difesa, sicurezza, migranti, Libia, Siria, guerra in Ucraina e crisi in Medio Oriente. Tutti dossier in cui Erdogan può fare la differenza. Sull'aggressione a Kiev, il

I NUMERI

17,6

In miliardi di euro l'export italiano verso la Turchia nel 2024. Il dato è in crescita del 23,9% rispetto all'anno precedente

2,8%

A tanto ammonta il peso di Ankara sul totale delle esportazioni italiane. La percentuale è superiore alla quota della Cina

18,5

I miliardi di fatturato generato dalle oltre 400 imprese italiane presenti in Turchia, che danno lavoro a 30mila persone

50 milioni a valere sul fondo per il clima), Turk Eximbank e Tskb, e dalla controllata Simest con l'agenzia di promozione degli investimenti, Invest in Turkey. Lo scorso 7 aprile Cdp ha poi lanciato ufficialmente in Turchia la piattaforma per fare incontrare le aziende italiane con le controparti locali. «Ha già coinvolto oltre 550 imprese e generato quasi 100 incontri», ha spiegato il direttore degli Affari europei e internazionali di Cassa, Pasquale Salzano.

LE COMMESSE

Finanza agevolata, sostegno alle commesse e il ruolo di partner nell'equity sono invece le linee di sostegno alle pmi italiane delineate da Regina Corradini D'Arienzo, amministratrice delegata di Simest. La manager ha voluto ricordare anche un ulteriore strumento, un fondo equity per le infrastrutture che potrà accompagnare le imprese in mercati terzi.

Fiore all'occhiello del vertice intergovernativo tra la premier Giorgia Meloni e il presidente e turco, Recep Tayyip Erdogan, è



Selçuk Bayraktar (Baykar) e Roberto Cingolani (Leonardo)

LO SCORSO ANNO L'INTERSCAMBIO È STATO DI 32 MILIARDI CON UNA CRESCITA DEL 68,6% RISPETTO AL PRE-COVID

zeki e con il gruppo Limak. O ancora aiuterà la moda o la meccanica, favorendo in particolare la fornitura di macchinari industriali italiani.

Un'ulteriore spinta arriverà dalle intese siglate da Cassa Depositi e Prestiti con Tkyb (prima beneficiaria di un finanziamento da

«sultano» muove da sempre su più tavoli da gioco, in un eterno equilibrio che gli ha consentito di tenere aperti i canali di comunicazione sia con Putin che con Zelensky. E incassare risultati, come per l'accordo sul grano di cui la stessa Meloni gli ha reso merito.

LA SICUREZZA NEL MAR NERO

Ieri Erdogan è tornato a ribadire il sostegno di Ankara «all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina», garantendo «ogni sforzo possibile per una soluzione per la sicurezza nel Mar Nero». Al suo fianco Meloni annuiva con convinzione, confidando che la «pax vaticana» compiuta nel giorno delle esequie di Bergoglio possa ora rappresentare «un punto di svolta». Di certo non lo è la tregua annunciata da Putin per soli tre giorni: «una nuova dichiarazione unilaterale», la bolla la premier, che è «tutt'altra cosa rispetto a ciò che sarebbe necessario». Ovvero un reale cessate il fuoco, con garanzie di sicurezza su cui la Turchia - per numeri secondo esercito della Nato - potrebbe giocare un ruolo decisivo. Come quello che già riveste sul fianco sud dell'Alleanza e che la rende un alleato cruciale, seppur spinoso, per Bruxelles. Nella dichiarazione

PER LA PREMIER GLI EUROPEI DI CALCIO 2032 DA ORGANIZZARE IN TANDEM SONO «UNA GRANDE SFIDA» L'INVITO AD ANKARA

ne congiunta firmata ieri dai due leader, si punta non a caso anche a «rafforzare il partenariato strategico tra Nato e Ue» coinvolgendo «quanto più possibile» gli «Alleati non appartenenti all'Ue negli sforzi di difesa dell'Unione».

MIGRANTI

Altro tassello decisivo nel puzzle che compone l'asse Italia-Turchia è il dossier migranti, con partenza «sostanzialmente azzerata» di irregolari dalle coste turche. Un risultato caro a Meloni e su cui si è sedimentato nel tempo il rapporto con Ankara. Erdogan ha invitato la premier e il presidente Mattarella, incontrato nel pomeriggio, in Turchia. Per portare avanti un gioco di squadra che vedrà, tra l'altro, Roma e Ankara organizzare in tandem gli europei di calcio del 2032. «Una grande sfida», per la premier, che saluta l'ennesimo fischio di inizio da dare con il presidente turco.

Ilana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nautiche in Europa, snellendo la burocrazia per il partner turco. La jv, i cui velivoli saranno destinati sia alle Forze armate italiane sia all'export, potrà contare in Italia sui siti industriali della partecipata guidata da Roberto Cingolani e sugli stabilimenti del gruppo turco, inclusi quelli di Piaggio Aerospace, recentemente rilevata da Baykar.

INFRASTRUTTURE

Nel campo delle telecomunicazioni il partenariato tra Ankara e Roma si basa sul memorandum tra Sparkle e Turkcell per un cavo sot-

CDP E SIMEST, SIGLATI QUATTRO ACCORDI DA SACE 1 MILIARDO IN ESPORTAZIONI IL FUTURO GUARDA ALL'ENERGIA

tomarino che partirà da Izmir. L'Italia è inoltre in prima fila nello sviluppo del giacimento di gas di Sakarya e guarda alle materie prime critiche. «Approfondiremo questo ambito di collaborazione», ha assicurato Meloni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ankara e Roma alleate sui droni Si stringe su reti, gas e infrastrutture

IL FOCUS

ROMA Rapporti bilaterali, investimenti reciproci, ma anche cooperazione in Paesi terzi, soprattutto sulle infrastrutture. Parte da queste basi la corsa per incrementare gli scambi tra Italia e Turchia fino a 40 miliardi. L'obiettivo è ambizioso: sette miliardi in più nel breve termine. Un lasso di tempo che per le imprese vuole dire circa due anni. Le potenzialità ci sono. Già da dopo il Covid, come ricordato dal direttore generale dell'Ice, Lorenzo Galanti, la crescita è stata del 68,6% in cinque anni, portando l'interscambio a 32 miliardi nel 2024.

SISTEMA PAESE

I soli accordi firmati ieri da Sace, il gruppo assicurativo e per l'internazionalizzazione che fa capo al Tesoro, valgono 1 miliardo di euro in export e guardano, tra gli altri settori, alle costruzioni. Ad esempio con il sostegno ai progetti infrastrutturali in Tanzania e Turchia collaborando con Yapi Mer-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(c) Ced Digital e Servizi | 1745997071 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL BILANCIO

NEW YORK I primi 100 giorni di Donald Trump alla Casa Bianca non sono stati tranquilli né felici. Anzi: l'amministrazione ha iniziato una guerra commerciale con la Cina, ha causato il crollo delle borse e ha aperto diversi fronti interni, con le università, con i giudici, con i media, con la Federal Reserve. Ma nessuno avrebbe pensato che, nel giorno dei festeggiamenti, Donald Trump avrebbe avuto un nuovo problema, soprattutto con una azienda considerata «amica» dell'amministrazione come Amazon. Ieri mattina, prima di andare a Detroit per la manifestazione dei 100 giorni, Trump ha chiamato personalmente Jeff Bezos. Il motivo? Capire dal fondatore del colosso quanto le voci fatte circolare da un articolo di *Punchbowl News* fossero attendibili: sostengono che Amazon a breve avrebbe specificato nel prezzo finale dei suoi prodotti il costo dei dazi. Va ricordato che negli Stati Uniti il 70% dei prodotti venduti da Amazon sono prodotti in Cina e che, in questo momento, i dazi all'importazione sono del 145%. La Casa Bianca ha subito attaccato il colosso, definendo la scelta «un atto ostile e politico». La portavoce del presidente, Karoline Leavitt, ha aggiunto che in passato Amazon ha collaborato con la «propaganda cinese». Il gruppo ha subito smentito le voci, sostenendo che in realtà l'idea di segnalare i costi delle tariffe fosse relativa solo al portale low cost Amazon Haul lanciato lo scorso novembre, ma che «non è mai stata approvata e che non succederà». Ma intanto le azioni del gruppo a Wall Street hanno perso oltre l'1% e soprattutto i media americani si sono occupati molto della questione, sottolineando che nei giorni scorsi l'amministrazione Trump ha messo una spina nel fianco di Amazon: tra i quasi 150 ordini presidenziali firmati da Trump, quello che ha abolito il cosiddetto «de minimis» è stato un enorme colpo per il colosso. Permetteva infatti a tutti i pacchi di un valore inferiore a 800 dollari di entrare negli Stati Uniti senza pagare alcuna tariffa. Da venerdì questa possibilità sarà cancellata. Intanto arrivano altre notizie poco confortanti per l'economia americana: Ups ha fatto sapere che quest'anno licenzierà 20.000 persone, il 4% del totale dei suoi dipendenti, a causa della diminuzione delle consegne di Amazon. Inoltre il gruppo fondato da Bezos non è l'unico ad aver pensato di informare i propri clienti sui costi legati ai dazi: diverse aziende americane tra cui Walmart, Target e Best Buy hanno detto pubblicamente che le tariffe li costringeranno ad alzare i prezzi. Nelle scorse settimane hanno avvisato i loro investitori

LE AZIENDE CHE PAGANO IL 25% SUI VEICOLI IMPORTATI NON DOVRANNO PAGARE TARIFFE AGGIUNTIVE SU ALLUMINIO E ACCIAIO

ri e in alcuni casi hanno inviato mail direttamente ai clienti spiegando la questione. Tra questi ci sono anche i gruppi automobilistici, quelli che Trump ha promesso di salvare e che ha più volte spiegato, si trovano in una condizione difficile per colpa dei democratici. L'industria automobilistica da tempo sostiene che le nuove tariffe aumenteranno il costo delle auto negli Stati Uniti. E così la scelta di festeggiare i 100 giorni a Detroit non è casuale: dalla città delle automobili Trump ha annunciato di voler ammorbidire il peso dei dazi. Per esempio le

Casa Bianca-Amazon è scontro sui prezzi Taglio ai dazi sull'auto

► L'ipotesi di specificare il costo delle tariffe sui prodotti in vendita sul sito del colosso del commercio online fa infuriare la Casa Bianca. Il presidente chiama Jeff Bezos, poi la retromarcia dell'azienda



L'ATTACCO DELLA PORTAVOCE DELLA CASA BIANCA

La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt con il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent mostra un articolo per attaccare Jeff Bezos. A sinistra Donald Trump

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittoria del liberal Carney «Il Canada mai nelle mani Usa»

IL FOCUS

NEW YORK Mai come quest'anno, il voto nelle elezioni federali di lunedì in Canada è stato osservato con tanta attenzione dal resto del mondo. Il risultato delle urne è andato ben oltre i confini nazionali, lasciando un segno sull'intera comunità internazionale. La vittoria dei liberali guidati da Mark Carney, oltre a raccontare una rimonta affascinante sul partito Conservatore, porta con sé l'ambizione di rilanciare il principio del multilateralismo, in un contesto dominato dalle politiche protezionistiche della nuova America di Donald Trump.

«Il Canada è pronto ad assumere un ruolo di leadership nella costruzione di una coalizione di Paesi che condividono i nostri valori», aveva detto durante la campagna elettorale il primo ministro, riconfermato dopo aver preso il posto di Justin Trudeau lo scorso mese in un passaggio che gli ha permesso di indire elezioni anticipate. Con il voto dell'Australia alle porte, molti si chiedono se il risultato canadese sia l'inizio del declino del sostegno internazionale ai populismi di destra. Le prime congratulazioni per la

vittoria sono arrivate dal primo ministro britannico Keir Starmer e dal presidente francese Emmanuel Macron, con cui ha parlato al telefono ieri. Anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni complimentandosi ha scritto: «Sono certa che Italia e Canada sapranno approfondire ulteriormente il loro partenariato di successo».

L'ex governatore della Banca Centrale del Canada e poi della Banca d'Inghilterra sembra arrivare al momento giusto. Il Canada detiene la presidenza del G7 e, pur essendo la nazione più piccola del gruppo, potrebbe giocare un ruolo decisivo nella risposta globale alle politiche di Trump.

È proprio pensando al presidente americano che molti canadesi si sono recati alle urne. Per loro, la priorità era scegliere il leader più credibile per affrontare l'inquinamento della Casa Bianca. «L'America vuole la nostra terra, le nostre risorse, la nostra acqua, il nostro Paese. Questo non accadrà mai», ha detto Carney nel suo discorso di vittoria, alludendo al desiderio di Trump di trasformare il Canada nella cinquantunesima stella della bandiera americana.



Mark Carney, 60 anni, ex governatore della banca centrale del Canada e del Regno Unito. Sarà il nuovo premier canadese

Chiuso le urne, l'economista, sessant'anni, alla sua prima esperienza politica, non ha ammorbidito i toni contro il presidente americano. Ha mantenuto l'atteggiamento fermo mostrato durante tutta la campagna, dando voce all'orgoglio na-

MOLTI SI CHIEDONO SE QUESTO SIA L'INIZIO DEL DECLINO DEL SOSTEGNO INTERNAZIONALE AI POPULISMI DI DESTRA

zionale in risposta alla guerra commerciale dei dazi lanciata dagli Stati Uniti.

«La nostra vecchia relazione con gli Stati Uniti è finita. Abbiamo superato lo shock del tradimento americano, ma non dobbiamo mai dimenticare la lezione», ha spiegato. Alla BBC, ha aggiunto che i colloqui con Trump avverranno «alle nostre condizioni, non alle loro». Ha però riconosciuto che «c'è la possibilità di una partnership, economica e di sicurezza», data la stretta interdipendenza tra le due economie.

Consapevole delle divisioni

interne, Carney ha anche lanciato un appello all'unità nazionale: «Non importa dove vivete, che lingua parliate, o come abbiate votato: farò sempre del mio meglio per rappresentare chiunque chiami il Canada casa».

L'avversario conservatore Pierre Poilievre ha perso una corsa che fino a pochi mesi fa sembrava già vinta. A dicembre era in vantaggio di oltre venti punti. Si era presentato come l'uomo del cambiamento, dopo dieci anni di governo liberale e il calo di popolarità di Trudeau. Ma la sua vicinanza a Trump, nella forma e nei contenuti, dalla guerra al «woke», alla linea dura sull'immigrazione, lo ha penalizzato. Lunedì, oltre alla sconfitta elettorale, ha perso anche il seggio alla Camera. È andata meglio al suo partito che, seppur sconfitto, ha guadagnato più seggi rispetto al 2021. I liberali, infatti, più che a loro, li hanno sottratti ai partiti di minoranza: al New Democratic Party, il cui leader Jagmeet Singh ha annunciato le dimissioni, e al Verdi.

Appena formato il nuovo governo, la priorità di Carney sarà rilanciare l'economia e affrontare le crisi interne, a partire dalla mancanza di alloggi. Senza dimenticare il malcontento causato dall'alto tasso di immigrazione e dal costo della vita. Il primo ministro ha promesso che la sua squadra farà «cose che prima sembravano impossibili, a velocità che non si vedevano da generazioni».

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monito del Quirinale

Ced Digital e Servizi | 1745997071 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INTERVENTO

ROMA L'allarme per le morti sul lavoro, di fronte alle quali «non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione». E la preoccupazione per l'aumento del costo della vita. Con tante, troppe famiglie italiane che non reggono più. «Salari inadeguati sono un grande problema, una grande questione per l'Italia». Sceglie la Bsp Pharmaceuticals di Latina, Sergio Mattarella, per celebrare la festa dei lavoratori. Un'azienda d'avanguardia, che produce ed esporta farmaci antitumorali e contro le malattie neurodegenerative in tutto il mondo, a cominciare dagli Stati Uniti. E che tra i suoi 1.600 dipendenti impiega centinaia di chimici, biologi e ingegneri in gran parte poco più che trentenni. Il presidente la visita indossando camicia bianca e cuffietta, pone domande. Sa che si tratta di un'eccezione, e per certi versi di un'eccezione. Perché la realtà del lavoro nel Paese, soprattutto per chi ha appena concluso gli studi, spesso è un'altra.

Quella, appunto, di salari insufficienti, «inadeguati». Che mettono in difficoltà le famiglie e «incidono anche sul preoccupante calo demografico, perché i giovani - nota amaro il capo dello Stato - incontrano difficoltà a progettare con solidità il proprio futuro». Con un numero ancora troppo elevato di ragazzi «con preparazione anche di alta qualificazione» spinti a cercare impiego all'estero, una fuga che «impoverisce il nostro capitale umano».

L'ALLARME SULLE FAMIGLIE CHE NON ARRIVANO A FINE MESE PD E MISS RILANCIANO: APPROVARE SUBITO IL SALARIO MINIMO

È un'analisi dura ma fondata sui numeri, quella che Mattarella offre nel consueto intervento in vista del Primo maggio. Del resto a mettere in risalto gli «aspetti di preoccupazione» sui salari italiani era stato due giorni fa il rapporto annuale dell'Organizzazione internazionale del Lavoro. «Quel documento - avverte il presidente - nota che l'Italia si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008, nonostante l'avvenuta ripresa a partire dal 2024». Certo, non mancano indicatori positivi. «A partire dal 2022 la produttività è cresciuta»,

Il 1° maggio di Mattarella «In Italia salari inadeguati causa del calo demografico»

► Il capo dello Stato in un'azienda farmaceutica di Latina: «Aumentano gli occupati, ma le retribuzioni sono una grande questione». La piaga delle morti bianche: «Non rassegniamoci»

Il provvedimento

Il governo cerca risorse per la sicurezza sul lavoro

ROMA Dopo l'iniziale idea di un intervento mirato sui salari, l'esecutivo ha deciso di puntare sulla sicurezza sul lavoro in vista del prossimo primo maggio. Ma con una rivoluzione di «metodo»: si partirà dall'individuazione di risorse, per definire insieme con le parti sociali il perimetro delle misure da inserire in un nuovo provvedimento. L'annuncio sulla dotazione, che dovrebbe aggirarsi intorno a qualche centinaio di milioni, dovrebbe arrivare già nel Cdm di oggi. Ma non si accompagnerà immediatamente al varo di un decreto ad hoc, come fu per il dl Lavoro approvato nel giorno della Festa dei lavoratori, due anni fa.

Prima servirà un tavolo con le parti sociali, nel quale - oltre alle risorse da offrire - il governo indicherà le aree tematiche prioritarie verso cui indirizzarle. La partita delle risorse, però, è tutt'altro che chiusa, come dimostra la difficoltà di indicare la cifra precisa che verrà messa sul tavolo. Diverse le ipotesi al vaglio del Mef e del ministero del Lavoro in queste ore, tra cui quella di attingere dagli avanzi di bilancio Inail.

Val.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Mattarella ieri a Latina ha visitato la BSP Pharmaceuticals, esempio dell'eccellenza farmaceutica nel Lazio

sottolinea l'inquinamento del Colle, accompagnato dalla ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone. Mentre si registrano «segnali incoraggianti sui livelli di occupazione». Resta però il nodo delle retribuzioni, del cosiddetto «lavoro povero». E «sappiamo tutti come le questioni salariali siano fondamentali per ridurre le disuguaglianze». Tanto più in un contesto di incertezza economica, dettato dal vento che soffia da Oltreoceano. Con «nuovi rischi derivanti dalle prospettive di ampio ricorso ai dazi, antica forma di prove di forza» che - è anche il timore dell'azienda di Latina -

«possono ostacolare il diritto all'accesso alle cure, alla salute».

L'invito allora è quello al confronto con le parti sociali, «volano di progresso civile, sociale, economico». Il dialogo tra imprese e sindacati, che «aiuta a raggiungere mete di progresso

come è stato con l'invenzione nel secolo scorso dello stato sociale». C'è una parola che torna più volte, nel discorso di Mattarella: dignità. Il presidente cita Papa Francesco, a questo proposito: «Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiana».

no». E ancora: «Nessuno deve sentirsi scartato o escluso». Invece a tanti lavoratori quella dignità è spesso negata. Ai migranti i cui salari «risultano inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali». A chi finisce vittima di «fenomeni scandalosi come il caporalato». E non è un caso che Mattarella lo ricordi nella città dov'è morto dissanguato il bracciante di origine indiana Satnam Singh. Il lavoro dev'essere «motore di progresso», non può «consegnare alla morte», è il monito. Una «piaga», quella delle morti bianche, che «non accenna ad arrestarsi» e «ha già mietuto centinaia di vite». Ecco perché «è evidente - avverte Mattarella - che

l'impegno per la sicurezza nel lavoro richiede di essere rafforzato». E se il mondo del lavoro cambia velocemente, con nuovi ruoli che nascono e altri che tramontano, «quel che non tramonta - ribadisce Mattarella - è il carattere del lavoro come espressione della creatività e della dignità umana». Ed è su di esso che, ricorda a tutti il capo dello Stato, che si fonda la Repubblica.

LE REAZIONI

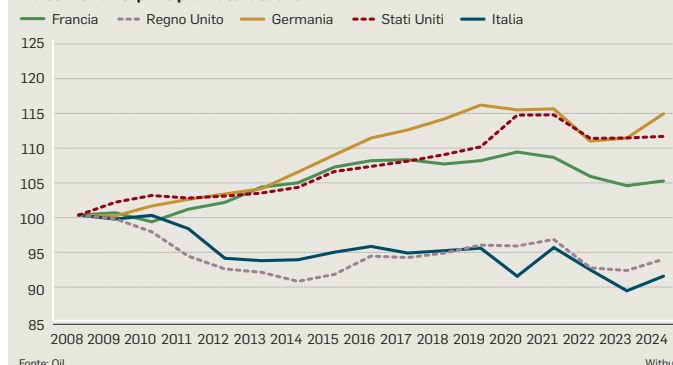
Un intervento subito rilanciato dai leader dell'opposizione. Da Trento ecco la leader del Pd Elly Schlein: «Siamo in un Paese che sta smettendo di investire in sanità pubblica e che ha salari troppo bassi. Noi continueremo a insistere su lavoro dignitoso, giuste retribuzioni, salario minimo». Duro anche Giuseppe Conte: «Il governo si disinteressa, aumenta gli stipendi solo ai ministri, non vuole il salario minimo legale». «Approvarlo subito», rilancia Carlo Calenda. Mentre per la maggioranza è la Lega a intervenire. Con l'annuncio di un ddl (già anticipato dal partito al congresso di Firenze) che verrà presentato nei prossimi giorni per garantire «retribuzioni più eque».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita dei salari

Indice medio nei principali Paesi del G20



Fonte: Oit

Withub

recuperare il gap di laureati in materie scientifiche. Ha visto diminuire la dimensione media delle sue aziende, riducendo anche il numero dei campioni nazionali, migliori ambasciatori del nostro Made in Italy.

RISORSE

A fronte di questi elementi - sempre restando all'Italia - è più difficile ottimizzare al massimo l'efficienza con la quale si impiegano le risorse umane nel processo produttivo, cioè a indirizzare il lavoro verso beni e servizi più innovativi. Da vendere poi a prezzi più alti e in quantità maggiori, in modo anche

da aumentare i profitti delle aziende e - di conseguenza - gli stipendi dei dipendenti.

Certo, oggi l'Italia viaggia verso la piena occupazione - con un tasso complessivo del 62,8 per cento - e potrebbe diventare a fine anno il quarto esportatore al mondo. Ma i suoi gap strutturali finiscono per indebolire i salari, penalizzando per esempio di fronte alle fiammate inflazionistiche.

Per capire la situazione, è utile riportare alcuni numeri: Eurostat basandosi su dati del 2022 - ha calcolato che la retribuzione oraria mediana in Italia è di 13,05 euro lordi contro i quasi 15 di quella co-

munitaria. Circa quindici in meno della Danimarca o sei in meno rispetto alla Germania. Tra l'inizio del 2021 e quello del 2025 i prezzi sono aumentati del 18 per cento, mentre le retribuzioni contrattuali sono salite di meno della metà (+8,2). E nonostante il rinnovo di importanti piattaforme, come quella del commercio, nel 2024 la metà dei contratti di lavoro secondo l'Istat erano scaduti. E con i contratti scaduti gli stipendi sono fermi, mentre gli strumenti per difendere l'inflazione hanno le armi spuntate.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese piccole e poca ricerca Il freno alla crescita del Pil colpisce anche gli stipendi

IL FOCUS

ROMA Dall'inizio del nuovo secolo la Germania ha visto crescere la sua produttività del 16 per cento, la Spagna ha superato il 18, la Francia ha sfiorato il 10, mentre in Italia - cenerentola tra le grandi economie del Vecchio Continente - il principale indicatore della competitività di un sistema economico è salito soltanto del 2,5 per cento.

Ed è proprio da qui, dalla produttività, che bisogna partire per comprendere perché i salari nel nostro Paese crescono più lentamente rispetto ad altre nazioni. Salari che per la cronaca, soltanto nel 2024 sono saliti (del 3,1 per cento) più dell'inflazione (1 per cento), ma soltanto sull'onda dei rinnovi contrattuali nel pubblico e nel privato, attesi da anni.

Più in generale, in questi ultimi venticinque anni il mondo - non soltanto l'Italia e l'Europa - è cambiato in maniera vortice: si sono succedute crisi finanziarie che hanno eroso il risparmio dei cittadini e le riserve delle aziende; la globalizzazione ha definitivamente fatto saltare le barriere e le rendite di posizioni nei commerci; la tecnologia si è trasformata in uno spartiacque che decide quali settori possano garantire ancora profitti e quali no. Senza dimenticare, in

questo scenario, la più grande pandemia dell'era contemporanea, il ritorno della guerra nel territorio europeo, la denatalità, l'esplosione dei prezzi dell'energia o la ricerca spasmodica di nuovi materiali per realizzare le nuove produzioni sempre più digitali. Che in Europa sono quasi del tutto assenti e che hanno sostituito l'acciaio, il gas e il carbone sul quale si è fondato lo sviluppo del Vecchio Continente - Italia compresa - dal Dopoguerra fino alla fine del secolo scorso.

In questo ultimo quarto di secolo il sistema Italia ha riconvertito lentamente imprese e lavoratori dei settori dove la produzione è diventata meno conveniente - i cosiddetti segmenti a basso valore aggiunto - rispetto a quanto fatto altrove. Ha investito in ricerca e sviluppo poco più di un terzo della media europea e non è riuscita a

SUI LAVORATORI IL PESO DELL'INFLAZIONE: NEGLI ULTIMI ANNI È AUMENTATA IL DOPPIO DEI SALARI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'economia del mare

Ced Digital e Servizi | 1745997071 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Grimaldi a Livorno «Pronti a investire nella darsena il 50%»

►Dopo il progetto di Msc sulla futura area di approdo dei contenitori l'offerta degli armatori napoletani sul «Terminal darsena Toscana»

LO SCENARIO

Antonino Pane

La nuova darsena del porto di Livorno piace agli armatori e potrebbero essere usate altre due bandierine di origine napoletana. Livorno è un bel punto di lancio per le rotte del Mediterraneo grazie alla sua posizione ritenuta strategica. E così, dopo la manifestazione di interesse presentata a inizio gennaio dalla cordata formata da Msc, Lorenzini e gruppo Neri e recentemente accolta dalla port authority, è arrivata la proposta per la Darsena Europa di un altro grande attore dello shipping, il Gruppo Grimaldi che vorrebbe in concessione la metà della darsena per rinforzare le proprie attività nello scalo livornese. È bene ricordare a questo punto che stiamo parlando di una infrastruttura non ancora ultimata e che, come ebbe a dire a Napoli in occasione della Naples Shipping Week il vice ministro Edoardo Rixi, i concessionari potrebbero già contribuire all'ultimazione dell'opera. E qui entra in gioco lo specifico comparto di intervento dei privati: il progetto della darsena, infatti, prevede la realizzazione di un nuovo terminal container (a cui evidentemente, è interessata la cordata Msc) e di un nuovo terminal ro-ro su fondali adeguati per le navi di ultima generazione (a cui è interessato il Gruppo Grimaldi).

IFONDI

Sullo sviluppo di queste istanze occorre ricordare che la spesa pubblica prevista è di 640 milioni di euro ma che, a conti fatti, non basteranno a completare l'opera con banchine ed escavi. Da qui prende corpo l'ipotesi di affidare l'allestimento ai futuri concessionari e, in particolare, quelle porzioni di piazzale e delle banchine che potrebbero essere utilizzate anche prima delle future colmate (realizzate con le sabbie degli escavi). L'ultima istanza, quella presentata da Tdt (Terminal darsena Toscana) per il Gruppo Grimaldi è stata confermata a Shipping Italy dallo stesso commissario straordinario all'opera e presidente uscente dell'Autorità di sistema portuale locale, Luciano Guerrieri: «Una istanza per la costruzione e gestione del 50% del Terminal Darsena Europa è stata presentata ieri all'Autorità di Sistema Portuale del Mare Tirreno Settentrionale dal Terminal Darsena Toscana (Tdt). Nell'oggetto della richiesta si legge che la domanda del terminal operator del



Gruppo Grimaldi è volta a garantire la prosecuzione operativa dell'attività terminalistica, in correlazione ad una proposta di progetto di riorganizzazione delle aree e banchine in concessione». E ancora, «Assieme alla domanda per la gestione di una porzione della Darsena Europa, sottolinea Guerrieri - Tdt ha infatti presentato una istanza di modifica del contenuto della concessione demaniale, avente ad oggetto la retro-

cessione di 150.000 metri quadrati di aree di 492 metri lineari di banchine e la corrispettiva acquisizione di 194.000 metri quadrati di aree e di 600 metri lineari di banchine insistenti sul Terminal Darsena Europa. Contemporaneamente, la società ha chiesto l'estensione temporale della durata dell'attuale concessione (per 30 anni), in misura adeguata agli investimenti e al progetto industriale proposto».

L'iniziativa del Gruppo Grimaldi è stata spiegata dal direttore di Tdt, Marco Mignogna. «Abbiamo l'esigenza di superare - ha detto - le attuali limitazioni infrastrutturali che penalizzano il porto di Livorno rispetto ai concorrenti. Il Gruppo Grimaldi si è volutamente concentrato su metà Darsena Europa, non per mancanza di coraggio, ma per una precisa scelta di presentare un'istanza per una porzione del futu-



TOSCANA
Un'immagine del porto commerciale di Livorno: il suo sviluppo è al centro delle attenzioni dei principali armatori a cominciare da Grimaldi e Msc. A sinistra Manuel Grimaldi, amministratore delegato dell'omonimo gruppo armatoriale

ro terminal container del porto di Livorno. Questo al fine di garantire un contesto competitivo all'interno dello scalo, anche per quanto riguarda il traffico container, senza alcuna volontà monopolistica», precisa il direttore Mignogna a Shipping Italy. E aggiunge. «Il gruppo Grimaldi avrebbe potuto tranquillamente raddoppiare gli investimenti e acquisire l'intera Darsena Europa in quanto Tdt è il terminal container che movimentava i due

terzi del traffico del porto di Livorno, ne avremmo quindi avuto il diritto. A mio avviso, questa mossa denota fiducia da parte dell'armatore nel porto di Livorno e grande determinazione: l'armatore si è fatto avanti, ha investito e intende continuare a farlo. Siamo un'azienda nata con i container, che ha sviluppato un know-how specifico su questo tipo di traffico, e intendiamo proseguire in questa direzione anche in futuro. La con-

Yachting, estate d'oro in arrivo prenotazioni degli ormeggi in aumento del 10% sul 2024

LE PREVISIONI

Il turismo del lusso sceglie la costa campana. La conferma arriva dagli operatori che annunciano un bel +10% nelle prenotazioni di mega e giga yacht, quelli che fanno stropicciare gli occhi quando li vedi arrivare in porto. E, naturalmente, le mete preferite sono quelle di sempre: il molo Luise a Napoli, lo Stabia Main Port di Castellammare, Capri, Ischia, la Marina di Arecchi di Salerno. Barche da sogno dei Paperoni in giro per il Mediterraneo a cui si stanno unendo in questi giorni, le regine del mare, le barche che partecipano alla Tre Golfi Sailing Week organizzata a Sorrento dal Circolo della Vela e del Remo Italia con sponsor e partecipanti d'eccezione come la Rolex e L'oro Piano. Un appuntamento che è ormai con-

siderato bene augurante per tutte le attività della nautica di lusso lungo la costa campana. E se tanto mi dà tanto è così il Golfo comincia ad animarsi e ad attrarre yacht sempre più lussuosi.

LE CONFERME

La conferma arriva dall'agenzia internazionale Luise Group, che quest'anno ha scelto Napoli per l'annuale meeting aziendale, è che proprio in questi giorni sta partecipando a Sanremo al Myba Charter Show. Luise annuncia un in-

cremento degli arrivi delle grandi barche del 10%. E, se gli sforzi per far cessare la guerra tra Russia e Ucraina andranno in porto, l'incremento potrebbe essere anche superiore.

A Napoli con i vertici delle 22 società italiane del gruppo e il team della BWA Yachting, a servizio di ben 750 porti nel mondo, è stato fatto il punto anche sulle nuove tecnologie impiegate nel settore. L'evento programmatico è servito, dunque, a testare aggiornamenti sulle nuove tecnologie e software aziendali, oltre che di approfondimenti su itinerari ed esperienze esclusive, per permettere alla propria clientela di scoprire aspetti sempre nuovi delle coste italiane ed internazionali. Naturalmente non è mancato un approfondimento anche sulla politica monetaria e i dazi Usa oltre che, come dicevamo, sui con-



INTERESSE SU METÀ DELLA STRUTTURA PERCHÉ NON C'È NESSUNA VOLONTÀ MONOPOLISTA SULL'INSEDIAMENTO

MERGELLINA CONFERMA L'ATTRATTIVITÀ NEL MEDITERRANEO A SALERNO DECOLLA L'INTEGRAZIONE CON L'AEROPORTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1745997071 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'economia del mare



Napoli, Autorità portuale rush finale: è corsa a due

►Ore decisive per la nomina del presidente che guiderà i principali porti regionali: sul tavolo di Salvini i nomi del commissario Annunziata e del segretario Grimaldi

IL RISIKO

Antonino Pane

Andrea Annunziata o Giuseppe Grimaldi? Giuseppe Grimaldi o Andrea Annunziata? La nuova governance dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno centrale che gestisce i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, sembra ruotare solo intorno a questi due nomi che, si badi bene, sono quelli che, insieme, hanno consentito uno straordinario salto in alto delle attività in questi scali, avviando otto di due i progetti del Pnrr (uno già concluso in anticipo sulla tabella di marcia). Stando alle notizie che trapelano dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sarebbe in atto un braccio di ferro tra il vice presidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, con il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, a cui spetta per la legge 84/94, raggiungere una intesa sulla governance dell'Adsp. Da giorni si predica che Salvini sarebbe per la conferma del tandem Annunziata presidente e Grimaldi segretario mentre, stando sempre ai rumors, De Luca vorrebbe portare Grimaldi alla presidenza.

BRACCIO DI FERRO

E, in tutto questo balletto, entrerebbe a latere, ma non si sa quanto a latere, anche un altro braccio di ferro, quello che si starebbe consumando tra Lega e Fratelli d'Italia per la governance del porto di Civitavecchia. Insomma proposte e veti che si annullerebbero a vicenda ma che sottolineano, ancora volta, come sia necessario svincolare i porti dalla logica politica e affidarli a gente di comprovata esperienza nel settore. E come non ricordare, a questo proposito, la proposta avanzata più volte da un profondo conoscitore di queste dinamiche come Luigi Merlo: è sempre più necessaria l'istituzione di un albo nazionale, una sorta di graduatoria dove attingere, proprio in base alla esperienza e alla preparazione, le persone più idonee a rendere i nostri porti competitivi. Ma torniamo alle nomine. Dal Mit, per ora, sono già arrivate le seguenti scelte: Antonio Guerrieri per l'Adsp Mare Adriatico Orientale (Trieste e Monfalcone); Francesco Benevolo per l'Adsp Adriatico Centro Setentrionale (Ravenna); Francesco Mastro per l'Adsp Mare Adriatico Meridionale (Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta, Monopoli); Giovanni Gugliotti per l'Adsp Mare Ionio (Taranto); Davide Gariglio per l'Adsp Mar Tirreno Setentrionale (Livorno, Piombino).

SALERNO

Il Marina di Arechi è diventato in pochi anni un punto di riferimento importante per le barche che scelgono la costiera amalfitana o quella cilentana. A rendere ancora più competitivo lo scalo realizzato dalla famiglia Gallozzi è l'opera rivista dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi che convince molti armatori a servirsi proprio del Marina di Arechi come base per la propria imbarcazione perché facilmente raggiungibile con jet ed elicotteri privati.

La Marina di Arechi proprio grazie alla sua posizione sta sempre più diventando anche un porto di transito. La straordinaria a ologuenza e le infrastrutture interne consentono di godere appieno dell'ospitalità a poche miglia dai punti straordinari e ricercati come Positano, Amalfi, il fiordo di Furore o, sull'altro versante, aree naturalistiche eccezionali che vanno da Punta Licosa fino a Sapri. E, poi, come dimenticare che Marina di Arechi è anche un ottimo trampolino di lancio per le rotte che portano alle isole Eolie e anche questo è uno straordinario attrattore per gli armatori.

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



nistero afferma solo mezza verità se è vero che Salvini procede prima con le intese e poi con le nomine. Se è così bisogna dire, quindi, che Salvini ha già raggiunto le necessarie intese con i presidenti di queste regioni. Non avrebbe senso, altrimenti, l'attesa per la governance campana che tarda ad arrivare. E non spo-

sta di una virgola il problema, il fatto che lo stesso Salvini non perde occasione per ribadire che sta per arrivare anche la nuova riforma della legge 84/94 che, finalmente è il caso di dire, attiverà il coordinamento centrale delle Adsp con una Spa centrale a maggioranza pubblica.

«Bisogna avere - ha detto Salvini

- un'idea comune, evitare che ci siano soldi sprecati o ci siano differenti visioni, anche perché il Mar Mediterraneo è una fonte di ricchezza inestimabile per il futuro, quindi spendere bene i soldi sui porti è fondamentale. Conto che a breve, e a breve vuol dire entro la fine della primavera, sia norma la legge di riforma dei porti». Uno degli equivoci da sciogliere sicuramente con la riforma è sicuramente quello che vede le Adsp come soggetti di diritto pubblico che gestiscono un contratto privatistico per quanto riguarda i dipendenti. Una anomalia assurda che ha portato negli anni posizioni di assoluto privilegio. Salvini ha già fatto sapere che si sta lavorando con il ministero dell'Economia. «Prima occorre definire la norma - ha precisato - « stiamo lavorando col ministero dell'Economia, siamo a buon punto. Questo significa investire, come stiamo investendo, miliardi di euro in tutte e 16 le autorità portuali, avere un'idea comune, evitare che ci siano soldi sprecati o ci siano differenti visioni, anche perché il Mar Mediterraneo è una fonte di ricchezza inestimabile per il futuro, quindi spendere bene i soldi sui porti è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biagio e Fabrizio Grasso, con animo straziato, partecipano al dolore dei familiari e di tutti quelli che l'hanno conosciuta, ammirata ed amata, per la tragica morte dell'indimenticabile e carissima amica

Angela Francese

donna straordinaria per forza di carattere, nobiltà d'animo, impegno civile, senso dell'umorismo, nel ricordo indistruttibile della tanta parte di vita trascorsa insieme

Napoli, 30 aprile 2025

Teresa e Claudio Lambertini si stringono ad Enzo, Ketty e Gennaro e piangono la scomparsa di

Giuliana Lanzotti

carissima amica di una intera vita donna generosa sincera e di straordinaria forza d'animo

Napoli, 30 aprile 2025

Improvvisamente è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Paolo Luise

le esequie si svolgeranno alle ore 11,00 alla parrocchia di San Giacchino.

Napoli, 30 aprile 2025

Paolo

Caro amico da sempre

Napoli, 30 aprile 2025

Il Presidente, il Consiglio di Direzione, i Soci e il personale tutto del Circolo del Remo e della Vela Italia, profondamente addolorati e commossi, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del caro

Paolo Luise

Socio Fondatore Cinquantennale ricordandone il forte attaccamento ai colori sociali, la Sua simpatia ed il grande senso di amicizia.

Napoli, 30 aprile 2025

Ricordando

Paolo

con grande affetto, Riccardo Villari si stringe alla famiglia nel dolore

Napoli, 30 aprile 2025

Roberto, Picchio con Fabio e Paolo, Paolo, Roberto, Glauco, Decio, Valerio e Walter partecipano commossi al grande dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico di una vita

Paolo Luise

Napoli, 30 aprile 2025

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la

Signora

Carolina Pica
di anni 92 vedova Langella

Ne danno il triste annuncio Rita con Lucia, Enzo con Michela e nipoti tutti. Il rito funebre sarà celebrato oggi 30 aprile alle ore 10 nella Chiesa del Sacro Cuore - Corso Vittorio Emanuele

Canzanella Onoranze Funerarie

081 669776

Amelia e Peppe con Cristiano e Alessia, Gigi e Daniela abbracciano con grande affetto Rita ed Enzo nel ricordo di zia

Carolina

Napoli, 30 aprile 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

30 aprile 2013 30 aprile 2025

Mariarosaria Gentile Mele
Ti vogliamo tanto bene.

Messa in suffragio oggi alle ore 19,00 nella Chiesa S. Francesco-Massalubrense.

Napoli, 30 aprile 2025

2017 2025

Renato Speranza

ti ricordiamo con immenso e infinito amore

Luisa Fabrizia Fernanda

Napoli, 30 aprile 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica **09,00 - 20,00**
081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA



cessione richiesta è trentennale, per ammortizzare l'ingente investimento: abbiamo previsto di arrivare al 2060-2061». Il piano industriale prevede un investimento complessivo di circa 180 milioni di euro. L'armatore napoletano prevede, comunque, le prime attività nel 2030, ma con la realizzazione dei primi piazzali già a partire dal 2026-2027. L'insieme di queste opere, qualora l'istanza venga accolta, rientrerà nella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

flitti internazionali, che incidono tantissimo sul settore. «Napoli è la nostra casa madre - commentano soddisfatti Fulvio Luise, manager Luise Group, e Ottavio Luise, sales manager Luise Italy - da qui abbiamo tracciato nei secoli, dal 1847 per esattezza, le rotte del turismo di lusso nel mondo dello yachting. È stata fatta tanta strada, tante miglia per restare in tema, puntando ad essere sempre un passo avanti rispetto ai tempi. Il meeting aziendale è il nostro appuntamento annuale, per confrontarci con i soci italiani e stranieri del gruppo e con il team sulle novità di settore e su come poter essere continuamente all'avanguardia e competitivi». Investimenti territoriali, new technology, eco - sostenibilità ed experiences sono alcuni dei temi trattati e sui quali sono state tracciate le rotte per il prossimo biennio. Un meeting annuale che naturalmente ha dato ampio spazio anche alla BWA Yachting, società del gruppo a servizio di ben 750 porti nel mondo, con un confronto determinante rispetto alle prospettive internazionali e ai

NAPOLI
Lo yacht dell'emiro del Qatar Al Thani a Mergellina nell'estate del 2024
una stagione che ha riservato arrivi molto importanti in tutti gli approdi turistici della Campania
Ottimo le prospettive del 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1745997071 | 46.232

Borse

del 29/4/2025

VAR%			VAR%			VAR%		
 Milano (Ftse/Mib)	37.875	+1,09% ▲	 Londra (Ft100)	8.463	+0,55% ▲	 NewYork (Dow Jones)*	40.552	+0,81% ▲
 Zurigo (Index SWX-SMI)	12.067	+0,32% ▲	 Parigi (Cac 40)	7.556	-0,24% ▼	 NewYork (Nasdaq)*	17.474	+0,62% ▲
 Francoforte (Dax)	22.426	+0,69% ▲	 Tokio (Nikkei)	35.840	+0,38% ▲	 Hong Kong (Hang Seng)	22.008	+0,16% ▲

*per 21 00

Wen 21 00

economia@ilmattino.it

M

Mercoledì 30 Aprile 2025
ilmattino.it

TASSI		CAMBI (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 111		Dollaro 1,14		Scadenza		Oro 93,87 €		Sterlina 710		Petr. Brent 63,23 €	
Euribor 2,2%		Sterlina 0,85		Rendimento		Argento 0,94 €		Marengo 564		Petr. WTI 60,35 \$	
3m 2,1%		Yen 162,13		1 m 2,057%		Platino 27,82 €		Krugerrand 3.020		Energia (MW) 100 €	
6m 2,1%		Franco Svizzero 0,94		3 m 2,027%		Litio 8,23 €/Kg		America 20\$ 2.910		Gas (MW) 31,70 €	
12m 2,1%		Renminbi 8,19		6 m 1,989%		Silicio 1.127 €/t		50Pesos Mex 3.640			
				1 a 1,953%							
				3 a 2,250%							
				10 a 3,591%							

Intesa Sp, Messina: «L'impegno in una fase di forte discontinuità»

► Gli azionisti confermano a larga maggioranza per il quarto mandato Gros-Pietro alla presidenza e il capoazienda Il ceo: «Siamo leader in Europa e guideremo il gruppo nell'interesse di tutti in un contesto internazionale complicato»

L'ASSEMBLEA

ROMA Via alla nuova governance di Intesa Sanpaolo che apre il quarto mandato per Gian Maria Gros-Pietro alla presidenza e Carlo Messina, come ceo e consigliere delegato: «Il primo pensiero va alle persone della Banca». Con il nuovo assetto, la Superbanca è pronta a riprendersi il suo ruolo di «ammiraglia» in questa fase economico-finanziaria complessa dove potrebbe essere inevitabile il suo intervento nelle partite bancarie e finanziarie. L'assemblea degli azionisti ieri ha eletto il nuovo cda alla presenza del rappresentante designato. La maggioranza dei voti (57,3% del capitale presente) è andata alla lista presentata dalle Fondazioni azioniste, che ha confermato tra gli altri il presidente Gros-Pietro e l'ad Messina: quest'ultimo ha ricevuto le deleghe dal cda svolto a ruota. Alla lista di Assogestioni è andato il sostegno del 42,4%, ben al di sopra del tetto minimo del 10%. Il board sarà quindi composto, oltre che da Gros-Pietro e Messina, da Paola Tagliavini, Maria Angela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Maria Vittorio

DAL 2014 DISTRIBUITI 34 MILIARDI DI DIVIDENDI CON UNA CRESCITA EQUIVALENTE AL 259%



Grandi, Luciano Nebbia, Liana Logiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parigi, Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campa (componenti della lista di maggioranza) e, per la minoranza, da Anna Gatti, Guido Celona, Mariarosaria Taddeo, Roberto Franchini e Riccardo Secondo Carlo Motta. Gli azionisti hanno quindi eletto (con il voto del 99,78% del capitale presente) Gros-Pietro presidente e Tagliavini vice presidente. Ha par-

tecipato all'assemblea il 61,04% del capitale. I soci hanno inoltre approvato gli altri punti all'ordine del giorno, tra cui il bilancio (con il «sì» del 99,33%), le politiche di remunerazione.

L'AUSPICIO DEL NUMERO UNO

Con l'insediamento formale per altri tre anni, Intesa Sp ritrova la legittimità per muoversi come ha sempre fatto. Da banca di sistema per approfondire il suo impegno a favore dell'economia reale di famiglie e imprese cui

Da sinistra Carlo Messina, e Gian Maria Gros-Pietro, confermati ieri consigliere delegato e ceo e presidente di Intesa Sanpaolo

marcato giorni fa banche d'affari internazionali.

«Siamo soddisfatti dell'esito dell'assemblea di Intesa Sanpaolo», ha detto Giovanni Azzone, presidente Cariplo. Le fondazioni sono il cardine degli assetti, in una fase di rischio, che posizione hanno? «Non ci poniamo il tema, spetta al nuovo cda decidere», risponde al Messaggero. «Oggi intendo rinnovare il mio massimo impegno nel guidare il Gruppo nell'interesse di tutti gli stakeholder - gli azionisti, i clienti, le nostre persone e i territori - in un momento di forte discontinuità del panorama bancario italiano e in un contesto internazionale in rapida trasformazione», spiega Messina in una nota. «Intesa Sp - negli ultimi dieci anni - è stata la prima banca in Europa per rendimento ai soci, crescita del valore dell'azione e distribuzione di dividendi: + 259% dal 1° gennaio 2014, distribuendo agli azionisti 34 miliardi di cash».

Gros-Pietro, dopo aver ringraziato gli azionisti, ha spiegato: «Ci troviamo in una situazione caratterizzata dall'introduzione di dazi che stravolgono il sistema dell'economia internazionale così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi 30 anni. La questione della sicurezza, della difesa, inoltre, stanno cominciando a modificare profondamente le politiche economiche dei vari paesi europei. Il mondo ha bisogno come non mai di un'Europa all'altezza del suo ruolo».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F2i, Cdp designa Melley al vertice

NOMINE

ROMA È Matteo Melley il nuovo presidente di F2i, il fondo infrastrutturale di cui sono sponsor Cdp, casse di previdenza, fondazioni, banche e investitori internazionali. L'avvocato spezzino, figura di alto profilo del mondo bancario avendo ricoperto ruoli chiave nel mondo delle fondazioni, già nel cda di Cassa, secondo quanto risulta al Messaggero, è stato indicato ieri dal cda di via Goito: verrà nominato oggi dall'assemblea di F2i, in seconda convocazione per l'ok ai conti 2024 e rinnovare il cda.

IERI CDA DI VIA GOITO

In prima, la seduta era andata deserta per contrasti interni in Cdp: il comitato nomine aveva designato Melley ma in cda la proposta sarebbe stata frenata. Le fondazioni (15,93% di via Goito, alle quali spetta la scelta, hanno fatto quadrato ieri in cda cogliendo l'obiettivo, ostacolato da inspiegabili motivazioni personali. Melley dà lustro al vertice di F2i per qualità morali e professionali. Confermato l'ad Renato Ravanello al timone dal 2014. Vicepresidenti Valter Militi, numero uno in uscita di Cassa Forense e Bernabò Bocca, presidente di Ente Cr Firenze.

La sgr del Fondo chiude il 2024 con un utile di 13 milioni e un "irr", cioè il rendimento medio annuo, cumulato del 15% da parte del Fondo. Sono sei i fondi infrastrutturali in equity e uno di debito per una raccolta totale di 8,5 miliardi.

Con la nuova governance F2i riprende le strategie: tra i prossimi passi la fusione El Towers-Rai Way e il possibile ingresso nella privatizzazione di Fs.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acri, prosegue la leadership di Azzone «Rafforziamo il ruolo delle fondazioni»

GLI ORGANI

ROMA Le fondazioni confermano per acclamazione Giovanni Azzone presidente dell'Acri dall'associazione che raggruppa gli enti bancari e le casse spa. Resta in carica per un triennio assieme ai nuovi organi di governo dell'associazione, dopo aver concluso un mandato di un solo anno, avendo sostituito Francesco Profumo in corsa.

L'assemblea ha nominato il nuovo Consiglio che nella successiva riunione ha nominato i membri del Comitato esecutivo con i 4 vicepresidenti: Bernabò



Giovanni Azzone

Bocca, presidente di Fondazione CR Firenze, Vicario. Gli altri sono Marco Gilli, presidente Compagnia di San Paolo, Giacomo Spissu, presidente di Fondazione Sardegna e Gerhard Brandstaetter, presidente di Cassa di Bolzano. Nel Comitato Esecutivo entra Anna Maria

LA RIUNIONE DEGLI ENTI HA NOMINATO IL VERTICE SI RIPARTE DAL PATTO CON IL TESORO

Poggi, presidente di Crt. «Acri si rinnova nel solco di una tradizione di collegialità e collaborazione che da sempre contraddistingue l'azione dell'Associazione - commenta in una nota Azzone - confermando una visione condivisa e partecipata, orientata a consolidare e rafforzare il ruolo delle Associate».

Sarà un mandato nella continuità che riparte dalla revisione del protocollo Acri-Mef, dopo il primo incontro al Tesoro. «L'obiettivo è rendere più flessibile la governance degli enti e l'allocation del patrimonio delle banche conferitarie»: oggi c'è il tetto del 33%.

Legalmente www.legalmente.net legalmente@piemmemedia.it	
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari	
Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Caltagirone Spa, via libera ai conti cedola in aumento

► Ok dei soci al bilancio: dividendo di 0,27 euro (+8%)
L'utile di conto economico complessivo è di 449 milioni

L'ASSEMBLEA

ROMA L'assemblea degli azionisti della Caltagirone Spa, presieduta da Francesco Gaetano Caltagirone, ha approvato ieri il bilancio al 31 dicembre 2024 che si è chiuso, a livello consolidato, con ricavi complessivi per 2,14 miliardi di euro in aumento del 7,5% rispetto al 2023 (1,99 miliardi di euro). Per la holding quotata del Gruppo Caltagirone che opera nei settori del cemento, dell'editoria, dei grandi lavori, immobiliare e finanziario, il margine operativo è stato positivo per 439,4 milioni, in aumento del 2,1% rispetto al 2023 (430,5 milioni di euro). Il risultato netto è stato invece pari a 257,5 milioni rispetto ai 261,6 milioni di euro del 2023.

Mentre il risultato di Gruppo è stato pari a 130,1 milioni (a fronte dei 131,1 milioni del 2023), l'utile rilevato nel conto economico complessivo è stato fotografato a quota 449,3 milioni (a fronte dei 182,7 milioni nel 2023), di cui 295,6 milioni di competenza del Gruppo (122,7 milioni nel 2023). Il patrimonio netto complessivo è quindi pari a 3,257 miliardi di euro (era 2,788

**ALESSANDRO
CALTAGIRONE
SI DIMETTE DAL CDA
PER «SOPRAGGIUNTI
IMPEGNI
PROFESSIONALI»**



Francesco Gaetano Caltagirone

miliardi nel 2023) di cui 1,870 miliardi di competenza del Gruppo (1,532 miliardi nel 2023).

Inoltre, su proposta del consiglio di amministrazione, l'assemblea ha deliberato un dividendo per l'esercizio 2024 pari a 0,27 euro per azione, in aumento dell'8% rispetto al precedente esercizio (0,25 euro). Il pagamento avverrà a partire dal 21 maggio 2025 con data 19 maggio 2025 per lo stacco

della cedola n. 26 e con record date alla data del 20 maggio 2025.

I SETTORI

La stessa riunione degli azionisti ha, infine, approvato la prima sezione della Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti predisposta dal consiglio di amministrazione e ha anche espresso parere favorevole in merito alla seconda sezio-

ne della medesima Relazione. Più nel dettaglio, l'utile rilevato nel conto economico complessivo è dovuto principalmente alla variazione positiva nella valutazione al fair value delle partecipazioni azionarie detenute dal Gruppo. Quanto ai ricavi operativi, beneficiano principalmente dell'incremento dei ricavi nel settore delle costruzioni, come spiegato dalla società.

Ma anche il Margine operativo lordo ha beneficiato del miglioramento della redditività nel settore delle costruzioni. Mentre il risultato operativo include la svalutazione di 15 milioni delle attività immateriali a vita indefinita relative al settore editoriale (nessuna svalutazione delle attività immateriali nel 2023).

Passando al risultato netto della gestione finanziaria, è stato positivo per 61 milioni (a fronte dei 59,2 milioni del 2023) ed è influenzato principalmente dai dividendi su azioni quotate, dagli utili netti su cambi e dagli oneri netti per la valutazione al fair value dei derivati in portafoglio. La Posizione finanziaria netta, pari a 370,4 milioni di euro (237,9 milioni di euro al 31 dicembre 2023), cresce di 132,5 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente principalmente per effetto del flusso di cassa operativo positivo del gruppo Cementir e del gruppo Vianini Lavori.

Infine, l'incremento del patrimonio netto di competenza del Gruppo pari a 338 milioni è ascrivibile, secondo la società, principalmente alla variazione positiva nella valutazione al fair value delle partecipazioni azionarie detenute dal Gruppo, al risultato positivo registrato nell'esercizio.

La stessa Caltagirone Spa ha comunicato ieri dopo la chiusura dell'assemblea anche le dimissioni dal consiglio di amministrazione di Alessandro Caltagirone per «sopraggiunti impegni professionali». Alessandro Caltagirone è entrato nel consiglio di amministrazione di Mps a fine dello scorso dicembre, quando era stato copiato con altri quattro consiglieri dopo l'uscita dei cinque consiglieri indipendenti indicati dal Tesoro.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento di Agrate

Stm, l'Italia chiede l'assemblea straordinaria

PARTECIPATE

ROMA L'Italia chiede un'assemblea straordinaria degli azionisti di STMicroelectronics per votare un candidato da nominare nel consiglio di sorveglianza. La proposta potrebbe essere discussa già oggi dal board del produttore di chip italo-francese, partecipando in modo paritetico dai due governi. Roma è critica sulla gestione della quotata e sull'operato dell'amministratore delegato Jean-Marc Chery. La richiesta di un'assemblea straordinaria, secondo quanto riporta Reuters, dovrà servire a decidere sulla nomina a componente del consiglio di sorveglianza di Marcello Sala, alla guida del dipartimento Economia del Mef e responsabile per le partecipate. La sua candidatura era stata respinta a inizio aprile dallo stesso board, secondo le ricostruzioni per le critiche rivolte a Chery. Una decisione «gravissima e inaccettabile», aveva commentato il Mef, sfiduciando il ceo francese e la sua squadra.

All'assemblea in calendario il prossimo 28 maggio, per quanto riguarda le candidature che spettano all'Italia, è all'ordine del giorno soltanto la nomina di Giannetta Aciri, che prenderà il posto di Donatella Sciuto, il cui mandato è scadenza. L'altro posto da rinnovare tra i tre che spettano al governo italiano è quello lasciato vacante da Maurizio Tamagnini, dimessosi lo scorso marzo. Terzo rappresentante italiano nel board è Paolo Visca, consigliere del ministro Giancarlo Giorgetti. Obiettivo dell'Italia è anche ridurre l'impatto negli stabilimenti nella penisola, dei tagli annunciati dall'azienda.

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maire apre il 2025 in crescita: utile +37%

I CONTI

ROMA Anche il 2025 si apre in crescita per Maire. Il colosso dell'ingegneria chiude il primo trimestre con ricavi a 1,7 miliardi in salita del 35% ed ebitda di 113,5 milioni di euro (+38,2%), con un margine in aumento dal 6,5% al 6,6%. L'utile netto è in crescita del 37,3% a 64 milioni di euro.

Il ceo Alessandro Bernini ha sottolineato: «Il nostro solido portafoglio ordini, che superava 15 miliardi di euro alla fine di marzo, si è rafforzato grazie agli ulteriori 900 milioni di euro assegnati ad aprile, mentre continuiamo a diversificare ulteriormente la nostra presenza geografica e aumentare la visibilità sui nostri ricavi nel medio termine». Per aggiungere: «Siamo orgogliosi di consuntivare i risultati finanziari del primo trimestre 2025 con una crescita a doppia cifra dei ricavi e dei margini, una conferma dell'efficacia della nostra strategia e dell'impegno delle nostre persone».

Entrando più nello specifico, le acquisizioni di nuovi ordini per Maire nel primo trimestre 2025 sono state pari a 3,5 miliardi di euro. In una nota l'azienda fa sapere che per effetto degli ordini acquisiti nel periodo, il portafoglio ordini del gruppo raggiunge il valore di 15,4 miliardi di euro, in aumento di 1,6 miliardi rispetto alla fine del 2024. Sul fronte del personale, l'organico ha raggiunto quota 10 mila dipendenti, con un incremento di oltre 220 professionisti rispetto alla fine del 2024.

GUIDANCE

Il cda di Maire, ieri, ha esaminato e approvato il resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2025. Il gruppo ha confermato la guidance già comunicata in occasione della presentazione del piano strategico 2025-2034: nel 2025 i ricavi complessivi tra i 6,4 e i 6,6 miliardi (in crescita tra l'8 e il 12%), Ebitda tra i 420 e i 455 milioni (in crescita tra il 9 e il 18%), con un margine tra il 6,6 e il 6,9%. Capex con investimenti compresi tra i 130 e i 150 milioni.

Bernini ha sottolineato anche «il ruolo emergente dei paesi del Global South e la resilienza del ciclo di investimenti energetici nel segmento downstream, che ci danno fiducia per affrontare la complessità dell'attuale contesto macroeconomico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORDINI SALITI A 15,4 MILIARDI
CONFERMATI GLI OBIETTIVI
PER L'ANNO IN CORSO**

Confcommercio festeggia 80 anni «Protagonisti della storia del Paese»

L'ANNIVERSARIO

ROMA Ottant'anni a difesa delle imprese. Ieri Confcommercio ha celebrato un anniversario importante che testimonia il suo impegno nel sostenere lo sviluppo del Paese. In occasione dei festeggiamenti per l'ottantesimo che si sono svolti all'Auditorium Parco della Musica di Roma, è stata inaugurata alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la mostra «Ricordare il futuro» sulla storia della confederazione dal 29 aprile del 1945 a oggi.

LA FONDAZIONE

«Il 25 aprile del 1945 l'Italia veniva liberata dall'occupazione e dalla guerra, una manciata di giorni dopo, il 29 aprile, veniva fondata la Confcommercio, come confederazione delle libere associazioni di commercianti», ha ricordato il presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli. «Oggi», ha proseguito, «siamo un tassello indispensabile della storia del Paese e del suo futuro». La confederazione ha posto fin da subito al centro della propria missione la crescita delle imprese del terziario di mercato, il sostegno all'occupazione e la promozione della competitività. L'Italia, quando Confcommercio ha visto la luce, era un Paese con un'economia a trazione agricola, diventato poi



Carlo Sangalli

nel volgere di pochi anni una potenza industriale. «Sotto il cappello della nostra confederazione», ha continuato Sangalli, «si trovava il resto dell'economia diffusa. Poi, decennio dopo decennio, al commercio abbiamo aggiunto il turismo, i servizi, i trasporti, le professioni e, infine, la cultura. Siamo diventati così, come ci ha definito proprio il presidente della Repubblica a giugno scorso, protagonisti del divenire d'Italia».

Oggi Confcommercio conta più di 700 mila imprese associate. «Arriviamo a questo anniversario con la responsabilità e l'orgoglio di rappresentare la parte

maggioritaria delle imprese italiane, quel terziario di mercato che sostiene gran parte dell'occupazione e alimenta innovazione e sviluppo», ha concluso Sangalli.

Tornando alla mostra inaugurata ieri all'Auditorium, questa consiste in un racconto visivo e narrativo che ricostruisce l'evoluzione della confederazione, percorrendo la storia del tessuto

economico e imprenditoriale del Paese. Con «Ricordare il Futuro» Confcommercio rende accessibile al pubblico il suo archivio storico, un patrimonio di documenti, immagini e oggetti che testimoniano conquiste e trasformazioni che hanno segnato il cammino della confederazione e delle sue imprese.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hai Molto da scoprire

Ora c'è Molto di più. MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia. Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola, allegati al tuo quotidiano. Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.

IL MESSAGGERO IL MATTINO IL GAZZETTINO Corriere Adriatico Quotidiano

Primo piano | Verso il Primo maggio

Lavoro, il richiamo di Mattarella: salari inadeguati, priorità alla sicurezza

Il capo dello Stato: equità per le retribuzioni dei migranti

DAL NOSTRO INVIATO

LATINA I salari bassi zavorrano il Paese e il suo futuro. Il monito di Sergio Mattarella parte dalla Bsp Pharmaceuticals di Latina. Come ogni anno, appena prima della Festa del lavoro, il presidente della Repubblica visita un'azienda e da lì svolge le sue riflessioni sul mondo del lavoro. Quest'anno ha scelto il fiore all'occhiello dell'importante distretto farmaceutico laziale: la Bsp, fondata nel 2006 da Aldo Braca con sette dipendenti, oggi ne ha 1.600 in costante crescita e realizza farmaci anti tumorali ultra tecnologici.

Ed è proprio lì, in un polo di assoluta eccellenza, che il capo dello Stato sceglie, per contrasto, di sollevare una «grande questione per l'Italia». Accompagnato dalla ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone, Mattarella parte dai «segnali incoraggianti sui livelli di occupazione». Ma restano tutti gli «aspetti di preoccupazione sui livelli salariali, come segnalano i dati statistici e anche l'ultimo Rapporto dell'Organizzazione

La guerra dei dazi

«I dazi, antica forma di prove di forza, possono ostacolare il diritto di accesso alle cure»

Le nascite

«Salari insufficienti incidono anche sul preoccupante calo demografico»

internazionale del lavoro (Oil)». Proprio l'Italia, prosegue il presidente, «si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008, nonostante l'avvenuta ripresa a partire dal 2024». Peggio ancora, a fronte di una «produttività che dal 2022 è cresciuta».

Ma, continua Mattarella, come «sappiamo tutti, le questioni salariali sono fondamentali per la riduzione delle disuguaglianze, per un equo

godimento dei frutti offerti dall'innovazione e dal progresso». Il peggio è che la «grande questione» rimbalza negativamente su tante altre: «Salari insufficienti incidono anche sul preoccupante calo demografico, perché i giovani incontrano difficoltà a progettare con solidità il proprio futuro». E crea le condizioni per la fuga dei cervelli: «Resta alto il numero di giovani, con preparazione anche di alta qualificazione, spinti all'emigrazione». Tutti fenomeni che «impoveriscono il nostro capitale umano» secondo Mattarella, che sottolinea anche la questione sicurezza: «Quella delle morti sul lavoro è una piaga che non accenna ad arrestarsi e su cui «non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione».

La Bsp è azienda di massima innovazione, e il capo dello Stato annota che «tutto attorno a noi cambia velocemente. Tanti lavori di qualche decennio fa ora non esistono più. Nuove occupazioni si affacciano e altre compariranno presto. Ciò che non tramonta è il carattere del lavoro come



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in visita alla BSP Pharmaceuticals

La parola

OIL

L'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, in particolare riguardo al lavoro

espressione della creatività e della dignità umana. Nei cambiamenti, permanente rimane il suo valore di libertà e coesione». Le sfide, anche sull'orizzonte vicino, preoccupano. L'80% del business della Bsp è con gli Stati Uniti. E Mattarella non può non annotare che «si affacciano nuovi rischi, derivanti dalle prospettive di ampio ricorso ai dazi, antica forma di prove di forza, che possono ostacolare il diritto all'accesso alle cure, alla salute, per ogni popolo del mondo, specialmente i più poveri e fragili». Ed effetti

L'economista

di Rita Querzè

A furia di parlare di salario minimo, abbiamo scoperto che il problema è più grande. Riguarda il salario minimo e anche quelli medi. Lo ha fatto presente ieri anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Le retribuzioni sono basse anche al Nord, non soltanto al Sud», sottolinea Andrea Garnero, economista Ocse che di buste paga si è occupato anche nel saggio *La questione salariale*, con Roberto Mania.

Se i ragazzi se ne vanno dall'Italia il problema sono anche le retribuzioni.

«Appena il 9% dei dipendenti supera i 40 mila euro lordi annui. Anche per la prevalenza di piccole imprese, il numero di posizioni dirigenziali è inferiore che nel resto d'Europa. E così se i giovani se ne vanno all'estero non dobbiamo stupirci».

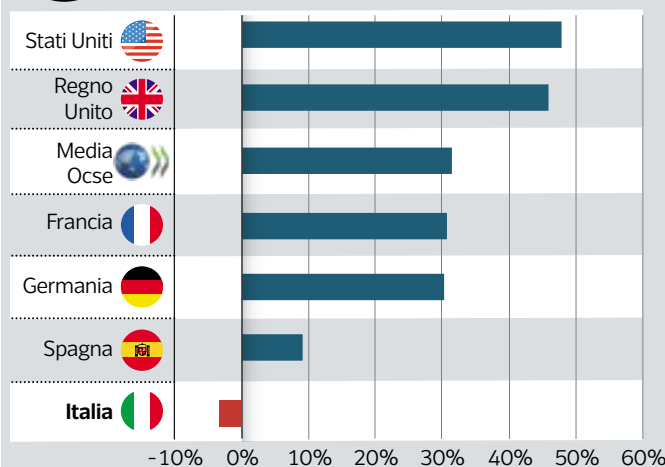
Poi c'è quel 10,2 per cento

Il lavoro



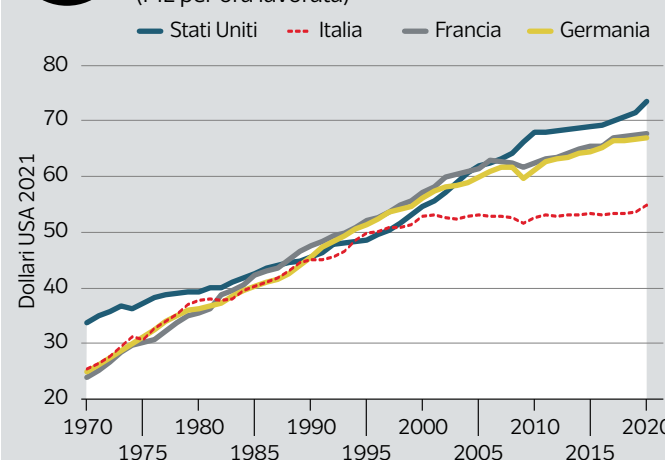
I SALARI

Variazione dei redditi da lavoro annui, 1991-2023



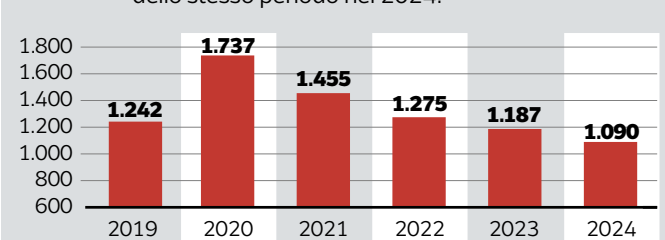
LA PRODUTTIVITÀ

Andamento della produttività oraria del lavoro (Pil per ora lavorata)



MORTI SUL LAVORO

Gennaio e febbraio 2025: 138 denunce di infortunio mortale, il 16% in più dello stesso periodo nel 2024.



Fonti: Ocse e Inail

Corriere della Sera

«Stipendi e buste paga non si alzano per legge. Sì a un patto per crescere»

Garnero: contratti poveri anche con Cgil, Cisl, Uil

di italiani poveri nonostante abbiamo un lavoro.

«Lo dice l'Eurostat e per di più si tratta di un dato in crescita rispetto al 9,9 per cento del 2023».

Per alcuni il problema andrebbe affrontato riducendo ancora il cuneo fiscale.

«Può essere solo un pezzo della soluzione. I nostri giovani emigrano in Belgio, Francia, Germania: Paesi con un cuneo fiscale come il nostro o più alto ma che sono in grado di pagare stipendi, anche netti, più alti».

Andiamo alla radice della questione: perché dagli anni Novanta le retribuzioni in Italia hanno smesso di crescere?

«Il primo punto da tenere a mente sta proprio nel fatto che questo non è un problema di oggi o di ieri. E vero, l'ultima fiammata inflazionistica lo ha evidenziato ancora di più ma è da trent'anni che i

nostri salari stanno perdendo potere d'acquisto. Sicuramente non è un caso che proprio dagli anni Novanta anche sul fronte della produttività l'Italia abbia cominciato a perdere terreno. Se in un'ora un tedesco produce più di un italiano, è evidente che il tedesco potrà essere pagato di più».

La ricchezza prodotta cresce di poco, mentre gli occupati salgono di molto (siamo a 24 milioni) e così la fetta di ciascuno è più piccola?

«Il fatto che il lavoro costi meno a causa dell'inflazione contribuisce a spiegare perché l'occupazione aumenti

Cuneo fiscale

«Paesi che hanno il cuneo fiscale alto come il nostro pagano però retribuzioni più ricche»

anche in una fase di Pil sostanzialmente stabile».

Vie d'uscita?

«I salari sono bassi anche perché c'è troppo part time involontario e contratti brevi. Per uscire da questa situazione non basta una norma. È necessario un piano per la crescita e il rilancio della produttività, con la priorità di favorire la crescita dimensionale delle imprese e lo sviluppo dei settori ad alto valore aggiunto».

I salari sono bassi anche perché il sindacato è debole?

«Abbiamo troppi contratti, ormai oltre mille. C'è una "questione rappresentanza" che riguarda il sindacato ma anche le associazioni delle imprese. Inoltre anche i contratti Cgil-Cisl-Uil non sono più garanzia di buon salario, come ha stabilito la magistratura nel caso della vigilanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"
@ILSANTOEINCHIESA



Quella delle morti sul lavoro è una piaga che ha già mietuto centinaia di vite. Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione

Le questioni salariali sono fondamentali per ridurre le disuguaglianze. Salari inadeguati sono un grande problema, una grande questione per l'Italia

negativi «sull'economia globale che possono interpellare anche il nostro Paese». Problema nel problema, i salari dei non italiani: «Il trattamento dei migranti, con salari che, secondo l'Oil, risultano inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali, se non con fenomeni scandalosi come il caporalato, va contrastato con fermezza».

Molti dal centrosinistra plaudono alle parole di Mattarella. A partire da Elly Schlein: «Siamo in un Paese che sta smettendo di investire nella sanità pubblica e che ha

salari ancora troppo bassi». Mentre cauta è la reazione del ministro per gli Affari europei Tommaso Foti: «Che vi siano salari a volte bassi, lo sappiamo. Che oggi si possa dire come intervenire è quantomeno strumentale. Si potrebbe dire "alziamoli", bisogna vedere dove intervenire, quali sono le condizioni da cui derivano quei salari». Mattarella ieri ha anche ricevuto, con il viceministro agli Esteri Edmondo Cirielli, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

Marco Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

di Claudia Voltattorni

Il piano del governo: più risorse, formazione e controlli

Sì a un tavolo con le parti sociali

ROMA «Interventi concreti per la sicurezza sul lavoro». La premier Giorgia Meloni li ha annunciati ieri nella sua intervista al Corriere. E stamattina, nel Consiglio dei ministri delle 11, il governo darà il via libera ad uno stanziamento di risorse da destinare a misure per prevenire incidenti e morti sul posto di lavoro. Una scelta legata alla celebrazione della festa dei lavoratori del Primo maggio, quest'anno dedicata proprio alla sicurezza sul lavoro, definita dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, una «priorità» per combattere «una piaga che non accenna ad arrestarsi». Per Meloni «è inaccettabile che ogni giornata sia scandita da morti e infortuni».

Ma quello che varerà il Cdm questa mattina non sarà un provvedimento ad hoc, come avvenne due anni fa con il decreto Primo maggio approvato proprio nel giorno dei lavoratori che prevedeva, tra l'altro, anche l'addio al reddito di cittadinanza. Stavolta si tratta di fondi che il governo da giorni cerca — tra i 100 e i 200 milioni di euro — da mettere a disposizione per interventi e misure per migliorare la sicurezza sul lavoro. Un'ipotesi su cui l'esecutivo lavora è quella di fondi Inail non spesi. Più formazione per i lavoratori ma anche intensificazione dei controlli sui posti di lavoro alcuni degli interventi allo studio. Non dovrebbero arrivare però nuove assunzioni di ispettori, né ulteriori interventi sulla patente a punti in vigore dal primo ottobre 2024 e per ora limitata solo al settore edile: sono state 432.649 le patenti rilasciate finora. Il tutto però verrà deciso aprendo un tavolo ad hoc con le parti

coinvolte. Lo ha promesso Giorgia Meloni: «Metteremo a disposizione importanti risorse che intendiamo utilizzare confrontando le nostre proposte con quelle dei sindacati e delle associazioni datoriali: valuteremo insieme cosa è più utile per la sicurezza dei lavoratori». E questa sarebbe una novità.

Più volte il governo è stato accusato dai sindacati di non averli ascoltati in merito agli interventi sul lavoro o di averlo fatto a provvedimenti chiusi. Stavolta la caccia alle risorse si accompagna ad un'apertura al dialogo con tutte le parti sociali. La data ancora non è fis-

sata, ma l'intervento di oggi annunciato da Meloni appare un primo passo.

Nonostante ciò, i sindacati sono molto critici. Il leader della Cgil Maurizio Landini attacca: «Non siamo stati convocati da nessuno. Abbiamo presentato da almeno un anno e mezzo una piattaforma unitaria sul tema della salute e della sicurezza che ad oggi non è stata oggetto di nessun confronto e nessuna discussione». Lui domani sarà al corteo del Primo maggio a Roma in via dei Fori Imperiali. «Non è un caso che abbiamo messo al centro della manifestazione il tema della sicurezza — dice —: le cose fatte finora vanno nella direzione opposta, compresa la finta della patente a punti. Sarebbe bene che dei lavoratori non si ricordassero una volta l'anno, la sera prima dell'11 maggio, per dire che anche loro sanno che esistono i lavoratori. Se il governo vuole fare una cosa seria metta i soldi per aumentare i salari e permettere il rinnovo dei contratti nei settori pubblici». Scettico anche il leader Uil Pierpaolo Bombardieri, da sempre in prima fila sul tema della sicurezza: «Non siamo stati né informati né convocati, il confronto con le parti sociali non è certo la forza di questo governo». Però concede un'apertura: «Noi siamo sempre disponibili comunque, ma non vorremmo che di sicurezza sul lavoro si parlasse solo il Primo maggio, è da dicembre che diciamo che questo governo in manovra non aveva messo un euro per sicurezza e prevenzione». Intanto la Lega, con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, annuncia un disegno di legge sui salari equi.

Alle 11

Nel consiglio dei ministri anche alluvioni e Campi Flegrei

Oltre alle misure per il lavoro, il consiglio dei ministri in agenda oggi alle 11 avrà all'ordine del giorno altri provvedimenti. Fra questi un decreto legge con «ulteriori disposizioni urgenti per affrontare gli straordinari eventi alluvionali verificatisi nei territori di Emilia-Romagna, Toscana e Marche e gli effetti del fenomeno bradisismico nell'area dei Campi Flegrei» e interventi finanziari «in materia di protezione civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

I lavoratori poveri

✓ Secondo l'Eurostat in Italia è a rischio povertà più di un lavoratore ogni 10: il 10,3% nel 2024 contro il 9,9% dell'anno precedente

I contratti scaduti

✓ Sono oltre mille i contratti collettivi nazionali di lavoro depositati presso il Cnel. Il 62 per cento di queste intese è scaduta, un centinaio da oltre 10 anni

L'effetto inflazione

✓ Le retribuzioni in Italia non hanno ancora recuperato la perdita di potere d'acquisto generata dall'ultima fiammata inflazionistica.

Gorizia

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

www.turismo-fvg.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

C'È TUTTO UN MONDO

C'È TUTTO UN MONDO DA ESPLORARE A GORIZIA

Una regione sempre più al centro dell'Europa, una capitale europea della cultura che si raggiunge in bicicletta attraverso ciclovie transfrontaliere e che puoi scoprire lungo i suoi percorsi tematici tra Italia e Slovenia.

C'è tutto un mondo a Gorizia, scoprillo in bici in Friuli Venezia Giulia

Inquadra il QR CODE e inizia il tuo viaggio



**BMW
MOTORRAD**

PER CHI NON SEGUE LA STRADA, MA SOLO IL SUO SPIRITO

BMW R 1300 GS

Quando sali in sella a una GS,
non hai bisogno di una destinazione.
Perché ogni curva, ogni terreno
e ogni sentiero diventa
un invito a esplorare.

#SPIRITOFGS



**VIENI A PROVARLA
IN TUTTE LE CONCESSIONARIE
BMW MOTORRAD**

MAKE LIFE A RIDE

Primo piano | Le elezioni

Il premier
Mark Carney, 60
anni, nella sede
del partito liberale
a Ottawa
(Ap)

dalla nostra inviata a Ottawa
Sara Gandolfi

Il Partito liberale ha vinto le elezioni in Canada e Mark Carney è riconfermato primo ministro. Doppia sconfitta per il suo diretto avversario, il leader del Partito Conservatore Pierre Poilievre che ha perso anche il seggio di deputato che deteneva da vent'anni. In calo il Bloc Québécois, crolla la sinistra del New Democratic Party, il cui leader si è dimesso.

Carney ieri ha parlato con Donald Trump, che si è congratulato con lui, e insieme «hanno concordato sull'importanza della collaborazione tra Canada e Stati Uniti, come nazioni indipendenti e sovrane, per il loro reciproco miglioramento», riferisce una nota dell'ufficio del premier. «A tal fine, i leader hanno concordato di incontrarsi di persona nel prossimo futuro». Ai giornalisti che fuori dal palaz-



Canada, Liberali in trionfo grazie al «fattore Trump»: «E ora si tratta tra pari»

Ma Carney manca la maggioranza assoluta. La telefonata del leader Usa

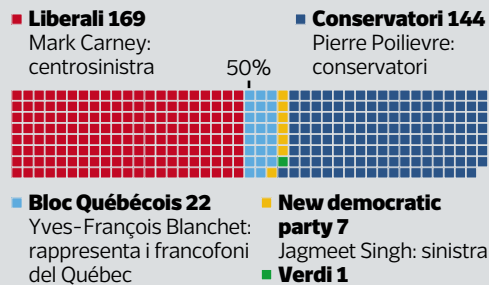
zo del governo a Ottawa gli hanno chiesto quando sarebbe avvenuto il faccia a faccia, si è limitato a rispondere: «Vedremo, ma lo faremo come due nazioni sovrane». E in un'intervista alla Bbc ha aggiunto: «Tratteremo alle nostre condizioni».

Salvo sorprese dopo il riconteggio ufficiale, Carney non è riuscito per soli tre seggi a conquistare la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni, ossia almeno 172 dei 343 seggi che gli avrebbero permesso di governare senza il sostegno dei partiti minori: il Partito Liberale si è fermato a 169 contro i 144 dei Conservatori. Più ridotto lo scarto in termini di voti: 43,7% contro 41,3%. Il Paese è spaccato e Carney dovrà ora cercare alleati. I 7 seggi del New Democratic Party, i 22 del Bloc Québécois e l'unico rimasto al Green Party saranno l'ago della bilancia del futuro governo.

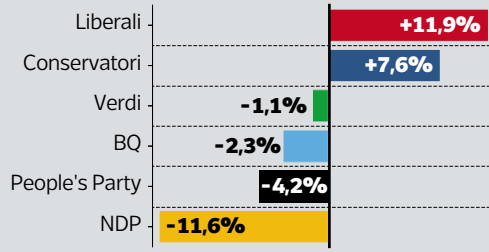
Carney è eletto per la prima volta alla Camera dei deputati dopo aver conquistato il seggio di Nepean, a Ottawa. Ha aspettato che Poilievre ammettesse la sconfitta, nella

I risultati

I SEGGI



IL CONFRONTO CON IL 2021



Fonte: Elections Canada

Corriere della Sera

notte, prima di presentarsi davanti alle telecamere per il discorso della vittoria. Ha ammesso che il Paese è diviso: «Milioni di canadesi avrebbero preferito un risultato diverso» e ha invitato all'unità contro la minaccia esterna, oggi impersonata da Trump. «Dobbiamo anche riconoscere che il nostro mondo è cambiato radicalmente», ha detto. «Ma saremo consapevoli di avere molte altre opzioni per costruire la prosperità per tutti i canadesi».

È il quarto mandato consecutivo per i Liberali, che governano ininterrottamente dal 2015. Determinante per la fulminea rimonta del Partito, a inizio anno sotto ai Conservatori di oltre 20 punti in tutti i sondaggi, è stato proprio «il fattore Trump»: anche nel giorno del voto, il tycoon è entrato a gamba tesa nella vita

politica dei vicini, invitandoli a mettere il suo nome sulla scheda elettorale.

Fino all'ultimo Poilievre ha cercato di riportare la campagna sui binari della politica domestica: l'inflazione, la mancanza di case, il «cambiamento necessario» dopo un decennio di governo liberale. Pur essendo meno estremista di Trump, la sua retorica populista non ha convinto. Forse per la prima volta, i canadesi non hanno scelto un partito, o un rappresentante locale, ma un leader per la nazione. «I Liberali sono stati molto abili a usare la carta della paura», ha detto ieri il leader del Bloc Québécois, Yves-François Blanchet, dicendosi però pronto a lavorare con il governo per un anno, perché «l'ultima cosa che vuole il popolo del Québec è l'instabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che succede ora

La politologa

«Governo solido con dem e Verdi
La priorità sarà l'economia»

E ora cosa succederà? Risponde Jennifer Ditchburn, presidente e Ceo dell'Institute for research on public policy, think tank molto ascoltato in Canada. **Cosa farà Mark Carney nell'immediato?**

«Dovrà affrontare il negoziato con Trump e prima o poi un incontro diretto. A giugno il Canada ospita il G7, appuntamento chiave nell'agenda di governo. Dovrà prendere subito misure per rendere l'economia più resiliente, in uno scenario in cui gli Usa non sono più un partner di fiducia».

Come governerà senza maggioranza parlamentare?

«Con i voti del New Democratic Party e dei Verdi ha una solida maggioranza. D'altra parte, l'opposizione è indebolita perché Poilievre ha perso il suo seggio di deputato e se si dimetterà da leader il Partito conservatore sarà impegnato per diversi mesi nella campagna per nominare una nuova guida. Stessa cosa per il New Democratic. Carney trarrà beneficio dal disordine negli altri partiti e comunque oggi i canadesi si aspettano una forte unità politica di fronte alla minaccia che viene dagli Usa, che è molto più grave dei problemi politici interni».

L'Europa prenderà il posto degli Usa?

«A livello commerciale potrà solo parzialmente sostituire gli Usa verso cui è diretto l'80% dell'export canadese. Ottawa dovrà diversificare gli scambi, con l'Europa e anche con l'Asia, ma dovrà operare su due livelli: diversificare da un lato e aggiustare la situazione con gli Usa dall'altro. Imporre tariffe così pesanti non ha senso neppure per gli americani, ma il negoziato potrebbe durare a lungo».

C'è un rischio recessione?

«L'economia è già indebolita perché il timore di una crisi indotta dai dazi Usa ha già ridotto notevolmente i consumi dei canadesi. Carney si è impegnato in un programma molto aggressivo di spesa pubblica per le infrastrutture, ha promesso di costruire migliaia di nuove abitazioni, nuove strade e linee ferroviarie per stimolare l'economia. A differenza del passato, stavolta il Canada utilizzerà soltanto lavoratori e prodotti nazionali: acciaio, legno, alluminio canadesi. Ciò potrebbe attenuare gli effetti di una recessione ma il Canada deve affrontare altri problemi, anche sociali, come la mancanza di case, di medici e di infermieri».

Il Canada rischia l'invasione?

«Gli Stati Uniti sono per ora una minaccia economica. Ma il Canada deve proteggersi da altre possibili minacce territoriali, principalmente dalla Russia a nord, e ciò sarà un tema del dialogo che avremo con l'Europa: come aumentare la nostra spesa per la difesa e come proteggerci militarmente».

S. Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

«Terza via», segnali di un ritorno: al centro si vince

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure Mark Carney, forse anche oltre le sue intenzioni, può oggi rappresentare un simbolo per chi in Occidente non vuole seguire l'estremismo della nuova destra ma d'altra parte rifiuta la demagogia della nuova sinistra. Una sorta di rinnovata «terza via», che sembra ripetere lo schema della «triangolazione» seguito con successo dei New Democrats di Clinton e dal New Labour di Blair nei primi anni Duemila.

Anche se è ancora incerta la maggioranza assoluta in Parlamento, il partito liberale di Carney ha vinto le elezioni ribaltando nel giro di poche settimane una partita che i sondaggi davano per spacciata. E lo ha fatto

proprio opponendosi al bullismo di Trump, sia sui dazi, sia sulla sua pretesa di annettersi il Canada. Ha dunque pesato molto nel successo dei liberali canadesi, che governano ininterrottamente dal 2015, la reazione patriottica del Paese, orgoglioso della sua indipendenza e mobilitato per reazione nel boicottaggio dei prodotti statunitensi e perfino dei viaggi negli States.

Ma c'è qualcosa di più. L'irruzione di Trump sulla scena della politica nelle democrazie occidentali ha infatti certamente polarizzato e radicalizzato lo scontro politico, apparentemente favorendo dunque uno schema destra contro sinistra e viceversa. Ma lascia anche uno spazio crescente a quelle fette di opinione pubblica e di classi dirigenti che scommettono ancora sul libero scambio e sulla globalizzazione come occasioni di prosperità, e propongono

le liberaldemocrazie come sistemi migliori delle «democrazie». Sembrava una battaglia persa, ai tempi del populismo imperante. Ora dal Canada s'ode uno squillo di tromba.

Non a caso la vittoria di Carney è avvenuta a scapito del Partito conservatore, che aveva tentato di parafrasare lo slogan sovranista di Trump con un «Canada first». La lezione è che i nazionalismi prima o poi confliggono, e così i Conservatori hanno pagato il bacio della morte del presidente americano, che li ha accreditati presso i canadesi come il cavallo di Troia di un potere straniero. Ma la vittoria liberale è avvenuta anche grazie al crollo del partito di sinistra e al calo del partito regionalista del Québec. Come a dire: al centro si vince. Almeno in Canada.

Liberali di tutto il mondo, unitevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Segui le notizie sul risultato delle elezioni in Canada sul sito del «Corriere della Sera»

Primo piano | Le elezioni

Il premier

dalla nostra inviata
Sara Gandolfi

Le parole

● Mark Carney, ex capo della Banca centrale canadese e di quella britannica, ha commentato a caldo la vittoria dei suoi Liberali: «L'America vuole la nostra terra, le nostre risorse, il nostro Paese. Non sono finte minacce. Il presidente Trump sta cercando di spezzarci per possederci. Questo non accadrà mai»

● «Abbiamo imparato la lezione, il mondo è cambiato»

● «Quando mi siederò con Trump, sarà per discutere del futuro di due nazioni sovrane»

OTTAWA Il successo di Mark Carney, il neofita della politica canadese, eletto per la prima volta alla Camera dei Comuni e confermato primo ministro dopo poco più di un mese di campagna forsennata, sta tutto in una manciata di frasi ripetute nel discorso della vittoria, lunedì notte. «Chi è pronto a difendere il Canada insieme a me?», dice nella TD Place Arena, il palazzetto dell'hockey di Ottawa. La zona degli spalti è quasi vuota. Attorno a lui si stringono poche decine di fedelissimi con le bandierine rosse in mano. L'atmosfera è gioiosa ma calma e un po' noiosa, come il leader che scandisce: «Abbiamo superato lo choc del tradimento americano, ma non dovremmo mai dimenticare la lezione. L'America vuole la nostra terra, le nostre risorse, la nostra acqua, il nostro Paese. Non sono finte minacce. Il presidente Trump sta cercando di spezzarci per possederci. Questo non accadrà mai e poi mai. Ma dobbiamo anche riconoscere la realtà che il nostro mondo è cambiato radicalmente». E ancora: «Quando mi siederò con Trump, sarà per discutere del futuro dell'economia tra due nazioni sovrane».

Carney non è un trascinato di folle. È stato evidente fin dall'inizio della sua campagna elettorale, quando ha preso per mano un Partito liberale moribondo per tentare il mi-

La rimonta-miracolo del banchiere «Gli Usa non ci spezzeranno mai»

Carney dopo il successo: «Vogliono la nostra terra, abbiamo imparato la lezione»

racolo. Riuscito. I suoi comizi non erano affollati come quelli del rivale populista Pierre Poilievre e i suoi discorsi sono lontani anni luce dalla retorica avvolgente di Justin Trudeau, almeno finché l'ex premier, un tempo molto cool e glamour, è caduto in disgrazia.

Il suo punto di forza non sono le chiacchiere ma le cose che s'impegna a fare, lavorando «in modo costruttivo con tutti i partiti in Parlamento», conscio di aver bisogno di appoggio esterno per guidare un governo di minoranza. «Mettiamo fine alle divisioni e alla rabbia del passato. Siamo tutti

canadesi e il mio governo lavorerà per e con tutti». La promessa, o speranza, è che sia capace di «rendere l'economia canadese meno dipendente dagli Stati Uniti».

È il punto forte di questo banchiere, che alla politica per molti anni ha preferito bilanci e piani d'investimento. Carney deve il suo successo a Trump e all'hockey, che giocava da bambino. Il presidente americano, con i suoi attacchi, gli ha messo su un piatto d'argento le frasi giuste per galvanizzare gli elettori — «Non saremo mai il 51° Stato Usa», la più citata nei comizi — men-

La curiosità

Il cantautore Myles stravince: «Surreale»



Artista
David Myles, 43 anni: è stato eletto deputato a Ottawa

Musica per le orecchie dei liberali canadesi: David Myles, celebre cantautore che si è candidato per il partito di Carney nella circoscrizione di Fredericton-Oromocto (New Brunswick) ha battuto l'avversario, il conservatore Brian Macdonald, con il 61% dei voti. «È tutto assolutamente surreale, amici», ha detto Myles dopo aver saputo della vittoria travolgente. «Andrò a Ottawa, ben oltre un sogno per me!». Myles, 43 anni, aveva deciso di candidarsi come conseguenza del suo lavoro: avendo viaggiato in lungo in largo per il Canada per vent'anni, si è convinto «che ci sono più cose che ci uniscono di quelle che ci dividono».



L'abbraccio Mark Carney stringe la moglie Diana Fox (Lp)

tre lo sport più amato dai canadesi gli ha fornito lo slogan per conquistare i cuori: «Elbows up», gomiti alzati, che nel gergo dell'hockey descrive un modo efficace per proteggersi dall'avversario.

Diana Fox Carney, anche lei economista, è riuscita a dare un po' di colore al marito, presentandolo come «un uomo pacato, ma pronto a raccogliere ogni sfida». Insomma: grigio sì, ma efficiente. Ciò che serve oggi al Canada. D'altra parte, Carney non è certo un novellino del potere. Ha lavorato al ministero delle Finanze, è stato governatore della Banca del Canada e di quella d'Inghilterra. Nei circoli politici, canadesi e internazionali, si è sempre trovato a suo agio e lo dimostra la facilità con cui in poche settimane ha messo insieme una squadra super efficiente che gli ha tagliato addosso su misura una campagna elettorale lampo e di grande successo.

Conosce tutti nel Partito liberale che lo corteggiava da anni. Quando si è capito che la luce di Trudeau si era ormai spenta è stato quasi naturale rivolgersi a lui: l'unico che poteva salvare i Liberali e, forse, fermare i dazi di Trump. Ieri, sconfitti i venti populistici in casa, Carney ha scritto su X quello che i suoi cittadini vogliono leggere: «Questo è il Canada e siamo noi a decidere quello che succede qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giallista bestseller Louise Penny

«Pensavo di aver esagerato immaginando un Canada invaso. Ma è il progetto di Donald, il premier può tenerlo a bada»

DALLA NOSTRA INVIATA

OTTAWA «Carney è il leader che meglio può tenere a bada Trump. E mi piace che abbia guardato all'Europa». Louise Penny, la giallista più famosa del Canada, vive in un pittoresco villaggio del Québec, sulle rive del lago Brome, a meno di trenta chilometri dal Vermont. «Fino a poco tempo fa era un vantaggio. Andavamo spesso negli Stati Uniti, per fare la spesa o il pieno di benzina. Ora, non più». In America, ha molti amici, tra cui l'ex segretaria di Stato Hillary Clinton, con cui ha scritto il thriller politico *Stato di terrore*. Ma dall'altra parte non vuole più andare.

Ha annullato perfino il tour di presentazione del suo ultimo libro. Perché?

«Non voglio andare negli Stati Uniti così come non avrei voluto andare nel Sudafrica dell'apartheid o nella Germania della Notte dei Cri-

stalli, ancor prima che iniziasse la guerra, quando Hitler fece quel che fece con gli ebrei. Bisogna prendere posizione contro chi ci ha dichiarato guerra e l'unico modo in cui potevo farlo era questo».

Paragona Trump a Hitler?

«Com'è possibile non farlo? Guardate cosa sta facendo e pensate alla Germania nazista. È la stessa progressione».

Com'è possibile che gli americani, cittadini di un Paese modello di democrazia, lo abbiano permesso?

«Ogni giorno cerco una risposta e non la trovo. Non ca-



Corriere.it
Segui le notizie sul risultato delle elezioni in Canada sul sito del «Corriere della Sera»

pisco come abbiano potuto eleggerlo la prima volta, come abbia potuto prendere ancora più voti la seconda, come una donna possa votare quest'uomo. Come un qualsiasi essere umano possa farlo. Ha trasformato la democrazia in una farsa, ha reso l'economia mondiale una parodia. Penso all'Università Columbia, ai fondi che minacciava di revocare finché hanno ceduto. I tiranni mirano sempre per primi agli intellettuali, agli scrittori. Trump attacca il mondo culturale perché è quello che può criticarlo».

E gli altri?

«Qualsiasi nazione che è stata invasa, qualsiasi gruppo o individuo preso di mira, a un certo punto si guarda indietro e si domanda: «Quando è stato quel momento in cui avremmo potuto cambiare le cose?». Noi ci troviamo in quel momento. Non so quanto tempo abbiamo per reagire, ma ho la sensazione che stia

iniziando una resistenza in America. Tutta questa questione dei dazi è un tale fiasco, la gente comincia a capire che il re è nudo».

Ne ha parlato con Hillary?

«Sì. Lei è sconvolta. Nel brillante editoriale che ha pubblicato sul *New York Times*, Hillary ha analizzato punto per punto quanto sia stupido e pericoloso Trump. Per gli americani che conosco è straziante, ma ho tristemente capito che rappresentano solo metà della popolazione».

Boicotta i prodotti Usa?

«Assolutamente sì. Anche se uso ancora Amazon e guardo ancora Prime. È quasi impossibile tagliare tutto».

Il suo ultimo libro «Black Wolf» preannuncia l'invasione del Canada. La realtà supera la fantasia?

Ride. «È così difficile di questi tempi scrivere fiction. Il libro l'ho finito un anno fa ma l'ho pensato tre anni fa, è il seguito di *Lupo grigio*. Te-

Il profilo



● Louise Penny, 66 anni, è una scrittrice canadese

● Prima di dedicarsi alla scrittura, ha lavorato per 18 anni alla Canadian broadcasting corporation

● Nel 2005 ha creato il personaggio dell'ispettore capo Armand Gamache

mevo di essermi spinta troppo oltre, che non fosse credibile un progetto di conquista da parte dell'America. Allora come oggi l'aspetto che lo rende credibile è il tema dell'acqua e delle risorse. Cosa fai se stai morendo di sete e il tuo vicino ha molta acqua? Probabilmente invadi».

Trump è davvero una minaccia esistenziale. Potrebbe invadere il Canada?

«Ormai non sappiamo più dove sia il limite. La mia razionalità mi induce a pensare che non possa accadere. Ma Ottawa è diventata capitale proprio perché era lontana dal confine. Noi abbiamo la più lunga frontiera indifesa del mondo con gli Usa. Indifesa perché presumevamo di essere alleati. La preoccupazione di Carney e mia, però, è che Trump voglia conquistarci un po' per volta, iniziando con l'economia. Vedo molte similitudini con l'Ucraina. Trump sta dicendo le stesse cose che diceva Putin prima di invadere la Crimea».

Anche noi europei dovremmo boicottare Trump?

«Tutti quelli che amano la libertà dovrebbero farlo. Sono arrabbiata con la Gran Bretagna, che ha invitato Trump in visita di Stato. E con re Carlo, il nostro capo di Stato, che ha accettato di incontrare l'uomo che ha dichiarato guerra ai suoi cittadini in Canada».

S. Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

     poste.it



Guarda il video.

NON È SOLO UN PACCO, È LA RETE LOGISTICA PIÙ GRANDE D'ITALIA.

Siamo la più grande realtà del comparto logistico italiano con 5 maxi hub, 30.000 Portalettere, 8.000 Corrieri, oltre 28.000 veicoli a basse emissioni e una flotta Air Cargo dedicata. Gestiamo più di 1,5 milioni di pacchi al giorno. Scopri di più su poste.it

Non è solo un pacco, è sapere di avere sempre qualcuno vicino.



Posteitaliane



PREMIUM LOGISTICS PARTNER

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Poste Delivery Business è un servizio di Poste Italiane S.p.A. con sede in Roma Viale Europa n. 190, avente per oggetto il recapito di pacchi dedicato ai clienti che agiscono nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale. Per maggiori informazioni, per conoscere le condizioni economiche e contrattuali, le caratteristiche, le modalità di reclamo e di assistenza alla clientela e le limitazioni territoriali e quelle sulle modalità di spedizione e sui tempi di consegna sia nazionale che internazionale nonché sugli oneri e formalità doganali consulta le "Condizioni Generali di Contratto", e le schede di prodotto disponibili nelle sezioni "Professionisti e Piccole Imprese" o "Medie Grandi Imprese" del sito poste.it. Per info e assistenza spedizioni puoi contattare il numero 06.4526.1600 da rete fissa e mobile secondo i costi dell'operatore telefonico dal quale si effettua la chiamata oppure al numero gratuito raggiungibile da rete fissa 800.160.000 entrambi attivi dalle ore 8 alle 20 dal lunedì al sabato e il Modulo online disponibile nella sezione "Consulta Informazioni - Assistenza" del portale My Poste Delivery Business. L'immagine riportata nel presente materiale pubblicitario ha solo scopo illustrativo ed è meramente indicativa del servizio pubblicizzato.

Primo piano | Stati Uniti

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «Mi siete mancati, mi è mancata la campagna elettorale» dice Trump ai suoi sostenitori in Michigan. «La sicurezza dei confini»: rispondono tutti così, alla domanda della tv di destra *Fox News* su quale sia il risultato più importante dei primi 100 giorni del secondo mandato del presidente. E lo dice anche lui, prima di partire dalla Casa Bianca dove il suo staff ha messo in fila lungo il vialetto le foto di immigrati illegali, accusati di essere assassini e stupratori, arrestati in questi 100 giorni.

Al comizio, in serata, Trump è tornato a parlare di criminali giunti in America da prigionieri «africane, asiatiche, sudamericane e di parti terribili dell'Europa» e ha mostrato nell'arena del college di Macomb, alla periferia di Detroit, un video degli agenti dell'immigrazione incappucciati che trascinano detenuti in manette e li rasano a zero in ginocchio. La folla applaude gridando: «Usa, Usa, Usa». Trump ha affermato che gli ingressi dal Messico sono calati «del 99,999%» e che «solo tre persone» sono riuscite a entrare.

Anche se i sondaggi registrano disagio per i dazi e per l'economia, Trump dice che sono falsi («Intervistano molti più democratici che repubblicani») e accusa i media di nascondere che i prezzi sono diminuiti. Afferma che «l'economia va alla grande», che «tutti vogliono venire a costruire auto in Michigan per via dei nostri dazi». Ha anticipato che un accordo commerciale con l'India è vicino e che prossimi giorni punterà sul Congresso perché tagli le tasse.

Era il primo comizio di Trump da cento giorni. Non è un caso che abbia scelto il Michigan: voleva ribadire il suo impegno per la rinascita industriale nello Stato simbolo dell'industria automobilistica in declino. La contea di Macomb, come osserva il sito *Politico*, è «di fatto la capitale nazionale

Trump «alleggerisce» i dazi A Detroit per i 100 giorni: «Con me confini più sicuri»

Sconti per auto e ricambi, intesa vicina con l'India. «Meno 99,9% di ingressi illegali»



In partenza Il presidente Usa Trump, 78 anni, cammina verso l'Air Force One con un cappellino con scritto «Golfo d'America» (Afp)

L'europarlamentare AfD

L'ex assistente di Krah «era una spia cinese»



Ultradestra
Il tedesco
Maximilian
Krah, 48 anni

La procura federale tedesca ha chiesto il processo per un ex collaboratore dell'europarlamentare AfD Maximilian Krah. L'uomo, identificato come Jian Guo, è accusato assieme a una presunta complice di attività di spionaggio. Jian ha assistito Krah al Parlamento europeo dal 2019 fino al suo arresto, avvenuto nel 2024. Secondo la procura avrebbe avuto accesso a oltre 500 documenti, tra cui alcuni considerati sensibili. Si presentava, sostiene l'accusa, come critico del governo di Pechino per ottenere informazioni dai veri dissidenti.

del ceto medio americano bianco». Quarant'anni fa il sondaggista Stanley Greenberg definì Macomb l'epicentro di un fenomeno che stava rimodellando la politica americana: gli operai bianchi, conservatori sui temi sociali, che avevano tradizionalmente votato per il partito democratico, si sentivano abbandonati ed erano pronti ad appoggiare un candidato repubblicano alla Casa Bianca che prometteva di rendere l'America di nuovo grande: Ronald Reagan. I «Reagan Democrats» di allora sono oggi saldamente repubblicani trumpiani. E il college dove Trump ha parlato era lo stesso dove Reagan dichiarò: «Sono un ex democratico. Non sono io ad aver lasciato il mio parti-

Le tappe

La vittoria a novembre

Lo scorso novembre Donald Trump sconfigge Kamala Harris e riconquista la Casa Bianca dopo il mandato tra il 2017 e il 2021. Trump si aggiudica tutti e 7 gli Stati in bilico e anche il voto popolare. È il primo presidente eletto condannato: la vittoria gli garantisce l'immunità

L'insediamento a gennaio

Il 20 gennaio Trump giura in Campidoglio da 47esimo presidente degli Stati Uniti. Appena insediato alla Casa Bianca firma la grazia per i protagonisti dell'attacco a Capitol Hill del 6 gennaio 2021 e revoca 78 leggi emanate da Biden: marcia indietro anche su auto green, clima e Oms

Ad aprile il crollo di consensi

A ridosso dei suoi primi 100 giorni alla Casa Bianca, il gradimento di Trump è ai minimi storici: solo il 39% lo approva, il livello più basso nei primi 100 giorni di mandato di qualsiasi presidente, rileva un sondaggio del Washington Post con Abc e Ipsos. Il 55% dei cittadini Usa boccia il suo operato finora

to, il partito ha lasciato me».

Prima del comizio, il presidente si è fermato ad una base della Guardia nazionale, accolto dalla governatrice democratica del Michigan Gretchen Whitmer in un momento bipartisan. Ma più tardi Trump ha preso in giro i democratici, da Kamala Harris a Bernie Sanders («un lunatico» ma «è il meglio che hanno adesso»).

In volo verso il Michigan, Trump ha firmato un nuovo ordine esecutivo per ridurre l'impatto dei dazi sul settore automobilistico americano. I suoi critici dicono che è stato costretto a un'altra retromarcia, lui afferma che è un segno di flessibilità, un «piccolo aiuto di transizione». Anche se le tariffe del 25% sulle vetture importate negli Stati Uniti entrate in vigore all'inizio di questo mese continueranno, l'ordine evita che dazi aggiuntivi, come quelli sull'acciaio e l'alluminio, si sommino. Ford, General Motors e altri hanno avvertito che i dazi rischiano di aumentare i costi di produzione e dunque i

La giustificazione

Il presidente nega la retromarcia ma afferma che è un segno di flessibilità

prezzi per i consumatori. La Casa Bianca rivede anche le tariffe sui componenti esteri per la produzione dei veicoli, previste al 25% dal 3 maggio: i costruttori che producono negli Usa nel primo anno possono ottenere un rimborso fino al 3,75% del valore delle vetture finali, e per il secondo anno al 2,5% del valore. L'idea è di dare il tempo alle case automobilistiche per trovare produttori locali di componenti.

Trump ha risposto anche a una domanda sul successore di papa Francesco. «Vorrei essere io Papa», ha scherzato. Poi ha detto di non avere preferenze ma ha spiegato che il «cardinale di New York», Dolan, sarebbe un'ottima scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A San Francisco

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Kamala Harris si è fatta fotografare tra la gente durante gli incendi in California, sta valutando se correre per la poltrona di governatore dello Stato, ma per lo più da novembre ha mantenuto un profilo basso. Stasera nella sua San Francisco, l'ex vicepresidente di Biden ritornerà sulla scena politica con il primo importante discorso da quando è stata sconfitta da Trump. Il suo staff anticipa un discorso duro sui primi cento giorni del rivale. Dirà che di fronte alle sue politiche economiche, «alla minaccia per le istituzioni e per la

Kamala torna in campo per spingere la «resistenza» (e pensando alla California)

L'ex vice presidente valuta se candidarsi a governatrice

La scheda

● Stasera l'ex vice presidente e candidata alla Casa Bianca per il Partito democratico Kamala Harris parlerà in pubblico a San Francisco

● Sarà al gala «Emerge America» dedicato alle donne in politica

leadership globale» gli americani devono reagire. Parlerà al gala dell'associazione Emerge America, che prepara le donne che vogliono candidarsi in politica nel partito democratico. Nel frattempo ieri l'amministrazione Trump ha licenziato suo marito, che è ebreo e molto attivo contro l'antisemitismo, dal consiglio direttivo del museo dell'Olocausto. Qualche settimana fa Harris ha parlato a una conferenza sulla leadership femminile dicendo che «il coraggio è contagioso» e pare che punti a sviluppare questo tema. Ma il *New York Post* la deride descrivendo l'evento come una passerella per l'élite



Campagna Kamala Harris, 60 anni, lo scorso autunno

con pacchetti da 50 mila dollari per i grossi sponsor e 250 dollari per un ingresso singolo.

I media americani dicono che Harris deciderà entro l'estate se candidarsi a governatrice della California nel 2026, e che questo significherebbe rinunciare a correre per la nomination democratica nel 2028, cosa che finora non ha escluso. L'ex vicepresidente sembra attribuire a forze strutturali al di fuori del suo controllo la sconfitta di novembre (incluso il ritiro all'ultimo minuto di Biden). Ma una parte della sinistra è furiosa anche nei confronti della vecchia leadership del partito democratico. Per esempio, David Hogg, 25enne sopravvissuto ad una strage con armi da fuoco nella sua scuola in Florida che è diventato pochi mesi fa uno dei cinque vicepresidenti del Comitato democratico nazionale (Dnc, la principale organizzazione di governo del partito), promette di spendere milioni di dollari attraverso il suo Super Pac (comitato di azione politica) per rimuovere i democratici «addormentati al volante» nelle primarie del 2026 per

la Camera. La sua insubordinazione ha spinto il capo del Dnc, Ken Martin, a dargli un ultimatum: smettila o dimettiti. Il sito *Politico* dice però che quello di Hogg sembra più uno scontro generazionale che ideologico.

Altri cercano di inseguire elettori che si sono allontanati dal partito, come i giovani uomini della Generazione Z: per questo il governatore della California Gavin Newsom nel suo podcast si è messo a dialogare

Il licenziamento

The Donald licenzia il marito di Harris dal board del museo dell'Olocausto

con Steve Bannon. Il campo più ideologico, quello del populismo economico di Bernie Sanders e Alexandria Ocasio Cortez, è il più energetico. Ma la crisi del partito è innegabile: il 69% degli americani lo ritiene «sconnesso» dai problemi della gente.

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

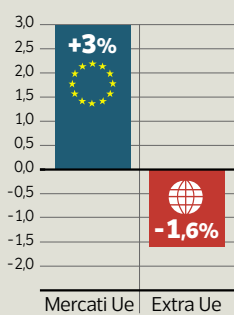
Il caso

di **Giuliana Ferraino**

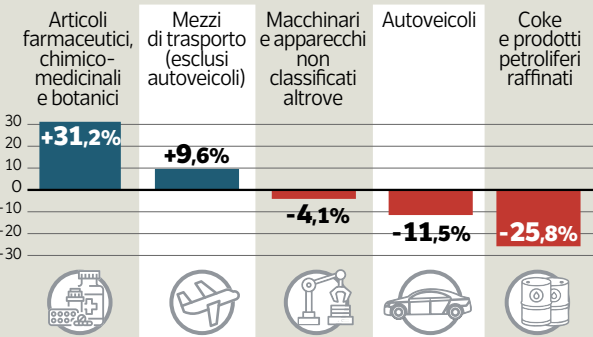
Dazi, accuse politiche, aziende in allarme: l'America di Trump, al suo centesimo giorno di mandato, entra in una fase di alta tensione. E al centro della tempesta c'è Amazon. La Casa Bianca ha accusato pubblicamente il gruppo di Jeff Bezos di un «atto ostile e politico» per aver ipotizzato di segnalare sulla sua piattaforma l'aumento dei prezzi provocato dai dazi. Dopo una tele-

L'IMPATTO DEI DAZI SULL'EXPORT ITALIANO

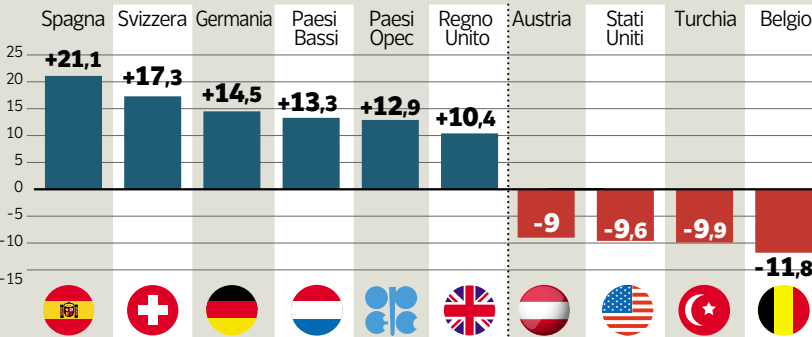
LA CRESCITA TENDENZIALE



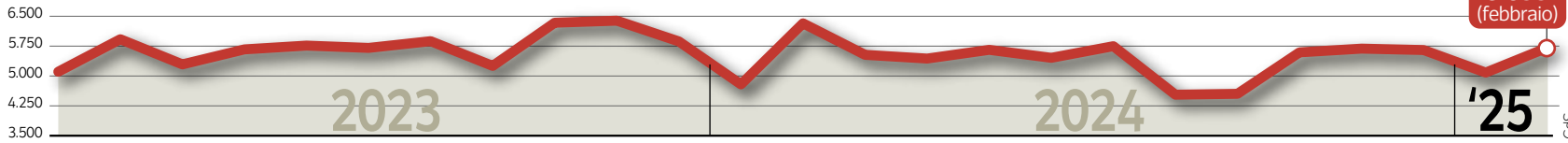
NEI SETTORI



DOVE AUMENTA E DIMINUISCE DI PIÙ (su base annua in percentuale)



LE ESPORTAZIONI VERSO GLI USA (in milioni di euro)



Amazon, i costi dei rincari sulle etichette La Casa Bianca: atto ostile dalla società

Trump sente il patron, poi il gruppo precisa: mai voluto esporre il peso delle tariffe sui prezzi

fonata tra Trump e Bezos, la precisazione del colosso dell'e-commerce: «Mai approvata né prevista una simile misura».

Tutto è cominciato dopo che *Punchbowl News* ha riportato l'intenzione di Amazon di segnalare sul prezzo di ogni prodotto l'impatto diretto delle tariffe Trump. La risposta della Casa Bianca non si è fatta attendere: sventolando la foto di Bezos, Leavitt ha accusato Amazon di «un atto ostile» davanti a stampa e telecamere. E ha chiesto provocatoriamente perché non avesse adottato una simile trasparenza «quando l'inflazione con Biden era esplosa al livello più alto in 40 anni». Amazon poi ha chiarito che l'ipotesi riguardava la sua piattaforma a basso costo Haul, creata lo scorso novembre per competere con le cinesi Temu e Shein: vendendo a prezzi stracciati prodotti provenienti dalla Cina, i dazi del 145% imposti da Trump avrebbero fatto aumentare enormemente i prezzi. Ma la discussione non ha mai coinvolto il sito principale, ha precisato la società di Se-

I numeri

● La fiducia dei consumatori americani si erode: ad aprile è scesa ai minimi da 5 anni. Le aziende rinviavano investimenti e decisioni: Gm, ad esempio, ha sospeso un buyback e ritirato la guidance sull'andamento di quest'anno per troppa incertezza. Il deficit commerciale Usa si allarga, salendo a 162 miliardi di dollari

attle. Che invece avrebbe fatto pressione sui fornitori cinesi per contenere i prezzi finali.

Nonostante il chiarimento, che ha permesso al titolo Amazon di recuperare in Borsa, dopo un iniziale -2%, la tensione resta alta. Jeff Bezos, di recente, è riuscito a riavvicinarsi a Trump, che in passato aveva definito una «minaccia per la democrazia». Prima con l'indicazione al *Washington Post*, il quotidiano di cui è editore, di non appoggiare la democratica Kamala Harris in corsa contro Trump alla elezioni presidenziali dello scorso novembre; poi con il contributo di un milione di dollari donato al fondo per l'organizzazione dell'inaugurazione presidenziale, a cui Bezos ha presenziato in prima fila, insieme a tutti gli altri protagonisti di Big Tech — da Mark Zuckerberg (Meta) a Sundar Pichai (Google), da Tim Cook (Apple) a Elon Musk (Tesla e SpaceX) — accompagnato dalla fidanzata Lauren Sanchez, che sposerà a giugno a Venezia. Altri gesti conciliatori includono l'acquisto per 40 milioni da parte di Amazon di un



documentario sulla first lady Melania e la decisione di trasmettere episodi del reality show di Trump *The Apprentice* su *Prime Video*.

Ma c'è una strana coincidenza: il caso Amazon, con le dure accuse della Casa Bianca, è esploso proprio mentre Bezos si prepara a fare concorrenza a SpaceX e Starlink di Elon Musk con il progetto Kuiper, ieri al debutto con il lan-

cio dei primi 27 satelliti a bassa orbita. Solo una casualità? In un contesto in cui i confini tra economia, geopolitica e interessi strategici si fanno sempre più labili, anche un semplice caso smette di essere neutrale e diventa parte del conflitto.

La linea di «incertezza strategica», rivendicata dalla Casa Bianca come leva negoziale per riscrivere le regole del

Conferenza
L'addetta stampa della Casa Bianca Karoline Leavitt, con il segretario al Tesoro Scott Bessent, mostra una foto di Jeff Bezos

commercio internazionale, rischia di trasformarsi in un boomerang. La fiducia dei consumatori americani si erode: ad aprile è scesa ai minimi da 5 anni. Le aziende rinviavano investimenti e decisioni: Gm, ad esempio, ha sospeso un buyback e ritirato la *guidance* sull'andamento di quest'anno per troppa incertezza, come hanno fatto molti altri gruppi, mentre Ups taglierà 20 mila posti di lavoro. Il deficit commerciale Usa si amplia anziché ridursi, salendo a 162 miliardi di dollari a marzo rispetto ai 92,8 miliardi di un anno fa, per la corsa ad accaparrarsi merci prima del cosiddetto «Liberation Day» del 2 aprile, con l'entrata in vigore delle sovrattasse doganali, poi ridotte al 10% per 90 giorni (Cina esclusa). Così, per evitare il

Fondi e first lady

I rapporti tra Donald e Jeff: dal documentario su Melania ai fondi per l'inaugurazione

congelamento di assunzioni e piani di sviluppo in un settore cruciale come l'automotive, l'amministrazione Usa ieri ha introdotto alcune esenzioni per l'automotive. È la cronaca (parziale) di un anniversario amaro per la presidenza Trump: 100 giorni segnati da preoccupazioni crescenti e un futuro sempre più incerto. Dentro e fuori gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida Amazon ha lanciato i primi satelliti Kuiper dalla Florida: il colosso dell'e-commerce entra nel mercato dominato da Starlink di Elon Musk (Afp)

La nuova avventura

Bezos e la corsa allo Spazio Sfida a Starlink e SpaceX: lanciati i primi satelliti

I primi 27 satelliti di una nuova costellazione che ne conterà almeno 3.200, e che porterà un nuovo servizio di internet satellitare, sono stati lanciati in orbita. Amazon è pronto a sfidare Starlink di SpaceX, che al momento può contare su una «flotta» di 6.750 satelliti. Il progetto, chiamato Kuiper, che secondo le stime prevede un investimento che potrebbe arrivare a 17 miliardi di dollari, è iniziato nel 2019. Sei anni dopo, nella sera di lunedì, alle 19.00 (in Italia era l'una di notte) dalla stazione spaziale di Cape Canaveral, in Florida, è stato effettuato il primo lancio. A bordo di un razzo Atlas V, della società United Launch Alliance, i satelliti prodotti dal colosso dell'e-commerce hanno raggiunto l'orbita terrestre bassa. E più precisamente si sono posizionati a un'altitudine di circa 450 chilometri. Mentre, sopra di loro, a circa 550 chilometri, volano i satelliti del rivale Starlink. L'azienda di Elon Musk ha già 4,6 milioni di clienti nel mondo. Non si sanno ancora i costi di Kuiper quando sarà operativo — dovrebbe già esserlo entro fine anno —, ma Amazon vuole mantenere anche qui la formula del suo successo. E dunque garantire prezzi «accessibili». Una mossa, più che strategica, necessaria per poter sfidare il monopolio di Starlink.

Michela Rovelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Conclave

Dodici anni dopo Francesco, lo scenario di partenza sembra ribaltarsi
Uno dei cardinali: «Valutare il positivo e il negativo del presente»

VERSO

«Rimettere ordine» Il Conclave della Curia esautorata da Francesco

Tra i papabili spunta Filoni, il diplomatico sotto le bombe in Iraq

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO Per certi versi la situazione è speculare a quella dell'ultimo Conclave, preceduto dai mesi cupi di Vatileaks, un'atmosfera asfittica che si rifletteva nelle congregazioni segnate dal sospetto verso la Curia romana in generale e gli italiani in particolare: l'elezione di Bergoglio, nel 2013, ebbe l'effetto di chi aprire porte e finestre in una stanza chiusa. Dodici anni più tardi, nelle discussioni tra cardinali dentro e fuori le congregazioni generali, ricorre l'esigenza di ritrovare punti di riferimento dopo la cura Francesco: che ha messo a dieta e riformato la Curia ma talvolta l'ha pure esautorata, magari agendo direttamente senza avvertire i suoi stessi collaboratori, come se in fon-

Cos'è

● Il Conclave che eleggerà il nuovo Papa, con almeno due terzi dei voti, inizierà il 7 maggio nella cappella Sistina

● I cardinali elettori saranno 133 anziché 135 (due non parteciperanno per motivi di salute)

● Provengono da 71 Paesi. Il più giovane ha 45 anni, il più anziano 79

do il vecchio sospetto contro i «curiali», pure quelli scelti da lui, non fosse mai stato superato. Non si tratta di restaurazione, anche perché ne parlano porporati non sospettabili d'essere reazionari, ma di rimettere un po' di ordine negli organismi di governo della Chiesa senza per questo smarrire l'impulso riformatore di Bergoglio.

Questione di equilibrio, proprio quello che le congregazioni dei cardinali stanno cercando di raggiungere in vista del Conclave che si riunirà dalle 16.30 del 7 maggio. Proprio ieri è stato confermato che due dei 135 elettori non parteciperanno al voto nella Sistina per motivi di salute, il che significa che al momento gli elettori sono 133 e il quorum di due terzi per eleggere il nuovo Papa si abbassa da 90 a 89 voti. Non che cambi gran-

ché: poiché gli elettori non sono mai stati così numerosi, ben al di sopra del limite teorico di 120 stabilito da Paolo VI, pure la soglia dei consensi minimi necessari non è mai stata così alta. Le regole definite dalla *Universi Dominici Gregis* di Giovanni Paolo II impongono un consenso vasto. Non un compito facile, tanto più in un Conclave multipolare composto da cardinali di 71 Paesi talvolta remoti, uomini che in molti casi stanno cominciando a conoscersi soltanto in questi giorni.

Naturale che fin dalla vigilia siano emersi i profili dei cardinali più conosciuti, almeno sulla carta capaci di raccogliere fin dall'inizio decine di consensi, a cominciare dal Segretario di Stato Pietro Parolin, che tra l'altro sarà il Decano nel Conclave e presiederà le operazioni perché sia il



A messa
I cardinali durante la quarta messa dei novendiali in suffragio di Francesco, ieri nella Basilica di San Pietro (Afp)

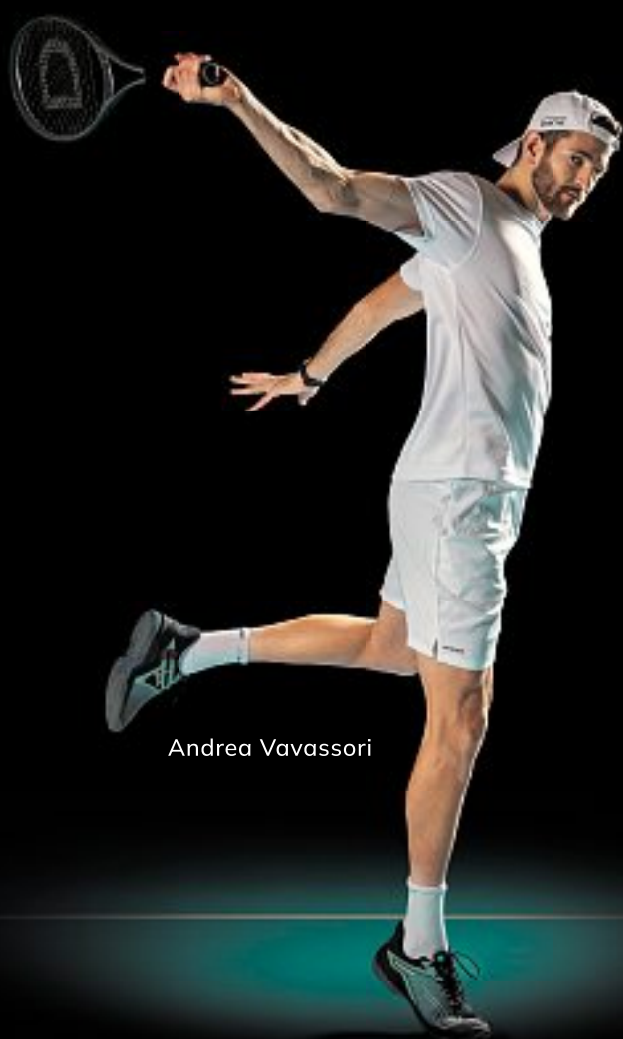
Decano del collegio cardinalizio Giovanni Battista Re sia il vice Leonardo Sandri sono ultraottantenni e non entreranno nella Sistina.

Ma nulla è scontato, in un Conclave. Storicamente, il rischio è che i candidati più votati si blocchino dopo i primi scrutini. Magari si arriva a

quaranta voti, a cinquanta, e poi non si va oltre. È in questa fase che possono subentrare nomi che all'inizio non erano considerati favoriti. Già durante le congregazioni, del resto, possono emergere personalità che alla vigilia, almeno all'esterno, non erano state considerate. In questi giorni,

[D180]
LIBERA I TUOI ORIZZONTI

LA FORZA INCONTRA L'ELEGANZA.



Andrea Vavassori



www.dierre.com

DIERRE TRASFORMA IL CONCETTO STESSO DI PORTA. E con la nuova D180 lo supera: la forza di una blindata filo telaio con apertura a 180°, cerniera a scomparsa e doppia battuta. E la bellezza di un design perfetto in ogni ambiente. Dal tuo rivenditore di fiducia.

50^D

Dierre
YOUR HOME, YOUR LIFE

L'ELEZIONE

Il passo indietro apprezzato da alcuni colleghi: «Il nuovo Papa ti perdonerà». Il peso delle lettere «vistate» da Bergoglio



Il caso

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Sarà la congregazione generale dei cardinali, stamattina nell'Aula Paolo VI, a decretare ufficialmente l'estromissione del cardinale Angelo Becciu dal Conclave che avrà inizio il 7 maggio. Una presa d'atto del collegio dei cardinali, dopo la nota diramata ieri mattina dallo stesso porporato di Pattada che ha così confermato la sua intenzione di fare un passo indietro: «Avendo a cuore il bene della Chiesa che ho servito e continuerò a servire con fedeltà e amore — ha scritto Becciu — nonché per contribuire alla comunione e alla serenità del Conclave, ho deciso di obbedire come ho sempre fatto alla volontà di papa Francesco di non entrare in Conclave, pur rimanendo convinto della mia innocenza».

Un gesto molto apprezzato dal sacro collegio. Più di qualcuno dei suoi colleghi, incontrandolo, ieri lo ha rassicurato: «Vedrai che il nuovo Papa ti perdonerà». La sua rinuncia, insomma, in cambio del perdono. Come gli avrebbero consigliato alla vigilia anche i suoi pochi amici rimasti tra i cardinali: Betori, Burke, Filoni, Versaldi («*Causa finita est*», ha latineggiato con sollievo quest'ultimo ieri).

Così la via della pace (e della trattativa) di Becciu con la Chiesa di Roma ora è tracciata. Che significa la possibilità di vedersi un giorno riassegnati dal nuovo Pontefice tutti i «diritti connessi al cardinalato» che Becciu aveva perso — eccetto il suo titolo — il 24 settembre 2020 per decisione di papa Francesco, furibondo per il presunto coinvolgimento del suo ex braccio destro

Becciu rinuncia, niente Sistina «Sono innocente, ma obbedisco»

Il porporato valuta l'esposto. Le chat in tv

nello scandalo del «palazzo di Londra», per cui nel 2023 Becciu fu condannato in primo grado dal tribunale vaticano a 5 anni e 6 mesi per truffa e peculato. L'appello ci sarà il prossimo 22 settembre.

«Ma il processo non è stato regolare — ha ribadito ancora una volta nei giorni scorsi il cardinale — io all'epoca dovevo trovare dei soldi per sostenere la Santa Sede e per questo occorreva fare degli investimenti. Evidentemente mi sono fidato delle persone sbagliate». Su questo punto, Becciu è tornato con forza anche ieri nella sua dichiarazione: lui si professa innocente e anzi starebbe valutando, d'intesa con i suoi legali Maria Concetta Marzo e Fabio Viglione, un esposto alla Procura di Roma. Conversazioni WhatsApp e audio segreti depositati all'Onu dagli avvocati di un altro

condannato di quel processo, il finanziere Raffaele Mincione, recuperati e mandati in onda ieri sera dal programma *le Iene*, proverebbero — secondo i legali del finanziere — la «macchinazione» della giustizia vaticana.

Comunque, processo a parte, non c'era altra via d'uscita: Becciu l'aveva capito già domenica sera, quando il Segretario di Stato, Pietro Parolin, gli ha confermato l'autenticità delle due lettere dattiloscritte (una del 2023, l'altra del marzo scorso) con cui papa Bergoglio lo escludeva dal Conclave. Due lettere vistate con la «F» di Francesco. Ed era chiaro che se avesse voluto sfidare comunque il Sacro Collegio, insistendo per partecipare come elettore (ha 76 anni) al Conclave del 7 maggio, i cardinali già questa settimana l'avrebbero senz'altro «sfiduciato» in Aula, anzi meglio «impallinato» come dice una fonte, nella votazione prevista per sciogliere il nodo. Sarebbe stato uno smacco, una ferita ancor più grave per lui. E a quel punto davvero insanabile.

Ma nessuno può andare contro la volontà del Papa, legislatore universale della Chiesa. Così chinando il capo, Becciu si è escluso da solo, evitando l'umiliazione di una pubblica bocciatura e soprattutto l'antipatia in eterno dei colleghi. Ora, ai loro occhi, non è più quello pronto in caso di esclusione a invalidare il Conclave. E in cuor suo spera anzi che la «fumata bianca», un giorno, per vedersi restituiti i diritti del cardinalato, ci sarà anche per lui.

Il titolo

Angelo Becciu, 76 anni, cardinale dal 2018, ha mantenuto il titolo anche dopo la condanna in primo grado per peculato e truffa ai danni della Santa Sede (Ap)



ad esempio, si sta affermando anche il nome del cardinale Fernando Filoni, 79 anni, collaboratore stretto degli ultimi tre Pontefici e attuale Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro. Grande diplomatico, già Sostituto e prefetto di *Propaganda Fide*, durante la seconda guerra del Golfo fu l'unico ambasciatore occidentale a rimanere a Bagdad sotto i bombardamenti americani. In generale, si guarda a quelle figure che per la loro storia ed esperienza possono essere capaci di tenere assieme le differenze.

Le polemiche che hanno scandito il pontificato di Francesco appartengono alla storia e le «curve» contrapposte appaiono residuali. Piuttosto, le congregazioni — ieri c'erano 168 cardinali, tra i quali 124 elettori — stanno affrontando una serie di temi, dal «ruolo della Chiesa nel mondo di oggi e le sfide che si trova ad affrontare» alle questioni economiche. Come spiega un cardinale, «si tratta di valutare il positivo e il negativo della situazione presente: e scegliere, in base a questo, la persona più adatta a occuparsene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quotazioni



Pietro Parolin
Segretario di Stato Vaticano, 70 anni, originario di Vicenza, è stato creato cardinale nel 2014



Fernando Filoni
Gran maestro dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, 79 anni, è cardinale dal 2012



Jean-Marc Aveline
Arcivescovo di Marsiglia, 66 anni, originario dell'Algeria, è stato creato cardinale nel 2022



Matteo Maria Zuppi
Romano, 69 anni, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, è cardinale dal 2019



Luis Antonio Tagle
Pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, 67 anni, filippino, è cardinale dal 2012



Robert Sarah
Arcivescovo emerito di Conakry, capitale della Guinea, 79 anni, è cardinale dal 2010

Sede vacante



DORIANO SOLINAS

Il dialogo fra le Chiese (e il nuovo corso) si misurano a Nicea

di **Alberto Melloni**

In queste ore il lutto per Francesco e lo shock per la esclusione dal Conclave di Becciu, più amara che irrituale, lasceranno il posto a quel dialogo sull'agenda del cattolicesimo di domani che aiuterà i cardinali a trovare un nuovo vescovo di Roma. Il suo nome non lo sanno nemmeno i porporati. Ma la cosa più importante che farà appena sarà eletto, la sanno tutti: dovrà decidere se andare il 24 maggio a Nicea per celebrare insieme al patriarca ecumenico Bartholomeos (trattato in modo inadeguato dal cerimoniale del funerale di Francesco) e ai capi di molte altre Chiese i 1.700 anni dal primo concilio ecumenico. E dunque il centenario del «Credo» che, integrato al concilio di Costantinopoli, dice il nucleo della fede cristiana e dice che la fede cristiana ha un nucleo. Un viaggio di capitale importanza. Che aveva sullo sfondo un desiderio profondo, caro al patriarcato: celebrare in comune, bere allo stesso calice di salvezza, cibarsi dello stesso pane — passando così da un ecumenismo delle cortesie diplomatiche ad un ecumenismo della unità visibile.

Francesco, che sperava in quella circostanza

di sincronizzare la data della Pasqua fra Oriente e Occidente, si sarebbe accontentato di questo gesto simbolico. La sua simpatia per i nodi storico-teologici, com'è noto, era scarsa. Si fidava molto di più dell'incontro diretto, anche se questo rischiava di essere generico (come quello con gli Evangelici) o oneroso (come quello con il patriarcato di Mosca e di tutte le Russie col quale firmò una dichiarazione comune che rifletteva solo le opinioni altrui). Per questo gli andava benissimo che a guidare il pontificio consiglio per l'unità ci fosse Kurt Koch, prudentissimo cardinale svizzero. Nei 15 anni della sua presidenza l'organo — che aveva portato i non cattolici in concilio, che aveva cancellato dopo nove secoli le scomuniche reciproche fra papi

L'invito

Il futuro Papa deciderà se andare in Turchia il 24 maggio per i 1.700 anni dal primo concilio ecumenico. E quale messaggio trasmettere

e patriarchi, che aveva prodotto l'accordo coi protestanti sulla giustificazione — è diventato un museo dove nulla è andato perduto e nulla è andato avanti. È altamente improbabile che il nuovo Papa voglia iniziare il ministero petrino fulminando l'ecumenismo cattolico e non vada a Nicea. Ma andando a Nicea, dovrà dire «*verbis et operibus*», la cosa più capitale. Se pensa che la divisione dei cristiani sia una matassa teologica talmente ingarbugliata, proporrà un ecumenismo delle buone maniere, che al momento buono serve a niente. Se pensa che le tragedie belliche siano l'esito di un deficit di fiducia nel diritto internazionale, sappiamo già cosa accadrà: la povera gente piangerà, il Papa farà accorati appelli ogni domenica. Ma se il nuovo Papa dirà che la disunione delle Chiese ha un peso misterioso ma oggettivo, decisivo, radicale nel male che lacerava l'umanità, segnerà un nuovo inizio del desiderio d'unità e darà un contributo non fotografabile, ma vero, alla pace. Anzi: alla capacità del Cristo-nostra-pace di convertire i cuori e accogliere i perduti come redentore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Conclave

I FAVORITI

Il francescano, patriarca dei latini in Terra Santa, è uomo del dialogo e grande studioso della Bibbia



La diplomazia di Pizzaballa, «amico» di Israele ma critico su Netanyahu

Mentre a Gerusalemme i confratelli studiavano l'arabo, lui scelse l'ebraico

di **Lorenzo Cremonesi**

Quando, nei primi anni Novanta, Pierbattista Pizzaballa era un frate francescano poco più che trentenne, studioso di teologia e innamorato della Terra Santa, tanti nella comunità cattolica latina di Gerusalemme lo consideravano un «filo-sionista». Mentre era normale allora per tutti gli uomini di chiesa arrivati dall'Europa studiare arabo, Pizzaballa scelse invece di seguire i corsi di ebraico all'Università ebraica di Monte Scopus. Erano gli anni del patriarcato del palestinese Michel Sabbah. La Chiesa locale guardava con sospetto alle ripercussioni tardive del Concilio Vaticano II, che finalmente anche qui volevano aprire al dialogo con gli ebrei «fratelli maggiori», come li aveva chiamati papa Wojtyła. Le violenze della prima Intifada pesavano sui rapporti tra israeliani e palestinesi. I cristiani locali frequentavano messe celebrate in arabo. E tanti in cuor loro non potevano digerire l'avvio nel 1993 dei pieni rapporti diplomatici tra Israele e Santa Sede. Un evento epocale, conseguenza degli accordi di Oslo tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Ma soprattutto un passo che, per la prima volta dal 1948, vedeva la Chiesa di Roma riconoscere la legittimità di uno Stato che sino ad allora aveva osteggiato per motivi sia teologici sia sulla base di valutazioni di opportunità politica in rapporto al mondo arabo.

Ma la novità portata da Pizzaballa era proprio la sua apertura alla lingua e alla cultura del mondo ebraico. Grazie alle sue conoscenze, studiò le scritture dei Profeti e la teologia dei rapporti tra l'universo della Bibbia e il primo

Dialogo
Nella foto in alto a sinistra Pierbattista Pizzaballa, appena nominato Custode di Terra Santa, l'8 giugno del 2004 con Yasser Arafat nell'ufficio del leader palestinese a Ramallah, in Cisgiordania; nella foto a destra è insieme a papa Francesco e al rabbino Shmuel Rabinovitch

cristianesimo. Tradusse in ebraico i libri della liturgia latina per la piccola comunità di cattolici locali, che avevano studiato nelle scuole israeliane e dunque parlavano ebraico. Poteva celebrare la messa nella loro lingua.

Nel seguente quarto di secolo questo intellettuale dello spirito, figlio del sentimento religioso «semplice e spontaneo», come lui stesso descrive le radici della sua famiglia immersa nel cattolicesimo tradizionale della provincia bergamasca, è diventato una delle figure di riferimento centrali della variegata e spesso controversa realtà delle Chiese a Gerusalemme. Pochi sono stati capaci come lui di favorire il dialogo interreligioso. Non solo tra le comunità, con i pellegrini e i fedeli, ma anche nei seminari di studio, tra gli esperti di teologia, storia e filosofia. Quando lo si incontra non è difficile cogliere una sua certa ritrosia alle cerimonie. E infatti anche oggi, che assieme al cardinale Matteo Zuppi e al segretario di Stato Pietro Parolin è indicato come uno dei «papabili» d'origine italiana, la sessantenne Piz-

balla viene descritto da chi lo conosce come «molto lontano dai giochi interni alla curia romana».

Uomo del dialogo, si è ritrovato a dovere affrontare un universo sempre più minacciato dalla violenza e dalla guerra seguite all'aggressione di Hamas contro le basi militari e le comunità israeliane attorno a Gaza il 7 ottobre 2023. Possiede adesso gli strumenti per capire e reagire. In tutti questi anni è diventato docente all'Università ebraica, quindi allo Studio biblico francescano. Dal 2004 è stato per 12 anni il 167esimo Custode di Terra Santa, la massima autorità francescana. L'8 giugno 2016 per conto di papa Francesco organizzò in Vaticano il momento di preghiera tra l'ex presidente israeliano Shimon Peres e il capo dell'Autonomia palestinese a Ramallah, Mahmoud Abbas. La carica nel 2017 di vicepresidente vicario della Conferenza dei vescovi latini nelle regioni arabe l'ha spinto a conoscere da vicino il dramma del progressivo assottigliarsi della comunità cristiana in questa parte del mondo. Un'attivi-

Il profilo
Pierbattista Pizzaballa, 60 anni, patriarca di Gerusalemme dei Latini, dell'ordine dei frati minori francescani: nel 2023 è stato creato cardinale da papa Francesco



tà continua, assidua. Ogni tanto voci non verificate parlano di una sua certa esasperazione, forse vorrebbe partire, fare altro. Ma poi i risultati ci sono: la sua autorità è indiscussa. Tanto che nel 2020 è diventato Patriarca latino di Gerusalemme e dal primo maggio 2024 è cardinale.

Ma intanto il gravissimo attacco di Hamas sconvolge tutto. «Nulla sarà più come prima», dice: lo dichiara apertamente in interviste, scritti, omelie e colloqui interconfessionali. La sua conoscenza profonda, intima, del mondo ebraico gli fa comprendere il dramma di una società che parla apertamente di un «nuovo Olocausto». Il 16 ottobre 2023 si offre volontario come ostaggio ad Hamas in cambio della liberazione degli ostaggi nelle loro mani. Ma poi la durissima reazione israeliana, i bombardamenti su Gaza, gli attacchi agli ospedali, il terrore quotidiano, la morte di decine e decine di migliaia di civili, lo vedono in

La distanza

Viene descritto come «molto lontano dai giochi interni alla Curia romana»

tutto e per tutto a fianco delle reazioni critiche contro Israele di papa Francesco. Pizzaballa conosce bene le gravi ingiustizie commesse dagli estremisti ebrei, vede i crimini, sa delle aggressioni compiute dai coloni in Cisgiordania, comprende da tempo gli effetti devastanti del muro che lacera il tessuto della società palestinese. La stessa Città vecchia di Gerusalemme è teatro da anni di sputi, minacce e offese ai pellegrini e fedeli cristiani da parte specialmente dei giovani delle yeshivot, le scuole ebraiche ortodosse.

Molti di loro sono minorenni, tanti arrivano dalla diaspora americana. Le bandiere azzurre e blu dei nazionalisti messianici invadono aggressive la via Dolorosa, gli accessi al Santo Sepolcro. «Il grave attacco di Hamas non avviene nel vuoto. C'è un prima e un dopo», dice, quasi ripetendo le denunce all'Onu di Antonio Guterres. Il suo sermone la

notte di Natale del 2023 nella Chiesa della Natività a Betlemme è anche un atto di accusa al governo Netanyahu. Lo ripete nel 2024. Oggi parla della necessità della «speranza nella ripresa del dialogo». Sa che è difficilissimo. Pizzaballa è ormai figlio della Chiesa precipitata nel fronte della guerra, denuncia la «religione usata e strumentalizzata dalla politica». Non sappiamo quante possibilità abbia di essere eletto dal Conclave. Certo è che, se diventasse Papa, sarebbe davvero un pontificato tutto da seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Comincia la «fase 2» per la sicurezza
Oggi il primo vertice in prefettura

È convocata per oggi a Palazzo Valentini, la prima riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Roma, Lamberto Giannini, in vista dell'apertura del Conclave del 7 maggio. La riunione segnerà l'inizio della seconda fase, che continuerà a svolgersi sotto il coordinamento della prefettura di Roma e culminerà con l'elezione del nuovo Papa. All'incontro saranno tra gli altri presenti il questore di Roma, Roberto Massucci, e i comandanti provinciali di Carabinieri, Guardia di finanza e Vigili del fuoco.

L'INTERVISTA

«La Chiesa deve leggere i segni di Dio nella storia
Oggi bisogna fare i conti con un'umanità impaurita»

«L'Occidente propaga il vuoto dell'anima Così perde la sua identità»

Bagnasco: un italiano? Non conta la provenienza, ma l'intelligenza della fede

di Massimo Franco

«Credo sia stato saggio prendere ancora qualche giorno prima di cominciare il Conclave. I confratelli sono tanti, e molti non si conoscono tra loro. E c'è da sperare che ognuno esprima il suo pensiero. Per costruire tutti insieme un affresco della Chiesa del futuro si richiedono amore e tempo. Non si può non vedere il vuoto dell'anima che è l'obiettivo della modernità. So di potermi tirare addosso l'accusa di oscurantista, antimoderno, e di essere preso a sassate. Ma la cultura occidentale sta propagando questo vuoto come un virus che va oltre i confini dell'Occidente. Alla fine, vince questo — dice indicando il telefono cellulare sulla scrivania —. Il trionfo di una società isolata e sottomessa, anche se si crede continuamente connessa».

Il cardinale Angelo Bagnasco, ex presidente della Cei e dei vescovi europei, è uno dei «grandi vecchi» che accompagneranno durante le Congregazioni, una sorta di pre-Conclave, i 133 elettori. Dal 7 maggio voteranno nella Cappella Sistina per decidere chi prenderà il posto di papa Francesco. E Bagnasco, 82 anni, genovese, uno dei «fratelli maggiori dei cardinali», chiamati ad accompagnarli nella fase preparatoria, è lo specchio di un cattolicesimo allarmato dalle forme che ha preso la modernità; e insoddisfatto per il modo in cui finora la Chiesa ha risposto a una sfida ritenuta esistenziale. Il suo lessico è prudente: più di quanto ci si potrebbe aspettare. E alcune sue parole vanno lette anche tra le righe. Ma l'atto di accusa nei confronti della cultura dell'Occidente è radicale. E sembra prefigurare una Chiesa diversa da quella di Francesco.

Non le sembra di tracciare un quadro apocalittico?

«È vero, è apocalittico. E so bene che posso essere visto come un profeta di sventura. Ma lo penso e lo dico, perché credo sia urgente riscoprire la fede che è incontro e vita con il Signore Gesù, e coltivare la ragione al fine di un pensiero critico che oggi appare proibito. Negli anni Cinquanta del secolo scorso Jacques Maritain scriveva che la mancanza di metafisica creava il vuoto del pensiero; e che l'assenza di verità assolute è «il crimine». Aveva ragione. Il consumismo è il valletto della finanza e del mercatismo: sono guidati da pochi. E mirano alla costruzione di una società di smarriti da sottomettere docilmente».

Scusi ma la Chiesa dov'è stata mentre si aggravava la



Francesco ha cercato in ogni modo di entrare in sintonia con il mondo moderno, di capirlo e di portare il Vangelo



situazione fino ad arrivare al punto che lei descrive? In questi anni è stata all'altezza della sfida?

«La Chiesa cammina nella storia. Essa sa cosa c'è nel cuore dell'uomo, la nostalgia dell'infinito, cioè di Dio. Per questo non sarà mai indietro sui tempi. Ma deve leggere anche i segni di Dio nella storia e questo non è sempre immediato. Oggi bisogna fare i conti con un'umanità impaurita...».

Impaurita o insicura?

«Oggi è più evidente che l'umanità è piena di paure: per questo è spesso arrogante e violenta. Anche verso sé stessa, e a volte percorre le vie della droga e dell'alcol. Questo potrebbe portare tutti a riflettere e a reagire, e in fretta: c'è bisogno di ritrovare le ragioni

il tentativo di confrontarsi con la modernità ci sia stato. Le manifestazioni popolari commoventi con le quali è stato celebrato Francesco dicono qualcosa, in questo senso. Jorge Bergoglio è stato un Pontefice attento a quanto si muoveva intorno e dentro la Chiesa, e ha cercato di rappresentarlo e incanalarlo.

«È vero, papa Francesco ha cercato in tutti i modi di entrare in sintonia col mondo moderno, di capirlo e di portare il Vangelo in ogni modo: con la parola, il gesto e la carità».

Sì, ma sembra quasi che lei pensi a una sorta di restaurazione.

«È il contrario. Credo che l'eredità di papa Francesco vada conservata e valorizzata guardando ai duemila anni di storia cristiana. Non si tratta di restaurare ma di continuare a costruire il grande edificio della Chiesa, affinché il campo arato e seminato porti ancora più frutti. Il Signore dice di portare il Vangelo a tutti fino ai confini della terra. In Italia, e anche nel resto dell'Europa, i giovani vogliono una chiara identità di fede perché desiderano spendere la propria vita per Gesù».

C'è chi teme una possibile ingerenza di poteri esterni sul prossimo Conclave. Lei condivide questo timore?



Il consumismo, la finanza e il mercatismo mirano alla costruzione di una società di smarriti da sottomettere

del vivere».

Come mai la Chiesa non ha capito, o comunque non è riuscita a trovare l'antidoto a questa deriva?

«Il primo atto d'amore è dire la verità di Cristo nel quale si trova anche la verità dell'uomo, del cosmo e della storia. E questo senza timore, anche se non è politicamente corretto. Questa verità aiuta gli uomini a stare insieme e a costruire comunità di vita e di destino, aperte a Dio, senza il quale l'uomo non si spiega a sé stesso. L'idea di una società senza Dio è contro l'uomo e non crea una società più giusta e più umana. I vari progetti anche del secolo scorso stanno fallendo».

Eppure, l'impressione è che

«Sinceramente no. C'è una bolla virtuosa che isola la Cappella Sistina. E le finestre di Casa Santa Marta che ospita i cardinali elettori sono sigillate. In più, credo che cresca la consapevolezza del grande e grave compito al quale sono chiamati i cardinali elettori, e in misura diversa e minore noi tutti».

Si parla della possibilità di un Papa italiano. L'ultimo, Giovanni Paolo I, risale al remoto 1978. Poi si sono succeduti un polacco, un tedesco e un argentino. Si dice che gli italiani possano giocare un ruolo in termini di moderazione, di capacità di ricucire tra settori oggi molto distanti e divisi, di conoscenza del governo della Chiesa.

«Il criterio di scelta non è la provenienza, ma l'intelligenza della fede, il calore del cuore, il coraggio: il resto viene di conseguenza. Con la fede, l'Occidente perde anche la ragione: bisogna saperlo. O si apre al divino, o perde le sue fondamenta, la sua ragione di essere: la sua identità rimane profondamente cristiana. Ciò potrebbe accadere anche in altre parti del mondo, in altre culture. Bisogna camminare insieme dietro al successore di Pietro al quale Cristo ha dato il compito di confermare nella fede i fratelli».

Arcivescovo
Il cardinale emerito Angelo Bagnasco, 82 anni, ex presidente della Cei (*Imago-economica*)
In alto, con papa Francesco e, nel 2020, durante l'ordinazione di Marco Tasca, suo successore alla guida della Diocesi di Genova (Ansa)

In Santa Maria Maggiore

Lettere distanti, errore sulla lapide di Bergoglio

L'unica scritta che appare sulla lapide della tomba di papa Francesco nella basilica di Santa Maria Maggiore — «Franciscus» — appare disarmonica, con la «a» troppo distante tra le due lettere che la dividono, la «r» e la «n». In realtà potrebbe trattarsi di un effetto ottico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imperfezione La lapide del Papa con la A spaziata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La frenata dell'economia

Italia stabile ma redditività e dazi pesano sulle imprese

Il report Bankitalia. Rischi finanziari moderati dopo l'annuncio Usa. Banche italiane più esposte rispetto alle media Ue

Laura Serafini

I rischi di stabilità finanziaria per l'Italia dopo lo shock creato a livello internazionale per l'annuncio dei dazi da parte dell'amministrazione americana sono «moderati». Lo afferma la Banca d'Italia nel rapporto di stabilità finanziaria, pubblicato ieri, a seguito di una valutazione che ha tenuto conto della «solidità del sistema bancario che rappresenta un elemento di robustezza», del fatto che «le condizioni dei titoli pubblici italiani si confermano complessivamente favorevoli», nonostante una diminuzione degli scambi sui BTP a inizio aprile, subito dopo l'annuncio Usa. Ma anche in virtù della posizione di creditore netto che l'Italia ha nei confronti dei paesi esteri, delle condizioni favorevoli del mercato del lavoro e della bassa inflazione. Nonostante ciò un elemento di criticità è rappresentato dalla situazione delle imprese, che oltre al perdurante calo della produzione industriale ormai da parecchi mesi, nel 2024 ha visto una flessione della redditività con una contrazione del margine operativo lordo del 5,1%, a fronte di una crescita dell'8,3% del 2023. Una flessione che è dovuta al «rallentamento del valore aggiunto». Le aziende incluse in un sondaggio condotto dalla Bce sulla situazione finanziaria e sull'accesso al credito hanno segnalato «un deterioramento dei ricavi - ad eccezione di quelle più grandi - e dei profitti nei sei mesi terminanti a marzo del 2025».

A tutto questo si aggiunge l'effetto dei dazi, che rischia di accrescere la vulnerabilità del settore. Il rapporto della Banca d'Italia analizza l'impatto che le gabelle prospettate dagli Stati Uniti possono avere sulle imprese italiane e, a cascata, sulle banche italiane. Una simulazione a livello europeo è stata condotta ipotizzando un incremento del dazi verso le Ue del 25% rispetto a quelli preesistenti: il quadro che ne emerge vede il sistema bancario italiano più esposto (alla stregua di quello tedesco, irlandese e sloveno) di altri Paesi verso imprese esportatrici. L'analisi europea evidenzia che, in media, oltre il 70% del credito è erogato verso settori per i quali l'impatto dei dazi in termini di contrazione dei ricavi è stimato essere inferiore all'1% (gli istituti italiani sono sotto il 60%). Le banche italiane sono, però, quelle più esposte rispetto alla media europea verso settori con po-

tenziali flessioni dei ricavi tra l'1 e il 3%: questi prestiti nel caso italiano sono pari al 30% contro una media europea poco superiore al 20 per cento. L'esposizione verso imprese con potenziali contrazioni oltre il 3% per le banche nazionali è attorno al 10%, rispetto 3-4% della media Ue. «L'esposizione delle banche italiane è relativamente più alta rispetto alle media Ue», spiega il rapporto anche per la «concentrazione del portafoglio dei prestiti bancari verso alcuni settori come prodotti alimentari, metallurgia e macchinari». Le banche di altri paesi Ue in cui ci sono imprese esportatrici, come la Germania, sono meno vulnerabili perché hanno una maggior peso nel proprio portafoglio del settore immobiliare. Altra evidenza che emerge: «I gruppi bancari con maggiore dimensione forniscono una quota più ampia di finanziamenti ai settori più colpiti dai dazi», si legge. E forse anche per questo motivo si ritiene che, comunque, gli eventuali rischi siano gestibili.

L'Istituto di Via Nazionale si sofferma anche sulle imprese sottoposte a rating perché emettono obbligazioni. Nel caso dell'applicazione dei dazi viene calcolato che la percentuale delle imprese vulnerabili salirebbe «in misura limitata» dal 27 al 29,3 per cento. I settori più vulnerabili sarebbero le costruzioni, seguite dalla manifattura. Nel 2024, in ogni caso, la folla finanziaria delle imprese (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto) si è ridotta dello 0,7%, al 32,6 per cento, raggiungendo «il livello più basso degli ultimi 20 anni cinferiore alla media Ue». A causa di una possibile ulteriore riduzione della redditività delle imprese, nel periodo 2025-2026 Via Nazionale vede il tasso di deterioramento dei prestiti salire al 2,4% nel 2025 e 2,5% nel 2026.

Per quanto riguarda le famiglie, la Banca d'Italia ritiene che in prospettiva la congiuntura e la crescita debole potrebbero condizionare l'andamento della situazione finanziaria. Ciò che è accaduto nel 2024, però, è che sono aumentati gli investimenti nel risparmio gestito, sono tornati a crescere i depositi mentre hanno rallentato gli acquisti sui titoli di Stato. «La ricchezza delle famiglie si è nel complesso rafforzata» nella seconda parte dell'anno, si legge nel rapporto, «sia per l'andamento dei mercati finanziari sia per un incremento dei risparmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO SULLA STABILITÀ FINANZIARIA

L'effetto dazi

Il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia è un termometro che misura ogni sei mesi i rischi sistemici. Il documento pubblicato ieri è centrato sulla guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Usa di Donald Trump con un impatto economico che minaccia la crescita mondiale e con i mercati attraversati da forte instabilità. Scelte che fanno salire i rischi per la stabilità finanziaria globale. L'Italia non è

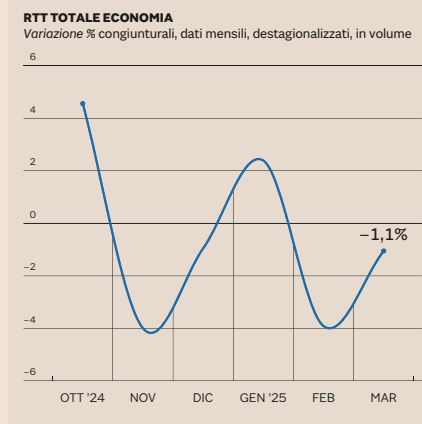
al riparo ma nel complesso «i rischi per il sistema finanziario italiano restano comunque moderati». «L'alto debito pubblico e la scarsa crescita dell'economia italiana rimangono fattori di vulnerabilità» sottolinea Bankitalia. I dazi potrebbero far peggiorare la qualità dei prestiti bancari, con le banche italiane più esposte della media europea allo scenario di un calo degli utili delle imprese esportatrici superiore all'1% a causa dei dazi Usa



IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

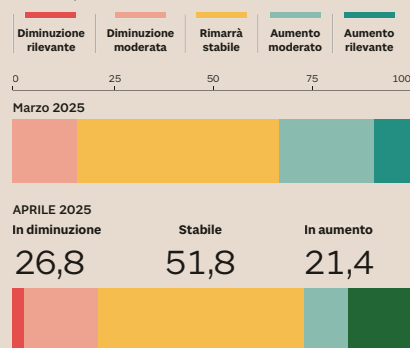
La fotografia



Fonte: Confindustria Centro Studi

ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL LIVELLO DI PRODUZIONE NEL MESE CORRENTE RISPETTO AL PRECEDENTE

Valori %, imprese intervistate



L'Indice sul fatturato dei settori produttivi nel primo trimestre 2025 in calo del 2,6%

Confindustria

Ad aprile aspettative in peggioramento per le grandi imprese industriali

Nicoletta Picchio

Un moderato calo a marzo, -1,1%, del fatturato: è quanto emerge dall'Indice Rtt, costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem. L'indicatore mostra una riduzione nei servizi e nell'industria, mentre crescono le costruzioni. L'andamento di marzo segue la forte flessione di febbraio: il dato complessivo è dovuto a un calo moderato dell'industria, -0,8%, segnalando un'attenuazione della caduta del settore. Andamento simile nei servizi, mentre sono in controtendenza le costruzioni, che segnano un mo-

derato aumento a marzo, +0,6%, dopo il calo a febbraio.

A causa di tali flessioni l'Rtt registra nel primo trimestre del 2025 complessivamente una variazione negativa del fatturato, -2,6%, con un andamento molto negativo per industria e servizi e invece una variazione positiva per le costruzioni, che nel primo trimestre hanno segnato +0,7 per cento.

Sono i dati diffusi ieri dal Centro studi di Confindustria, che ha analizzato anche le aspettative delle grandi imprese associate: la rilevazione di aprile dell'indagine rapida sulla produzione industriale indica aspettative in peggioramento rispetto al mese precedente. Il numero di intervistati convinto che la produzione rimarrà stabile è poco più della metà del campione, 51,8%; le imprese intervistate che credono in un aumento non superano un quarto degli intervistati, 21,4%, e aumentano infine i pessimisti convinti che la produzione diminuirà, 26,8 per cento. Nonostante la grande incertezza

sui dazi gli industriali intervistati identificano nella domanda e negli ordini i principali punti di forza a sostegno della produzione. Il saldo segna una diminuzione pur restando positivo, attestandosi al +5,0%, dal 6,1% di marzo. Il saldo relativo ai costi di produzione migliora, pur restando in territorio negativo, -1,0% da -8,1 per cento. I giudizi sulle condizioni finanziarie restano stabili +1,7 da +2,1 per cento. Sulla disponibilità di materiali aumenta il pessimismo: il saldo

scende rispetto alla rilevazione di marzo, -6,4% da -3,2 per cento. Il giudizio degli industriali riguardo la disponibilità degli impianti continua ad essere positivo questo mese, pur peggiorando rispetto alla precedente rilevazione, +0,3% dal +3,2 per cento.

Tornando all'Rtt, l'indagine analizza anche l'andamento per macro aree e dimensioni di impresa. A marzo si registra un calo in quasi tutte le aree geografiche, tranne il Centro, +1,8%, mentre la maggiore flessione si ha di nuovo nel Nord-Ovest. Le variazioni per il primo trimestre risultano negative in tutte le aree del paese, moderata al Centro, -0,5 per cento. Anche per quanto riguarda le dimensioni di impresa l'Rtt a marzo indica una flessione generalizzata del fatturato, maggiore per le grandi, come già accaduto a febbraio. Perciò la variazione nel primo trimestre è negativa per tutte le classi di dimensioni, ma il calo è molto più forte per le grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicatore delle fatture elettroniche mostra una riduzione per industria e servizi, crescono le costruzioni

Cade la fiducia di imprese e consumatori

L'auto spinge in rosso i ricavi dell'industria

Le rilevazioni Istat

Discesa corale nel sentiment per tutte le categorie e le tipologie produttive

Luca Orlando

«Bene, secondo me andrà bene». Nel replicare alla domanda dell'Istat sulle prospettive economiche dell'Italia, questa è certamente la risposta meno gettonata, posizione di ottimismo scelta nella rilevazione di aprile da poco più dell'8% delle persone intervistate e surclassata da un 52% di voci contrarie.

Una spia, tra le tante (gli ottimisti sulla situazione attuale sono in realtà ancora meno, poco oltre il 7%) di un sentimento collettivo di sfiducia che colpisce indifferentemente famiglie e imprese, spingendo al ribasso entrambe le rilevazioni di aprile dell'Istituto di statistica.

E se l'effetto-Trump è difficilmente valutabile nel suo peso relativo, è comunque da registrare come la quota di «ottimisti» tra i con-

sumatori si sia quasi dimezzata rispetto a quanto accadeva a gennaio.

Nel caso delle famiglie, per l'indice di fiducia si scende così ai minimi da ottobre del 2023, per effetto di un diffuso peggioramento delle opinioni, soprattutto quelle relative alla situazione economica generale. Ma la frenata è per la verità corale, abbracciando clima economico e personale, sia corrente che futuro. Il che si traduce, in termini concreti, in una minore disponibilità all'acquisto di beni durevoli.

Clima più cupo che si registra anche tra le imprese, il cui indicatore di fiducia, caduto ai minimi da marzo del 2021, è in discesa di quasi due punti a quota 91,5, terzo mese consecutivo in calo, anche in questo caso senza eccezioni tra le diverse categorie analizzate dall'Istat.

In particolare, per quanto riguarda i servizi di mercato si scende da 94,3 a 94,4, l'indice del commercio al dettaglio cala da 103,8 a 101,8; nelle costruzioni la fiducia diminuisce da 104,6 a 103,6, mentre nel settore manifatturiero il calo è meno accentuato, da 86,0 a 85,7.

Manifattura che ad ogni modo continua a vedere nubi all'orizzonte, con un lieve peggioramen-

to delle attese sia per gli ordini che per la produzione.

Fiducia limitata anche alla luce dei risultati realizzati, come indicato dai dati di febbraio sui ricavi dell'industria, tornati a flettere dopo la breve parentesi di gennaio. Frenata che si registra sia rispetto al mese precedente (-0,4%), che nel confronto annuo (-1,5%), calo congiunturale e tendenziale che si concretizza sia a valore che a volume. Ad abbattere le medie dei ricavi manifatturieri è ancora una volta il settore auto, con i veicoli in generale a

cedere il 26% su base annua.

Così come in sofferenza resta l'area della pelletteria, la più penalizzata nel comparto moda con un calo superiore al 7%. In controtendenza sono invece le commesse legate agli altri mezzi di trasporto, i cui ricavi a febbraio crescono del 30%, e la farmaceutica, con un progresso del 12%. Scenario di rallentamento che porta a rivedere al ribasso le stime di crescita ai più livelli, sia su base nazionale che regionale.

Ieri è stata la volta di Assolombarda, che rispetto alle ipotesi avanzate all'inizio dell'anno ha ridotto di tre decimali allo 0,8% le previsioni di aumento del Pil lombardo nel 2025. Prodotto che in regione è sostenuto dai servizi, mentre il valore aggiunto dell'industria è visto in terreno negativo, in frenata dello 0,9%.

Sei dati in Italia non brillano, anche oltretutto il quadro non è esaltante: negli Stati Uniti la fiducia crolla di otto punti ai minimi dal 2020, in Europa l'indicatore del sentiment economico misurato dalla Commissione risulta in calo di 1,4 punti sia nell'Ue (a 94,4) che nell'area dell'euro (a 93,6).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i veicoli vendite di febbraio giù del 26% Assolombarda riduce le stime 2025: per la Lombardia solo +0,8%

Primo Piano

Verso la Festa del Lavoro

Sicurezza, decreto 1° maggio con dote fino a 1 miliardo

Le misure. Allo studio la proroga della tutela Inail per 1 milione di studenti e docenti contro gli infortuni nella scuola, rafforzamento del bonus malus sui premi versati dalle imprese e formazione certificata

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

Un decreto 1° maggio con una dote fino a 1 miliardo di euro, tutto in funzione della sicurezza sul lavoro. È, a meno di sorprese dell'ultima ora, il piatto forte del consiglio dei ministri oggi in calendario. Ieri i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro, insieme a quelli di Palazzo Chigi si sono dedicati alla messa a punto di un testo che pogerebbe su tre pilastri, a cominciare dalla proroga della copertura della tutela Inail per 1 milione di studenti e docenti contro gli infortuni nella scuola (attività di alternanza scuola-lavoro incluse). Sul tavolo anche un miglioramento ed un rafforzamento del meccanismo "bonus malus" sui premi versati dalle imprese all'Inail. L'obiettivo del governo è quello di premiare le aziende più virtuose. Il terzo pilastro è costituito da nuove misure riguardanti la formazione certificata sui temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel provvedimento potrebbero poi confluire anche una parte delle misure da tempo allo studio del ministero della Giustizia. Se pare tramontata l'ipotesi di collocare nel testo nuovi reati per rafforzare il presidio penale a tutela della sicurezza del lavoro, diversamente da quanto di recente fatto su un altro fronte con l'introduzione del femminicidio, resta possibile la messa in campo di un pacchetto di misure premiali a favore delle imprese.

Architrave ne sarebbe un intervento sul decreto 231 del 2001 che ha istituito la responsabilità amministrativa a carico delle persone giuridiche per reati commessi dai dipendenti. Un catalogo, quello dei delitti, che si è andato via via arricchendo, comprendendo da tempo anche quelli colpiti in violazione delle norme di protezione dei lavoratori (da qui processi anche purtroppo clamorosi come quello su ThyssenKrupp per la morte a Torino di sette operai nel 2007). Agendo sui modelli organizzativi



In azienda.
In arrivo nuove misure per la sicurezza sul lavoro

che già oggi le aziende devono adottare anche in funzione di prevenzione di contestazioni penali si punterebbe a circoscrivere l'area delle sanzioni alle imprese ai casi di dolo e colpa grave.

Per le imprese con le carte in regola, rispettive delle norme di tutela, dei migliori protocolli, in grado di aggiornare e rafforzare via via i modelli organizzativi ci sarebbe quindi un elemento di convenienza. Il punto di forza resterebbe quindi sempre quello di un innalzamento dei livelli di attenzione interni in funzione preventiva, evitando di andare a insapirare sanzioni penali oggi considerate comunque adeguate.

Il testo dovrebbe essere varato oggi, anche se non si esclude che venga solo annunciato, magari per avviare prima il confronto con le parti sociali. La dote fino a 1 miliardo, che potrebbe essere spalmata su più anni, verrebbe garantita dal consistente avanzo di bilancio dell'Inail, e questo consentirebbe di ridurre al minimo l'impatto sul deficit. Dunque, anche quest'anno, come nel precedente biennio, il premier Giorgio Meloni annuncia un pacchetto di misure dedicate al

mondo produttivo in occasione del 1° maggio, la festa dei lavoratori. Il presidente del Consiglio, che ha avuto contatti ieri con il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha assicurato che coinvolgerà sindacati e imprese per avviare un confronto sull'attuazione delle misure a favore della sicurezza sul lavoro.

Dalle ipotesi circolate ieri, tra i modelli di riferimento tecnicamente si guarda a quello denominato OT23, uno strumento dell'Inail che consente alle aziende di chiedere una riduzione del premio assicurativo per la prevenzione dei rischi sul lavoro. Questa riduzione è concessa alle imprese che attuano interventi di miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori.

Ipotesi di rafforzare i modelli 231 per premiare le aziende virtuose. Sanzioni alle imprese solo nei casi più gravi

LA LEGA: NEI PROSSIMI GIORNI UN NOSTRO DDL SUI SALARI EQUI
«I dati Istat sui salari certificano un rendimento inferiore dell'8% rispetto a gennaio 2021, nonostan-

te un aumento tendenziale del 4%. Sappiamo che è necessario intervenire ed è per questo che nei prossimi giorni presenteremo un nostro disegno di legge sui salari».

Lo affermano il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon e la deputata della Lega Tiziana Nisini, responsabile del dipartimento lavoro del partito

A spingere il premier ad intervenire sul tema sono i dati sugli incidenti e sui morti sul lavoro, oggetto ieri anche dell'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (si veda l'altro articolo a pagina 10). Del resto lunedì scorso, in occasione della giornata mondiale sulla salute e sicurezza sul lavoro, il Cnel ha rilanciato il XXVI Rapporto sul mercato del lavoro, secondo cui i casi mortali di infortunio denunciati all'Inail del 2024 sono aumentati del 4,7% rispetto all'anno precedente, da 1.029 a 1.077. A crescere maggiormente sono quelli in itinere - da 239 a 280 - mentre quelli in occasione di lavoro aumentano di 7 casi, da 790 a 797. Sono aumentate le denunce per malattia professionale: +15.745, pari al 21,60%. La crescita del 2024, peraltro, segue quella del 2023. Gli infortuni nel corso del 2024 sono invece risultati in diminuzione (-3.453, pari allo 0,7%): in calo le denunce di infortuni avvenuti in occasione di lavoro (-19%, 8mila in valore assoluto), mentre risultano in aumento (+5%, 4,5mila) quelle relative a infortuni in itinere, avvenuti nel tragitto tra casa e posto di lavoro.

L'iniziativa del governo in arrivo è accolta con freddezza dai sindacati. «Non siamo stati convocati da nessuno - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - Abbiamo presentato da almeno un anno e mezzo una piattaforma unitaria sulla salute e sicurezza che non è stata oggetto di nessun confronto». Critico anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Siamo abituati che il 30 aprile è il giorno in cui il Governo si ricorda del lavoro, forse perché c'è il 1° maggio, vedremo, non siamo stati ne informati né convocati. Sicuramente il confronto con le parti sociali non è la forza di questo governo». Peraltro, sempre secondo la Uil «solo lo 0,4% delle risorse delle aziende sanitarie locali, pari a 399 milioni di euro l'anno, è destinato ai servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del mercato del lavoro

LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO
Condizione professionale e classi di età. Febbraio 2025, dati destagionalizzati

OCCUPATI

ETÀ	15-24	25-34	35-49	50 e più
VAR. % FEB 2025 / FEB 2024	+4,6			+5,7
		-0,2	-0,2	

DISOCCUPATI

ETÀ	15-24	25-34	35-49	50 e più
VAR. % FEB 2025 / FEB 2024		-4,8		
	-28,8		-20,3	-21,9

INATTIVI

ETÀ	15-24	25-34	35-49	50 e più
VAR. % FEB 2025 / FEB 2024	+1,8	+2,9	+1,7	-1,1
				INATTIVI 50-64 ANNI -4,7

Fonte: Istat

I piani casa delle aziende per ridurre il divario tra domanda e offerta

Il report di Adapt

Dall'Atm di Milano a Bnl ed Enel, la mappa degli accordi contro il caro affitti

Giorgio Pogliotti

Si moltiplicano le iniziative promosse dalle parti sociali - unilateralmente dalle aziende, dalla contrattazione collettiva o dalla bilateralità - per offrire soluzioni in grado di far fronte al caro affitti, anche a supporto del contrasto del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Gli squilibri del mercato immobiliare, con costi di locazione e di acquisto della prima casa molto alti, rappresentano un vincolo sia alla mobilità interna, che all'afflusso di lavoratori dall'estero, finendo per aumentare le difficoltà delle imprese nel reperire manodopera qualificata da impiegare nei processi produttivi che interessa ormai un'assunzione su due.

La legge di Bilancio 2025 ha previsto un Piano Casa Italia per individuare le strategie di medio e lungo con l'obiettivo di fornire risposte ai nuovi fabbisogni abitativi. In attesa che il governo dia attuazione a quanto annunciato, le parti sociali si sono mosse, utilizzando in molti casi le possibilità offerte dalla nuova "versione" dell'articolo 51, comma 3 del Tuir che fa rientrare tra i contributi esentasse (fino a mille euro per i dipendenti e 2mila euro per i dipendenti con figli) anche i rimborsi delle spese per l'affitto o per gli interessi sul mutuo dell'abitazione principale. La Legge di Bilancio 2025 ha poi introdotto per le aziende la possibilità di erogare fino a 5mila euro ai neoassunti che si trasferiscono oltre 100 km dalla residenza per il pagamento dei canoni di locazione. Il report di Adapt "emergenza abitativa e lavoro" contiene una mappatura delle politiche aziendali e contrattuali, realizzato da Michele Dalla Sega (assegnista di ricerca dell'Università di Mode-

na e Reggio Emilia). Tra le iniziative unilaterali già avviate, l'azienda di trasporto pubblico locale di Milano, Atm, ha pubblicato un bando per l'assegnazione di un "contributo casa" di 5mila euro lordi, a cui possono candidarsi i conducenti di mezzi di superficie e operatori qualificati neoassunti che risiedono fuori dal capoluogo lombardo e abbiano stipulato un contratto di affitto entro la città metropolitana di Milano. Rivolto ai lavoratori più giovani è il piano "Una casa per i giovani" promosso da Edison, che consente ai lavoratori neoassunti che non abbiano una abitazione diversa da quella del proprio nucleo d'origine di alloggiare a prezzi calmierati in un bilocale arredato in una zona vicina alla sede di lavoro. Un partner esterno specializzato si occupa della ricerca e della gestione contrattuale e amministrativa della locazione, mentre Edison contrattualizza la mensa e la cede in comodato d'uso al di-

Seghezzi (Adapt):
«Sempre più centrale la promozione di soluzioni per i fabbisogni abitativi dei lavoratori»

pendente, al quale è richiesto un contributo spese mensile (comprensivo delle utenze che non può superare un terzo della retribuzione netta mensile). Il sostegno ha una durata di tre anni, al termine dei quali il dipendente può subentrare nell'affitto o acquistare l'appartamento.

In ricordo con il comune di Milano il progetto "Casa ai lavoratori" coinvolge un raggruppamento temporaneo di imprese con da Fondazione AEM, Amsa, Unareti e A2A Services&RealEstate assegna trenta unità abitative sfitte di proprietà comunale da rinnovare e mettere in locazione ai dipendenti di Amsa e Unareti. Il progetto è esteso ad ATM, con un nuovo accordo per la ristrutturazione e la messa a disposizione per i dipendenti in possesso di determinati requisiti soggettivi (tra cui un Isee sotto i 26mila euro) di trenta alloggi popolari a canone agevolato.

Occupati record, male per giovani e donne

Luci e ombre

Trainano gli over 50, sale il part time, calano le ore lavorate, industria in affanno

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

È dallo scorso luglio che il mercato del lavoro ha superato la soglia record dei 24 milioni di occupati, con il tasso di disoccupazione sceso ai minimi, al 5,9%. Ma i nodi strutturali, purtroppo, restano sempre gli stessi. Da Istat a Bankitalia, dal Cnel ad Adapt, passando per Inps, ministero del Lavoro, Ocse, Eurostat, Excelsior, tutti i principali osservatori statistici, fotografano una realtà che alla vigilia del 1° maggio presenta più ombre che luci.

Partiamo dal numero di occupati. Secondo l'Istat a febbraio 2025 (su febbraio 2024) l'occupazione è cresciuta di oltre mezzo milione di unità (+567mila persone, per l'esattezza). Nella stragrande maggioranza dei casi sono lavoratori over 50 (+567mila), che hanno rinunciato al pensionamento per l'aumento dell'età pensionabile. Su questo dato influisce anche

la componente demografica che vede aumentare in modo esponenziale i senior e ridursi la popolazione più giovane. Sempre sulla fascia di lavoratori anziani spesso ricade l'interesse delle aziende che faticano a trovare le competenze ricercate nel mercato del lavoro, dove il mismatch tra domanda e offerta questo mese resta al 77,8%, con quasi un'assunzione su due difficile da coprire. La fascia giovanile è in affanno: i giovani tra 25-34 anni, nel confronto tendenziale, a febbraio perdono 10mila occupati. E anche il tasso di disoccupazione giovanile (under25) è ancora piuttosto elevato: siamo al 16,9%, certo in miglioramento su febbraio 2024 (di circa 6 punti), ma distante dalla Germania, stabile al 6%, grazie anche al sistema di formazione duale. Preoccupano i Neet, giovani che non studiano, non si formano e non lavorano: tra i 15 e i 29 anni sono circa 1,34 milioni, un numero tra i più alti in Europa.

Anche sull'occupazione femminile la strada da fare è ancora molta: a febbraio il tasso di occupazione è al 54,2% (ma il tasso di occupazione per gli uomini è al 71,8%, quindi con una differenza di oltre 17 punti). Il XXVI Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro evidenzia che l'occupazione femminile e giovanile si confermano tra le più basse in Europa con un divario,

nella classe età 15-29, rispettivamente di 12,9 e 15 punti percentuali rispetto alla media europea. Forti criticità permangono anche nei tassi di lavoro sommerso, fra i più alti in Europa. Inoltre per quanto giunto al 62,2% nel 2024, il tasso di occupazione italiano resta il più basso d'Europa, inferiore di ben 15,2 punti percentuali rispetto alla Germania, di 6,8 punti rispetto alla Francia, di 3,9 punti sulla Spagna. L'occupazione, a livello quantitativo, sta crescendo soprattutto nei servizi; e se è una buona notizia l'aumento dello stock di contratti stabili, i dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro mettono in luce un deficit qualitativo delle assunzioni: su 8 milioni di assunzioni quelle a termine restano la tipologia privilegiata (3,7 milioni),

rispetto al tempo indeterminato (1,3 milioni) con un alto numero di attivazioni stagionali (oltre 1 milione). Intercompiti del settore industriale sono in affanno, stretti tra caro energia, produzione industriale ferma da mesi, dazi e tensioni geopolitiche, e cresce in modo molto sostenuto la richiesta di cassa integrazione. A gennaio 2025 l'Osservatorio dell'Inps ha evidenziato come le ore autorizzate di Cig, nel solo settore manifatturiero, hanno raggiunto quota 426,5 milioni con un aumento del 30% sul 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ripresa le retribuzioni contrattuali reali a marzo, ma ancora inferiori dell'8% su gennaio 2021

Lavoro 24

Politiche retributive

Ponti, extra premio centrando crescita e obiettivi di sostenibilità

L'accordo sindacale. Nel 2024 è stato superato il target di redditività e sono previste cifre incrementali al crescere dei risultati: l'importo sfiora 2mila euro

Claudio Tucci

«La scelta di condividere i risultati positivi con lavoratori e lavoratrici è fondata su una visione aziendale che considera la sostenibilità un impegno concreto e quotidiano, che attraversa tanto la sfera di impatto sociale quanto quella ambientale». Commenta così Lara Ponti, vice presidente di Ponti, lo storico marchio italiano dell'agroalimentare attivo dal 1987, oltre 200 addetti, casa madre nelle colline novaresi, l'erogazione a tutti i dipendenti, ad esclusione della dirigenza, del premio di risultato di quest'anno.

L'importo sfiora i 2 mila euro, 1.937 euro per la precisione, ed è di taglia "extra" proprio perché sono stati superati gli obiettivi di redditività previsti dalla contrattazione collettiva. «Il nostro premio di risultato aziendale è attivo dagli anni 90 - ha perseguito Lara Ponti -. Attualmente, è disciplinato dall'accordo con i sindacati valido per il triennio 2023-25, ed è definito

attraverso obiettivi di ricavi, redditività e sostenibilità, prevedendo cifre incrementali al crescere dei risultati. La novità di quest'anno è che, avendo superato il target di redditività fissato, abbiamo assegnato ai nostri colleghi la parte eccedente, per raggiungere così il 100% dell'importo. Il messaggio è semplice: la crescita dell'azienda si traduce in un riconoscimento tangibile del contributo di chi ogni giorno partecipa al suo sviluppo. Un principio che ispira anche la struttura del premio di risultato, il quale lega l'erogazione del beneficio a parametri di sostenibilità, in particolare legati all'efficienza energetica nel campo dell'energia elettrica, oltre che di performance economica».

Ponti ha da poco ricevuto la certificazione B Corp, fa quindi parte di un movimento globale di più di 7mila aziende che utilizzano il business come forza positiva per produrre valore per la comunità e per gli altri. «Si tratta di un impegno quotidiano che guida ogni nostra scelta, a partire dalla relazione con le persone che lavorano in azienda - ha sottolineato

to Lara Ponti, che è anche vice presidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli Obiettivi ESG -. In Ponti crediamo che la sostenibilità sociale inizi proprio da qui: dalla cura delle relazioni e dal rispetto per chi ogni giorno contribuisce a costruire il nostro futuro».

L'azienda ha un nutrito pacchetto welfare, che spazia dallo smart working (due giorni a settimana) come evoluzione di forme di telelavoro avviate nel 2018) alla cosiddetta settimana corta di quattro giorni, a parità di orario di lavoro (40 ore settimanali) e di retribuzione, per i dipendenti dell'area di produzione. «Parliamo di chi lavora nei nostri accetifici - ha raccontato Lara Ponti -. Abbiamo sperimentato la settimana corta lo scorso anno nel periodo da maggio a novembre. I risultati, a seguito di una survey, sono stati lusinghieri e c'è stato un ampio apprezzamento da parte dei lavoratori. Così da quest'anno diventa definitiva. Quattro giorni feriali senza riduzione di orario e tre di riposo, una misura finalizzata ad accrescere il benessere personale e fa-

84%

SICUREZZA E NUOVE TECNOLOGIE
Per l'84% delle aziende l'applicazione e l'utilizzo di nuove tecnologie digitali negli ambienti di lavoro possono portare ad un netto miglioramento

delle condizioni di salute, sicurezza e benessere. È quanto emerge dall'indagine condotta dall'AiFOS (Associazione Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul Lavoro) su mille aziende.



La produzione.
Una fase della lavorazione di una linea produttiva di Ponti dedicata ai carciofi



LARA PONTI
Vicepresidente dello storico marchio agroalimentare Ponti

Il pacchetto di flessibilità spazia dallo smart working degli impiegati alla settimana corta in produzione

miliare dei lavoratori e a promuovere nel complesso l'efficientamento energetico».

Sempre in ottica di cura del personale, Ponti ha definito l'avvio della banca ore solidale, che consente ai dipendenti di donare le proprie ore di permesso e ferie eccedenti ai colleghi con necessità di assistenza familiare. Da anni poi l'azienda opera per promuovere la parità di genere, l'inclusività e l'integrazione retributiva. Nel 2023 il 42% del personale impiegato è costituito da donne ed è stato colmato il gender pay gap, un risultato che si traduce in un +0,7% a favore delle donne rispetto la media nazionale pari al -6,2% (fonte Istat 2023). Nel 2024 Ponti ha ottenuto la certificazione per la parità di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMARIO

A cura di
Matteo Prioschi

CONTRATTI

Retrribuzione adeguata per la reperibilità

Un Ccnl stabilisce che per le ore di reperibilità notturna con pernottamento presso la sede di lavoro sia riconosciuta un'indennità fissa mensile, e che le ore stesse non rilevino ai fini dell'orario di lavoro. La Cassazione osserva che la reperibilità notturna di per sé non deve essere retribuita come straordinario, ma nemmeno si giustifica la sua mancata considerazione ai fini retributivi e la Corte di merito avrebbe dovuto valutare l'entità dell'indennità prevista dal Ccnl. La Suprema corte ha enunciato questo principio di diritto: «In base alla normativa dell'Unione europea, come interpretata dalla Corte di Giustizia e come attuata nella normativa italiana, la definizione di "orario di lavoro" va intesa in opposizione a quella di "riposo", con reciproca esclusione delle due nozioni; l'obbligo, per il lavoratore, di svolgere turni di pernottamento presso il luogo di lavoro, anche se non determinate interventi di assistenza, va considerato orario di lavoro e deve essere adeguatamente retribuito; la retribuzione dovuta per tali prestazioni deve essere conforme ai criteri normativi di proporzionalità e sufficienza della retribuzione dettati dall'articolo 36 della Costituzione».

Corte di cassazione, ordinanza 10648/2025, depositata il 23 aprile

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

TUTTOFOOD

Evento internazionale B2B per l'intero sistema Agroalimentare - Food&beverage di qualità Made in Italy a FIERA MILANO Rho dal 5 all'8 maggio 2025

Milano al centro del food globale: imprese e buyer da tutto il mondo

Dal 5 all'8 maggio a Rho Fiera Milano torna TUTTOFOOD, completamente ridisegnato da Fiere di Parma, che raccoglie il testimone da Fiera Milano e rilancia l'evento su scala internazionale, colmando un vuoto in Italia e nel Sud Europa. Grazie all'esperienza maturata con Cibus, Fiere di Parma mette al servizio della manifestazione una visione globale che riporta Milano e l'Italia al centro del mondo del food a 10 anni da Expo 2015. TUTTOFOOD punta a rappresentare l'intera filiera agroalimentare mondiale, compresi il beverage e la Mixology. Nei 150.000 mq e 10 padiglioni (+3 rispetto al 2023) si riuniranno 4.700 aziende, di cui oltre il 25% estere, provenienti da Nord America, Filippine, Spagna, Egitto e altri Paesi, per accogliere oltre 3.000 top buyer internazionali, 90.000 visitatori e centinaia di giornalisti da tutto il mondo. Ricco anche il programma di convegni su export, trend globali e futuro del food. Novità assoluta: la TUTTOFOOD Week - Nutrire il futuro, il primo "fuori salone" dedicato al food, realizzato con Mondadori Media.



GRUPPO CASALASCO: Filiera Integrata e Brand Globali per la crescita Agroalimentare

Il 2025 di Gruppo Casaleasco, prima filiera integrata del pomodoro da industria in Italia, è iniziato nel migliore dei modi. Con oltre 600 milioni di fatturato, 2.000 dipendenti e 5 stabilimenti, ha già portato a termine diverse operazioni rilevanti. Prima fra tutte quella annunciata nelle scorse settimane con FSI, il più grande fondo in Europa dedicato a un singolo paese.

È stato infatti siglato un accordo per una partnership con l'azionista di riferimento Consorzio Casaleasco del Pomodoro, nell'ambito della quale FSI investirà 200 milioni in un ampio progetto di aggregazione e crescita internazionale, con l'obiettivo di portare il Gruppo a essere tra i leader dell'agroalimentare italiano quotati in Borsa.

Sono state poi concluse due importanti acquisizioni lato brand, in Italia come all'estero. In Germania è stata acquistata da Unilever la marca tedesca di sughi Knorr Tomato al Gusto, da anni sul mercato nel segmento Premium in abbinamento al marchio Pomito già di proprietà di Casaleasco.



In Italia i brand Pomi e De Rica saranno affiancati dalla gamma Pummato, acquisita a febbraio da Star. Il Gruppo cresce anche per linee interne: dopo la filiera del pomodoro, parte quest'anno quella per la coltivazione e lavorazione del basilico. Casaleasco amplia e differenzia il proprio business coniugando le esigenze della componente agricola con i trend di mercato, valorizzando la qualità del prodotto italiano a livello globale. A breve nello stabilimento di Fontanello (PR) saranno ultimati i lavori dell'Innovation Center e il parco agri-voltaico. Il primo sarà un hub di aggregazione, cuore pulsante di tutte le progettualità, alimentato dall'attiguo parco agri-voltaico realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica di Piacenza.

<https://casaleasco.com/it/>
TUTTOFOOD, Pad 2 stand F03

ACQUALAGNA TARTUFI: i Diamanti della terra Marchigiana conquistano il mondo

Quando si parla di eccellenza italiana ed enogastronomia è impossibile non pensare al tartufo, il fungo ipogeo più amato e ricercato al mondo. Acqualagna, piccolo paese dell'entroterra marchigiano, già dagli anni '60 è un importante bacino di raccolta del tartufo bianco pregiato. Acqualagna Tartufi, guidata dalla famiglia Marini da 4 generazioni, commercializza e trasforma tutte le 9 tipologie di tartufo del territorio. Unendo metodo tradizionale di produzione delle salse tartufate e operazioni di marketing innovative, è riuscita a far parlare molto di sé negli ultimi anni. «Lavoriamo i prodotti conservati al tartufo come si faceva una volta, con materie prime di qualità e seguendo le ricette tradizionali - afferma la CEO Emanuela Bartolucci - il nostro tartufo fresco e le nostre salse tartufate sono apprezzate in tutto il mondo perché effettuiamo una rigorosa selezione sulla raccolta e adottiamo elevati standard di qualità riconosciuti a livello internazionale. Scegliere noi significa scegliere l'eccellenza del tartufo Made in Italy, non vi resta che venire a gustare le nostre ricette a TuttoFood». Fanno eco le parole di



David Possanzini, direttore commerciale e marketing: «Acqualagna non è seconda a nessuno in termini qualitativi, ecco perché selezioniamo la clientela internazionale che condivide la nostra passione e ricerca dell'eccellenza; tartufi di prima scelta provenienti dal nostro Appennino e controllo completo della filiera sono elementi imprescindibili. Per distinguere le caratteristiche organolettiche dei vari tipi di tartufo ci vuole un know-how che solo un'azienda storica come la nostra può garantire: come ripeto spesso a tanti buyers, ciò che porta i clienti a riacquistare un prodotto è il buon gusto e non il basso prezzo». www.acqualagnatartufi.com
TUTTOFOOD, Pad 4 stand L13

Le Marche a TUTTOFOOD: 16 Eccellenze in Scena con LINFA nel segno di Rossini

FieraMilano accoglierà una nuova e prestigiosa partecipazione a TUTTOFOOD: quella di Linfa, Azienda Speciale della Camera di Commercio delle Marche, che porterà sotto i riflettori 16 eccellenze agroalimentari marchigiane. Un presidio di qualità e autenticità, pronto a raccontare al pubblico milanese il volto più raffinato di una regione che sorprende per la ricchezza della sua tradizione gastronomica.

A fare da cornice alla presentazione ufficiale, un elegante fuori salone ispirato al genio musicale e culinario di Gioacchino Rossini. Il celebre compositore, noto anche per la sua passione per la buona tavola, sarà il fil rouge di una serata esclusiva riservata alla stampa e agli operatori horeca milanesi. In programma, un menù d'autore ispirato ai curiosi titoli delle sue creazioni culinarie, dai Radis et Beurres agli Anchois, fino al «Pastiche Rossiniano», arricchito da arie, lettere ioniche e poesia: un tributo alla cultura e al gusto marchigiani. La serata sarà anche un invito a visitare la collettiva delle Marche, dove scoprire un territorio che eccelle in ogni categoria: Tartufo pregiato, Pasta all'uovo IGP di Campofilone, Salumi, Olio extravergine, Formaggio e Olive all'ascolana. Le Marche sono un labo-



torio gastronomico in costante evoluzione, dove tradizione e innovazione si fondono grazie a una nuova generazione di produttori e chef, attenti alla sostenibilità ma legati alla terra: TUTTOFOOD sarà il loro palcoscenico. Espositori: Spinosi - Corte Marchigiana - Ascoline - Pasta di Borgo Pace - Bosco d'Oro - Salumificio Valmisia - Marini Tartufi - Terra delle Marche - Fioridomonte - Azienda Agricola Monte Monaco - Oleificio Angelini - Il Frantoio del Piceno - Ragni Tartufi - Pasta di Montagna - La Cuccia Tartufi - Casaleificio Di Pietrantoro. TUTTOFOOD, Pad 18 stand K11

LA SASSELESE: Dolci Tradizionali e Filiera Sostenibile per un Futuro Responsabile

Agata Gualco, terza generazione alla guida della storica azienda che fonda le proprie radici a Sassello (SV), illustra gli impegni presi in favore della sostenibilità: «La nostra storia è strettamente legata al Sassello. E in questo territorio che nel 1961 nasce La Sassellese, tra le realtà specializzate nella produzione su scala industriale dell'amarone morbido. Ci piace definirlo un'industria artigiana: tutte le nostre specialità vengono realizzate secondo le regole di una volta, con una naturale propensione all'innovazione del

processo industriale. La Sassellese ha da sempre a cuore il benessere dell'ambiente e la sostenibilità della propria filiera produttiva. Già nel 2024 abbiamo pubblicato il nostro primo bilancio di sostenibilità riferito al 2023: una tappa importante nella storia aziendale e un punto di riferimento per il suo impegno verso trasparenza, crescita ed eccellenza. La volontà dell'azienda è che questo documento mostri da un lato la sua storia, fondata sulle profonde radici nel territorio, e dall'altro racconti le sue aspettative e



La Sassellese, Agata Gualco, Consigliere Delegato
ambizioni verso il futuro, con spirito innovativo e forte etica sostenibile. Il bilancio è consultabile al sito www.sassellese.it
TUTTOFOOD, Pad 14 stand D25

FLOR SISTEMI, Software Innovativi e Soluzioni Hardware per Ottimizzare i Processi Aziendali

Flor Sistemi Srl è un'azienda informatica leader di mercato nella produzione di software sales-oriented ed user-friendly per la rintracciabilità e la tracciabilità nel settore primario e nella fornitura di hardware altamente tecnologici. Suo obiettivo principale è quello di fornire alle aziende di settore soluzioni a valore aggiunto per ottimizzare i processi e incrementare l'efficienza riducendo il margine di errore grazie a software per la gestione del magazzino, della produ-

zione e delle vendite. Tutte le soluzioni Flor Sistemi sono costruite sulle reali esigenze dei clienti, ai quali è riservato un accurato servizio di consulenza e assistenza tecnica che

consente loro di potenziare la produttività, migliorare la qualità e incrementare l'affidabilità del proprio business. In occasione della fiera Tuttofood 2025, Flor Sistemi presenta Tweento, il suo innovativo prodotto per effettuare ordini tramite WhatsApp.

Info:
www.florsistemi.it
hello@florsistemi.it
Via Forlanini 23 Milano - 02 743551
TUTTOFOOD, Pad 5 stand P35



Norme & Tributi

Decreto Bollette

Impignorabile l'immobile del vulnerabile moroso —p.34

Dichiarazioni

Il concordato preventivo riparte dagli Isa 2024 —p.30



DAL MEF

Arriva il decreto che approva la metodologia in base alla quale l'agenzia delle Entrate formulerà ai contribuenti potenzialmente interessati la proposta di concordato per il biennio 2025/2026.

Smart24 Lavoro Ai

Approfondimento e operatività per consulenti, giuristi d'impresa ed esperti HR

smart24lavoro.com

24Ai

24 ORE

Stock option a non residenti: tassazione solo parziale in Italia

Incentivi al personale

Imponibilità limitata ai periodi di lavoro prestato nel nostro Paese

Il calcolo porta a un peso dell'11,84% dei giorni rispetto all'arco temporale

Alessandro Germani

Per la Cassazione 10606/2025 del 23 aprile l'assegnazione di stock options ad un lavoratore residente nella Repubblica Ceca è tassata in Italia come reddito di lavoro dipendente per la sola parte corrispondente ai giorni di vesting in Italia di tali opzioni rispetto al numero dei giorni totali di vesting delle medesime. Al tempo stesso la risposta a interpello 81/2025 del 25 marzo scorso ha chiarito che il bonus maturato all'estero va tassato in base alla residenza del percettore nella fase di vesting, non contando la circostanza per cui al momento dell'incasso sia residente in Italia. Le due pronunce aiutano a definire meglio il criterio di tassazione in presenza di fenomeni di residenza in differenti Paesi. Il denominatore comune sembra essere il fatto che si debba guardare alla residenza fiscale al vesting dell'opzione o del bonus, ripartendo la tassazione fra i vari Paesi in base all'accumulo verificatosi in ciascuno di essi.

La pronuncia della Cassazione Partiamo dalla Cassazione. Il caso ha riguardato un dipendente di una società ceca che ha lavorato in

Italia a cavallo fra il 2014 e il 2015. Il gruppo aveva deliberato l'assegnazione di stock options attribuite al dipendente mentre era in forza della consociata italiana. Il periodo di vesting delle azioni è stato di quattro anni, la parte in cui il dipendente ha lavorato per l'Italia è stata pari all'11,84% dei giorni totali di vesting. Pertanto sia in primo che in secondo grado i giudici hanno dato ragione all'istante, che intendeva essere tassato in Italia solo in quella misura e non integralmente. La Cassazione ha confermato tale impostazione. Si tratta infatti di reddito di lavoro dipendente, che ricomprende anche i redditi in natura come le stock options e scatta la convenzione fra Italia e Repubblica Ceca, per cui va tassato in Italia solo il reddito ivi prodotto. Lo stesso articolo 15 del commentario Ocse del 2017 conferma che la tassazione debba avvenire sulla base del pro rata temporis di maturazione delle opzioni su azioni in un determinato stato. In senso conforme anche la circolare 17/E/17 in relazione a delle Restricted Stock Units spettanti ad un lavoratore dipendente di una società estera. Il principio di diritto della Cassazione stabilisce che la tassazione in Italia sarà pari al rapporto proporzionale fra il numero di giorni in cui le prestazioni di lavoro sono state rese in Italia e quello dei giorni lavorativi compresi nel periodo di maturazione del diritto all'esercizio dell'opzione.

La risposta a interpello Invece la risposta n. 81 dell'Agenzia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 marzo 2025) ha riguardato una situazione opposta ma che conduce alla stessa logica impositiva. Si tratta di un bonus in denaro maturato dapprima in anni in cui il la-

In sintesi

La proporzionalità

In base alla Cassazione 10606 del 23 aprile 2025 le opzioni assegnate a un dipendente della Repubblica Ceca sono tassabili in Italia solo in base al vesting proporzionale delle opzioni, ovvero ai giorni in cui ha lavorato per la consociata italiana rispetto ai giorni totali (4 anni) di maturazione delle opzioni. La percentuale porta a un'imponibilità in Italia dell'11,84%

Il riferimento temporale

Con la risposta a interpello 81 del 25 marzo 2025 le Entrate hanno affermato che per un dipendente che ha diritto a un bonus maturato quando era dipendente della società inglese e ivi residente i redditi non sono tassati in Italia sebbene percepiti quando invece il dipendente ha assunto nuovamente la residenza nel nostro Paese. Per il vesting successivo del bonus si guarda alla parte di lavoro svolta in UK rispetto a quella svolta in Italia e si determina così l'impostazione gravante in Italia.

Per le Entrate non conta la residenza fiscale all'incasso ma va fatto riferimento alla maturazione del bonus

voratore era residente all'estero e poi in Italia. Anche qui si verifica un tema di vesting del bonus fra il periodo in cui il dipendente apparteneva alla società britannica e quello in cui invece era passato sotto la branch italiana del gruppo. Per il periodo 2021-2023 in cui il dipendente ha svolto attività all'estero ed era ivi residente la tassazione è stata solo estera. Ciò sebbene all'atto del pagamento, ovvero nel 2024, il dipendente avesse assunto la residenza italiana. Per gli anni successivi in cui il dipendente è stato dipendente in parte della società britannica in parte dell'italiana, occorre guardare al vesting del bonus. Pertanto in relazione ai bonus che saranno erogati nel 2025 e 2026, maturati, rispettivamente, nel triennio 2022-2024 e nel triennio 2023-2025, dovranno essere assoggettati a tassazione proporzionalmente all'attività svolta dal dipendente in Italia durante il vesting period. In particolare, saranno assoggettati a tassazione i bonus riferiti all'attività svolta in Italia a partire dal 18 dicembre 2023 e sino al 2025. Riguardo alla quota parte imponibile nel Regno Unito, il dipendente, in assenza di un collegamento con il territorio dello Stato, non dovrà dichiarare i redditi in questione in Italia.

La risposta in questione ricalca la risoluzione 341/2008 e la risposta 343/2020, ma si differenzia da quanto affermato nella risoluzione 92/2009 e nella risposta 783/2021, in cui invece era stata valorizzata la residenza in Italia al momento dell'attribuzione delle azioni. Pertanto un chiarimento definitivo e univoco dell'Agenzia non guasterebbe in casi del genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE DI GIUSTIZIA UE

L'esenzione fiscale è aiuto di Stato solo se dà vantaggi selettivi

Un'esenzione fiscale generale e astratta non costituisce un aiuto di Stato anche quando le sue condizioni restringono la platea dei destinatari, a patto che non conferiscano un vantaggio selettivo. Questo importante principio, di stimolo ai legislatori nazionali, stabilito dalla Corte UE con la sentenza C-453/23 di ieri che affronta le circostanze in cui un'agevolazione (nello specifico esenzione) possa essere considerata selettiva e pertanto in contrasto con la disciplina sugli aiuti di Stato.

La Corte UE parte dal caso di un'impresa polacca a cui era stata negata l'esenzione dall'imposta sui beni immobili che era prevista qualora sul terreno fosse presente una infrastruttura ferroviaria.

La Corte riconosce che un'esenzione generale e astratta relativa a un'imposta diretta non può, in linea di principio, essere considerata un aiuto di Stato purché sia rivolta a tutte le imprese e sia inerente a un regime fiscale "normale". Il fatto che solo le imprese che soddisfano le condizioni di un'esenzione possano beneficiarne non è sufficiente a considerarla selettiva se è rivolta a un gruppo eterogeneo comprendente operatori con dimensioni e settori di attività differenti.

La Corte, tuttavia, evidenzia che vi sono due differenti situazioni in cui un'esenzione fiscale potrebbe essere considerata selettiva. Da un lato, nel caso in cui l'esenzione fa parte di un regime fiscale configurato secondo parametri manifestamente discriminatori. Dall'altro, quando le condizioni fissate dalla normativa pertinente per beneficiare di tale esenzione si riferiscono a una o più caratteristiche delle imprese beneficiarie, che siano inscindibilmente connesse alla natura di tali imprese o a quella delle loro attività, di modo che dette imprese formino una categoria omogenea (sul punto Cassa di Risparmio di Firenze e a. C-222/04).

Questa pronuncia ci ricorda che sono vietati, ai sensi dell'articolo 107 del Trattato, gli aiuti concessi in modo selettivo da parte dei paesi dell'Unione europea ovvero tramite risorse statali e che possono ostacolare gli scambi fra i paesi dell'UE ovvero ostacolare la concorrenza e che possono essere qualificate come tali anche le esenzioni fiscali. Pertanto il Legislatore italiano quando introduce delle agevolazioni fiscali nel nostro ordinamento deve procedere ad un esame preliminare e valutare se vi possa essere uno squilibrio nel mercato dell'Unione ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, del Trattato. Questo per evitare che poi sia la Corte Ue o la Commissione europea a dichiarare che l'agevolazione fiscale introdotta violi il diritto dell'Unione in materia di aiuti di Stato.

— Lorenzo Lodoli
— Benedetto Santacroce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gmt, arriva la nuova dichiarazione

Fisco internazionale

La direttiva Dac 9 adegua il quadro per la cooperazione e lo scambio di informazioni

Stefano Grilli

Il 14 aprile il Consiglio dell'Unione europea ha adottato la direttiva Dac 9, con alcune modifiche alle regole relative allo scambio di informazioni riguardanti i conti finanziari in tema di *common reporting standard* e, soprattutto, si adegua l'impianto normativo unionale al fine di consentire la cooperazione amministrativa e lo scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali, in relazione alla global minimum tax.

L'infelice tecnica normativa è quella di una ulteriore (la ottava) modifica alla direttiva 2011/16/UE in tema di scambio di informazioni. La Dac 9, che deve essere trapiantata nell'ordinamento italiano entro la fine del 2025, rappresenta lo strumento normativo attraverso il quale gli Stati membri hanno adottato il Multilateral competent authority agreement (Mcaa) predisposto dall'Ocse/Inclusive fra-

mework che legittima il reciproco scambio (di parti) della Gir (Globe information return).

A tal proposito, la regola base è che ogni entità del Gruppo deve presentare la Gir alle proprie autorità fiscali; tuttavia, è prevista una deroga in base alla quale tale obbligo non sussiste se la Gir è stata presentata dalla controllante capogruppo o da un'altra entità a ciò destinata localizzata in un Paese che ha sottoscritto un accordo per lo scambio della Gir con i Paesi di localizzazione delle altre entità. In questo modo la Gir è presentata a uno Stato membro che trasmette su parti agli Stati interessati in base a uno specifico e inderogabile criterio distributivo (*dissimination approach*).

Questo criterio prevede che allo Stato (unionale) della controllante capogruppo debba essere trasmessa la Gir nella sua interezza mentre a ogni Stato (unionale) di localizzazione delle altre entità del Gruppo deve essere trasmessa sia la Sezione generale della Gir sia le informazioni che riguardano quel determinato Paese. Agli Stati (unionali) che hanno solo implementato la Qdmt (imposta minima nazionale) è trasmessa la (quasi) totalità della Sezione Generale nonché le informazioni riguardanti le entità ivi localizzate ovve-

ro le entità apolidi ivi assoggettate a imposizione integrativa.

È interessante notare come l'onere di identificare quale Stato deve ricevere il set informativo di propria pertinenza è un (ulteriore) onere imposto ai contribuenti i quali debbono identificarli nel rispetto del *dissimination approach* appena descritto (cfr. Sezione II dell'Allegato VII). Le sanzioni relative alla Gir sono lasciate alle legislazioni degli Stati membri (articolo 51, comma 9, del Dlgs 209/2023).

Lo Stato membro che riceve la Gir deve, entro tre mesi, trasmetterla agli altri Stati (membri) inte-

ressati; mesi che diventano sei con riferimento al primo anno di applicazione del Pillar 2 (tipicamente il 2024).

La direttiva, in totale adesione con il corrispondente documento predisposto dall'Ocse/IF, identifica il modello di dichiarazione Gir. Tuttavia, essa si è "dimenticata" di fornire le istruzioni per la sua compilazione. Questa carenza è comunque sanata dal suo Considerando 16 ove è espressamente indicato che tutta la documentazione predisposta dall'Ocse/IF inerente al Pillar 2, compresa in particolare quella relativa alle istruzioni di compilazione della Gir nonché al Commentario del Mcaa, rappresentano rilevanti fonti di illustrazione e interpretazione, nei limiti in cui sono compatibili con il diritto unionale.

Come accennato (si veda il Sole 24 Ore dell'8 febbraio), la Gir impone ai Gruppi uno significativo sforzo informativo e compilativo. Vi è quindi l'auspicio che, in coerenza con la volontà di semplificazione del Pillar2 espressa da quasi tutti gli stakeholders, anche la Gir sia soggetta a una profonda revisione al fine di evitare che diventi una (moderna) dichiarazione "lunare" ancorché unionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A carico dei contribuenti l'onere di identificare quale Stato deve ricevere il set informativo

RISCOSSIONE

Rottamazione quater, ultime ore per rientrare

Ultime ore per rientrare nella rottamazione quater delle cartelle. Scade, infatti, oggi mercoledì 30 aprile il termine per presentare la domanda di riammissione (in modalità solo telematica) per i contribuenti decaduti entro il 31 dicembre 2024. Il servizio per la presentazione dell'istanza è disponibile sul sito di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). Nella domanda, oltre ai debiti, per i quali ricorrono le condizioni della riammissione, i contribuenti devono indicare anche le modalità con le quali effettueranno il pagamento di quanto dovuto a titolo di definizione agevolata. In particolare, è possibile scegliere di pagare:

- in un'unica soluzione, entro il 31 luglio 2025;
- oppure fino a un numero massimo di dieci rate consecutive, di pari importo, con scadenza, rispettivamente, le prime due, il 31 luglio e il 30 novembre 2025 e le successive, il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre degli anni 2026 e 2027.

Coloro che invieranno la richiesta per essere riammessi alla rottamazione quater Ader invieranno, entro il 30 giugno 2025, una comunicazione con l'ammontare delle somme dovute e i moduli di pagamento in base al piano di rate scelto in fase di domanda di riammissione.

— Lorenzo Lodoli
— Federica Polsinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
La versione integrale della guida alla domanda telematica di riammissione alla rottamazione quater
ntplusfisco
ilsole24ore.com

Norme & Tributi Fisco

Il concordato preventivo riparte dagli Isa 2024

Dichiarazioni 2025

**Pronta la nota metodologica
La proposta massimizza
i dati delle pagelle fiscali**

**Accompagnamento al 10
al termine dei due anni
dell'accordo con il Fisco**

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Arriva il decreto dell'Economia che approva la metodologia in base alla quale l'Agenzia formulerà ai contribuenti potenzialmente interessati la proposta di concordato per il biennio 2025/2026. Il provvedimento ricalca sostanzialmente la struttura e i contenuti del decreto che lo scorso anno ha approvato la metodologia di calcolo relativa al primo biennio di accesso al Cpb riferito al 2024/2025. La procedura è stata predisposta guardando alle specifiche attività d'impresa e professionali tenendo conto degli andamenti economici e dei mercati, delle redditività individuali e settoriali desumibili dagli Isa e delle risultanze della loro applicazione.

Nella nota metodologica sono descritti i passaggi in esito ai quali viene formulata la proposta di concordato 2025/2026, sia con riferimento alla base imponibile ai fini delle imposte dirette che quella ai fini Irpef, per i contribuenti che, nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2024, hanno applicato gli Isa. Tale elemento rimane quindi presupposto essenziale per poter accedere al Cpb.

Partendo dal reddito dichiarato dal contribuente nell'annualità oggetto di dichiarazione (periodo d'imposta 2024), per la formulazione della proposta vengono previsti i seguenti passaggi: misurazione dei singoli indicatori elementari di affidabilità e anomalia; valutazione dei risultati economici nella gestione operativa negli ultimi tre periodi di imposta,

compresa quella oggetto di dichiarazione; confronto con valori di riferimento settoriali; criterio formulazione base Irpef; rivalutazione con proiezioni macroeconomiche per i periodi d'imposta 2025 e 2026.

Il primo step, è solitamente quello più importante in termini quantitativi, poiché esso prevede l'analisi del posizionamento Isa (periodo d'imposta 2024) del singolo contribuente. In altre parole il sistema impone che i singoli indicatori elementari (ricavi, valore aggiunto e reddito per addetto) vengano massimizzati in funzione di un risultato tendenzialmente pari a 10. Stessa procedura concettualmente è prevista per eliminare gli effetti degli indicatori di anomalia qualora sussistenti per la singola posizione.

Il secondo passaggio si estrinseca nella costruzione di un ulteriore coefficiente che ha il compito di valorizzare il reddito operativo specifico del singolo contribuente nell'ultimo triennio, traducendosi in un'ulteriore variazione (a seconda dei casi positiva o negativa) del reddito sopra determinato.

Il terzo passaggio prevede un ulteriore aggiustamento qualora il reddito definito dai precedenti due passaggi metodologici, si presenti infe-

riore rispetto a quello medio dei lavoratori dipendenti dello stesso settore. Il quarto passaggio prevede la quantificazione della base imponibile ai fini Irpef (per le sole società) con un percorso analogo a quello per le imposte dirette.

Infine il quinto ed ultimo passaggio prevede l'ulteriore rivalutazione del risultato determinato con i criteri sopra elencati con l'utilizzo delle proiezioni macroeconomiche disponibili che prevedono una crescita del Pil dello 3,3% nel 2025 e del 3,1% nel 2026.

L'articolo 7 del decreto prevede che per garantire il graduale raggiungimento di un livello corrispondente alla piena affidabilità al termine del biennio oggetto di concordato, la proposta per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2025 tiene conto dei redditi dichiarati per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2024 e, nella misura del 50%, del maggiore reddito individuato con la metodologia prevista. In pratica viene confermato, come lo scorso anno, che il trascinamento al voto 10 Isa nel biennio, avverrà gradualmente per chi accetterà la proposta concordataria: metà nel 2025 per poi arrivare all'intero nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INFORMAZIONI PER L'ELABORAZIONE

Variabili su misura nelle precalcolate

Precalcolate Isa 2025 con quattro nuove variabili utilizzabili solo per l'elaborazione della proposta di concordato preventivo biennale 2025 e 2026. E quanto si ricava dalla pubblicazione della versione 1.0 del 29 aprile 2025 del software con il quale procedere all'acquisizione massiva di «precalcolate Isa 2025».

Le precalcolate Isa 2025 avranno, oltre alla presenza degli elementi necessari al calcolo del punteggio Isa, altre quattro ulteriori variabili (due per annualità). Si tratta, nello

specifico, dei valori riferibili al «Reddito operativo di riferimento d'impresa» per gli anni 2022 e 2023 e «di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni» anche qui per gli anni 2022 e 2023.

—Mario Cerofolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
La versione integrale
dell'articolo
ntplusfisco
ilssole24ore.com

Patent box, nel riordino chance per integrare il know how

Riforme in cantiere

**Il decreto di revisione
è l'occasione per fare
il tagliando alle varie misure**

Edoardo Belli Contarini

La materia degli incentivi fiscali è un cantiere sempre aperto. Prima la legge di Bilancio 2025, che ha rafforzato il credito di imposta transizione 5,0 (articolo 38 del Dl 19/2024), poi la riapertura dei termini per la sanatoria dei crediti di imposta R&S (articolo 19 del Dl 25/2025), quindi il ddl n. 1146 approvato dal Senato sulle agevolazioni per l'intelligenza artificiale (articoli 20-21). Infine, è in gestazione il primo decreto di revisione degli incentivi alle imprese (si veda il Sole 24 Ore del 27 aprile), potrebbe essere l'occasione per un tagliando del patent box o super deduzione al 110% ai fini Ires, Irpef, Irapp (articolo 6 del Dl 146/2021).

L'incentivo premia le imprese che investono nella creazione e implementazione dei beni immateriali (cosiddetti IP) ovvero i software protetti da copyright, purché connotati da originalità e creatività, i brevetti industriali, i disegni e i modelli giuridicamente tutelati (circolare Entrate 24 febbraio 2023, n. 5). Anche in vista

delle scadenze fiscali per il 2024, sarebbe auspicabile reinserire tra gli IP agevolati anche il know how alle stesse condizioni previste dalla disciplina vigente, cioè sempreché trattasi di informazioni segrete, giuridicamente tutelabili. Tale intervento di potenziamento risulta conforme alle raccomandazioni Ocse e consente di accordare il beneficio a quelle ipotesi genuine di know how utilizzato dalle imprese nella propria attività tutelabile ai sensi degli articoli 98-99 del Codice della proprietà intellettuale, vale a dire nei casi in cui il titolare auto-certifichi che le informazioni aziendali e le esperienze tecnico-industriali sono segrete, hanno un valore economico e risultano sottoposte a misure adeguate a mantenerne la segretezza (circolare 7 aprile 2016, n. 11/E par. 4.1.5). Del resto, il know how concorre sempre più a determinare il valore dell'azienda e rappresenta il tipico IP del tessuto imprenditoriale nazionale caratterizzato dai Pmi.

Inoltre, l'integrazione consentirebbe di armonizzare i redditi di impresa con i redditi di lavoro autonomo assimilati, nel cui ambito i proventi degli autori ed inventori derivanti dall'utilizzazione economica del know know - oltre che delle opere dell'ingegno e dei brevetti industriali - fruiscono di una detassazione parziale ovvero di una deduzione forfettaria dei costi al 25% e il 40% (articoli 53, comma 2, lettera b, e 54-octies del Tuir),

Pure i compensi percepiti da altri soggetti, ad esempio dagli enti ricerca, per lo sfruttamento economico dei predetti IP, compreso il know how, costituiscono redditi diversi e godono di similare regime di detassazione (articoli 67, lettera g, e 71, comma 2; interpellato 28 febbraio 2025, n. 5).

Dunque, il potenziamento del patent box inciderebbe su un'agevolazione automatica, di tipo *front end*, di facile applicazione, ormai collaudata, e connotata da un sistema di protezione dalle sanzioni con l'adozione della «documentazione idonea»; anzi, sotto il profilo della stabilità e della (in)sindacabilità pure del risparmio delle imposte, non va trascurato che nello specifico settore è congegnato un sistema di registrazione pubblica per le invenzioni, i disegni e i modelli, tramite il rilascio rispettivamente dei brevetti ovvero degli attestati di registrazione da parte degli uffici nazionali o europei competenti in materia; per i software agevolabili, invece, protetti da copyright tramite la registrazione presso l'apposito ufficio pubblico istituito presso la Siae, è contemplata l'autocertificazione resa dal titolare; quella stessa dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà prevista a suo tempo, che potrebbe adesso reintrodursi anche per il know how, attese la segretezza, il valore economico e le misure adottate per mantenerne riservate le informazioni ed esperienze aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forfettari, la precompilata non esclude i controlli

Partite Iva

**In assenza di altri redditi
non sono ammesse
detrazioni d'imposta**

Marcello Tarabusi

Al via da oggi pomeriggio la dichiarazione precompilata 2025 nell'area riservata del sito delle Entrate. Da quest'anno imprese e professionisti in regime forfettario troveranno precompilato, almeno parzialmente, il quadro LM del modello Redditi. Ma la scelta di accettare la dichiarazione proposta non offre particolari vantaggi, mentre il fai da te può comportare rischi di errore.

Il provvedimento 193922/2025 delle Entrate prevede infatti che, dal 2025, ai fini della elaborazione della dichiarazione precompilata modello Redditi PF, siano utilizzate, in via sperimentale, anche i dati delle fatture elettroniche e dei corrispettivi telematici, per proporre la compilazione del quadro LM dei forfettari e dei contribuenti in regime di vantaggio.

Se per questi ultimi i dati reperibili dall'Anagrafe tributaria non sono certamente sufficienti a completare la compilazione del quadro, per i forfettari sarà invece relativamente agevole alimentarli i righi LM2 e seguenti, proponendo in automatico il codice Ateco, il totale dei componenti positivi e il reddito netto, sulla base del coefficiente di redditività applicabile; eventualmente anche l'imponibile concordato per chi ha aderito al Cpb.

È possibile che, nei casi più semplici (ad esempio il giovane professionista che fattura ad uno studio in monocomittenza), la parte pre-elaborata del quadro non richieda particolari modifiche, e quindi la dichiarazione possa essere inviata accettando direttamente quella proposta. Tuttavia l'ipotesi riguarderà un numero limitato di soggetti, e non è detto che la scelta di accettare la dichiarazione proposta sia quella preferibile.

In primo luogo, infatti, i vantaggi dell'accettare senza modifiche sono limitati all'assenza di controlli formali sugli oneri deducibili e detraibili non modificati; e per i forfettari non sono ammesse detrazioni o deduzioni, a meno che non possiedano altri redditi soggetti a Irpef ordinaria.

Problematica, poi, la compilazione del rigo LM25 che accoglie i contributi versati nell'anno, che nella precompilata sono abitualmente riportati nel quadro RP e quindi potrebbero dover essere riclassificati. Lo stesso vale per eventuali contributi previdenziali dedotti nel quadro LM in anni precedenti e poi rimborsati, che vanno inseriti con segno negativo (interpello n. 400/2019).

Difficile, poi, che sia compilata la colonna inerente alla eventuale cessione di diritti d'autore, che non può essere ricavata dai totali delle fatture. E tutti gli operatori della sanità (una platea non piccola di contribuenti) non inviano allo Sdi le fatture fatte a privati, per cui tali dati non saranno presenti.

Infine, ma non da ultimo, nel modello Redditi dei forfettari vanno riportate anche altre informazioni, che non possono essere precaricate; in particolare, vanno compilati i righi RS371 e seguenti del quadro RS (dalla cui omessa compilazione negli anni passati sono scaturite numerose lettere di compliance). Infine, chi ha beneficiato di contributi a fondo perduto deve compilare anche il prospetto «Aiuti di Stato» del quadro RS (rigo RS401).



NT+FISCO
SPECIALE / Forfettari: dallo stop al concordato ai contributi ridotti
Dallo stop al concordato preventivo fino allo sconto contributivo per le

nuove attività, sono diverse le modifiche in arrivo o in vigore dal 2025 per chi applica il regime forfettario.
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilssole24ore.com

Partecipazioni, conferimenti estesi anche alle società di persone

Operazioni straordinarie

**Assonime esamina
le novità sui conferimenti
alla luce della delega fiscale**

Alessandro Germani

I conferimenti neutrali di controllo e qualificati dovrebbero applicarsi anche in caso di conferitaria società di persone. Questa la lettura di Assonime circa le novità che il Dlgs 192/2024 ha apportato al regime.

La circolare n. 10 del 29 aprile esamina le novità in tema di conferimenti a seguito della legge delega fiscale. Circa i conferimenti di controllo (articolo 177, comma 2, del Tuir) la novità consiste nel fatto che la società scambiata può essere anche non residente, purificando questa operazione ai conferimenti ex articolo 175 del Tuir che già prevedevano i conferimenti di partecipazione in società estere. Ciò non vale anche per la conferitaria, che non può essere non residente (per evidenti motivi di gettito). In base ai chiarimenti della relazione illustrativa fra le scambiate non sembrerebbero potersi ricomprendere le società di persone estere, in quanto prive di un'assemblea ordinaria. Ma invece dovrebbero ricomprendersi le stesse se il conferimento è di minoranza qualificata (comma 2-bis).

Un tema rilevante è quello della conferitaria che abbia veste giuridica di società di persone. Per l'Associazione le motivazioni della risoluzione 43/E/17 secondo cui la conferitaria doveva essere residente e società di capitali dovrebbero considerarsi ormai superate, per cui la conferitaria dovrebbe potersi configurare anche come società di persone. Ma un chiarimento al riguardo sarebbe auspicabile. Altra apertura è il superamento che in ipotesi di controllo già esistente l'incremento debba risultare da un obbligo legale o da un vincolo statutario.

Così oggi il conferimento di un ulteriore 20% rispetto ad un controllo già del 60% può beneficiare del realizzato controllo. Circa i conferimenti qualificati, l'apertura al fatto che vi sia un'unica holding di famiglia risente della circostanza per cui ogni partecipazione deve essere qualificata. In questo sarebbe auspicabile una modifica normativa che guardi alla misura della partecipazione complessiva della hol-

ding, indipendentemente da quanto posseduto dai singoli conferenti.

Per la definizione di holding in caso di conferimenti qualificati (comma 2-ter) si guarda al valore contabile delle partecipazioni che deve essere superiore al 50% dell'attivo di stato patrimoniale. La norma fa riferimento alla qualifica di holding al momento del conferimento. In una logica di semplificazione occorrerebbe comunque guardare al bilancio annuale antecedente all'operazione e non a un infrannuale. È evidente che guardando ai dati contabili delle partecipazioni possedute dalla holding o dalla subholding si potrebbe essere un tema di valutazione al costo, al patrimonio netto, al fair value (ambito Ias) nonché il fatto che holding e subholding potrebbero essere non residenti e adottare anche differenti principi contabili.

In ambito transfrontaliero la novità supera la condizione che la società scambiata e la società che acquisisce la partecipazione di controllo debbano risultare residenti in

Conferimenti qualificati in holding sulla base del valore contabile

Stati membri diversi. Basta infatti che la società di cui si acquisisce il controllo sia residente «in uno Stato della comunità anche se diverso da quello» dell'acquirente. Secondo l'Associazione le ipotesi di possibile coincidenza tra Stato membro della società acquirente e Stato membro della società acquisita ai sensi del nuovo articolo 178, comma 1, lettera e), del Tuir sono solo quelle in cui si tratti di Stati membri (della società conferitaria e della società conferita) diversi dall'Italia.

Altra novità riguarda l'applicazione del regime di realizzato controllo anche ai conferimenti minusvalenti, quando il valore (contabile) di realizzato risulti inferiore rispetto al costo fiscale della partecipazione conferita. In tal caso possono emergere minusvalenze deducibili - in assenza dei requisiti del regime Pex - solo laddove la minusvalenza trovi conferma nel minor valore normale della partecipazione stessa. Infine viene illustrata la novità dei conferimenti d'azienda che consentono il trasferimento (anche fiscale) dell'avviamento, come può avvenire in ambito contabile-civiltistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI

Dichiarazione Iva in scadenza: lo speciale sulle ultime verifiche

Dichiarazione Iva al capolinea. Scade oggi 30 aprile il termine per la trasmissione telematica del modello alle Entrate. Lo speciale di NT+ Fisco contiene tutti gli articoli finora pubblicati per guidare i lettori nell'adempimento. Fari puntati sui nuovi codici Ateco e sulla gestione dei crediti.

Ma tra le novità che hanno contraddistinto il modello 2025 vanno segnalate quelle che hanno interessato il quadro VM (specifiche modalità di versamento dell'Iva per la prima cessione interna di autoveicoli nuovi ed usati in precedenza oggetto di acquisto intracomunitario) e il quadro VO (comunicazione di opzioni o revocche, sulla base del comportamento conclusivo assunto dal contribuente nel corso dell'anno 2024), integrato con il rigo

VO18 nella sezione 1 e con il rigo VO27 nella sezione 2, rispettivamente relativi alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale che abbiano applicato il regime speciale e alle imprese giovanili agricole che hanno sfruttato il regime agevolato. In caso di omessa presentazione entro oggi, i contribuenti hanno comunque un secondo appello: la dichiarazione tardiva entro il 29 luglio 2025 (ossia entro 90 giorni dalla scadenza), versando le relative sanzioni ridotte grazie al ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
Lo speciale
ntplusfisco
ilssole24ore.com/
speciali

Norme & Tributi

Fisco



NT+FISCO
LE PAROLE DEL NON PROFIT/
Domande per laboratori creatività
Fino al 5 maggio le domande
per i laboratori di creatività

contemporanea.
di **Sofia Ludovica Giurlani**
e **Jessica Pettinacci**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Superbonus, la decadenza dall'agevolazione sterilizza la plusvalenza in caso di vendita

Casa

Il mancato inserimento dei dati sulla legittimazione nella Cilas blocca lo sconto

Possibile il ravvedimento Se c'è una cessione dell'unità non scatterà la tassazione

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

La decadenza dal superbonus ha l'effetto collaterale positivo di stoppare le plusvalenze in caso di vendita dell'immobile. Arriva a questa conclusione l'interpello n. 122/2025, pubblicato ieri dall'agenzia delle Entrate per spiegare gli effetti che porta la mancata compilazione della sezione della Cilas dedicata allo stato legittimo.

Il caso affrontato dalle Entrate riguarda il proprietario unico di un immobile composto da più unità, che ha quindi, nell'ambito dell'ex 110%, un trattamento assimilato a quello dei condomini. Su questo immobile «sono stati eseguiti nel biennio 2021/2022 interventi di efficientamento energetico consistenti nella posa del capotto termico, sostituzione di serramenti, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, l'installazione dei collettori solari, l'installazione dell'impianto fotovoltaico e del collegato impianto di accumulo dell'energia». Insomma, tutto il pacchetto di lavori tipico del superbonus, che è stato anche ceduto a un istituto di credito per monetizzare l'agevolazione fiscale.

Il problema è che la Cilas collegata a questi lavori «è risultata incompleta con riferimento al riquadro "F", rubricato «attestazioni relativamente alla costruzione/legittimazione dell'immobile». Quindi, per capire come muoversi, ora il contribuente chiede se questa mancanza possa essere sanata tramite ravvedimento operoso e, in aggiunta, chiede come vada tassata l'eventuale vendita di una delle unità iscritte nell'immobile. Se, cioè, si incapperà comunque nella plusvalenza tassata al 26%, pensata per colpire la cessione di beni da poco ristrutturati con il superbonus.

Per rispondere, l'interpello parte proprio dalla Cilas. La sezione della comunicazione denominata «quadro F» deve essere obbligatoriamente compilata, pena la decadenza dal beneficio fiscale. Qui, infatti, è contenuto un pacchetto minimo di dati, come il titolo edilizio che ha autorizzato la realizzazione dell'immobile che, per legge, deve essere inserito nella Cilas.

Per sanare la propria posizione, è però concesso il ricorso all'istituto del ravvedimento operoso, che consente «una riduzione delle sanzioni in base alla tempestività della regolarizzazione e alla tipologia di violazione», sempreché «non vi sia stata la notifica degli atti di liquidazione e di accertamento».

Cosa avviene, però, in caso di cessione di una delle unità ristrutturate? A questo proposito bisogna ricordare che, in linea generale, sono ricondotte all'ambito dei redditi diversi le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso, entro dieci anni dal cantiere, di beni immobili sui quali sia stato realizzato un lavoro agevolato con il superbonus. Sono esclusi soltanto alcuni casi, come gli immobili acquistati per successione o quelli adibiti ad abitazione principale per la maggior parte dei dieci anni. Queste plusvalenze saranno tassate al 26 per cento.

«In definitiva - dice l'Agenzia -, la plusvalenza che origina dalla nuova fattispecie è realizzata, fatte salve le esclusioni, a seguito della cessione a titolo oneroso di beni

immobili oggetto degli interventi agevolati di cui all'articolo 119 del decreto Rilancio che, all'atto della cessione, si siano conclusi da non più di dieci anni». In questo caso, però, essendoci decadenza dall'agevolazione fiscale, non trova applicazione questa disposizione. Troverebbe, invece, spazio soltanto il regime ordinario delle plusvalenze per le cessioni infratrinquennali.

In alternativa al superbonus, comunque, «è consentita la fruizione delle detrazioni ordinarie previste per i medesimi interventi». Gli interventi agevolati con il superbonus, infatti, possono astrattamente rientrare anche tra quelli di qualificazione energetica agevolabili con l'ecobonus o tra quelli di messa in sicurezza antisismica agevolati con il sismabonus. Rispettando gli adempimenti previsti per ogni sconto fiscale, allora, il contribuente avrà anche a disposizione delle alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPOSTA DELLE ENTRATE

Estinti per confusione i debiti erariali pre confisca

Per effetto della confisca i debiti relativi Ires, imposta di registro, imposta ipotecaria e catastale e alla tassa sulle concessioni governative, maturati nei periodi di imposta ante e post sequestro, si estinguono per confusione, venendo meno la pluralità dei soggetti del rapporto obbligatorio. Questi i contenuti della risposta n. 120 delle Entrate:

1) i debiti erariali maturati con riferimento ai periodi di imposta ante sequestro si estinguono per confusione e non sono più dovuti, sempre se inerenti o derivanti dai beni poi acquisiti al patrimonio dello Stato nel limite del loro valore;

2) i debiti erariali maturati con

riferimento ai periodi di imposta post sequestro (fino al periodo antecedente a quello in cui è divenuta definitiva la confisca) si estinguono per confusione e non sono più dovuti. Le sanzioni restano a carico dell'amministratore giudiziario;

3) con riferimento ai periodi di imposta decorrenti da quello nel corso del quale è intervenuta la confisca, i tributi erariali non sono più dovuti e non sussiste alcun obbligo dichiarativo;

4) l'Iva, l'Irap, le ritenute alla fonte e i diritti camerali restano esclusi dal beneficio dell'estinzione per confusione con riferimento al periodo ante sequestro e post sequestro permanendo i relativi obblighi di

versamento e dichiarativi;

5) si estinguono per confusione anche i crediti di imposta, per la parte non utilizzata al momento della confisca;

6) le eventuali sopravvenienze attive emergenti dalle rettifiche contabili eseguite a seguito dell'estinzione per confusione dei debiti tributari nei confronti dell'erario già rilevati ma non pagati e non più dovuti non assumono rilevanza ai fini Irap, poiché non rientrano nel valore della produzione netta imponibile dell'Irap né sono correlate a componenti rilevanti ai fini di detto tributo.

— **Giulio Andreani**
ntplusfisco.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Logistica, a rischio il Durf per le attività non imponibili

Regolarità fiscale

Una disparità con gli appaltatori soggetti a reverse charge o a split

Anna Abagnale
Benedetto Santacrose

A rischio l'ottenimento del Documento unico di regolarità fiscale per le imprese di logistica che svolgono nei porti e negli aeroporti attività non imponibile Iva. Con la risposta 123/2025 l'agenzia delle Entrate non rilascia il certificato di sussistenza dei requisiti per imprese appaltatrici (articolo 17-bis, comma 5, del Dlgs 241/97), mandando una delle condizioni, ovvero che siano stati eseguiti, nel corso dell'ultimo triennio, «versamenti registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10%» dell'ammontare dei ricavi risultanti dalle tre ultime dichiarazioni dei redditi. L'istante è una società che svolge parte delle operazioni attive in regime Iva di non imponibilità ex articolo 9 del Dpr 633/1972.

La mancanza strutturale di Iva a debito fa sì che non raggiunga la soglia di versamenti richiesta per il Durf. Poiché in base alla prassi è possibile, in talune circostanze, comprendere nel calcolo anche le ipotesi di sola «imposta teorica», l'istante si chiede se lo stesso possa valere anche per le operazioni non imponibili.

Nel dettaglio, il documento di prassi fonte di dibattito è la risoluzione 53/E/2020, la quale precisa che rientrano nel calcolo dei versamenti fiscali, al fine di soddisfare la condizione richiesta ai fini del rilascio del Durf, anche i seguenti importi: a) versamenti Iva per operazioni in reverse charge; b) versamenti Iva per operazioni in split payment; c) imposta teorica corrispondente al reddito complessivo proprio attribuito al consolidato fiscale; d) imposta teorica corrispondente al reddito della società imputato per trasparenza ai soci; e) Iva teorica risultante dalla liquidazione periodica della controllata, assolta dalla controllante, nel caso di liquidazione Iva di gruppo.

Perché non comprendere anche le operazioni non imponibili Iva? Giustamente, l'interpretazione dell'Ade non si è spinta fino a questo punto, considerando che una cosa è l'esistenza di un debito Iva il cui versamento deve essere eseguito da un soggetto diverso, un'altra è la mancanza dell'imposta, in riferimento a operazioni oggettivamente non imponibili ai fini Iva. Non potendo, pertanto, estendersi i chiarimenti che in caso di reverse charge e split payment consentono all'appaltatore di raggiungere la soglia di versamenti fiscali richiesta ai fini del rilascio del Durf, l'impresa non soddisfa la condizione e non ha diritto alla certificazione.

Sebbene sia condivisibile il percorso delle Entrate, che di certo non potevano parlare di «imposta teorica» in riferimento a operazioni in cui il debito Iva non esiste neppure solo in teoria, quella dell'articolo 17-bis, comma 5, del Dlgs 471/1997 rimane una anomalia, da cui genera una situazione di disparità tra gli operatori che, nell'ambito dell'applicazione delle norme dirette a contrastare l'omesso/insufficiente versamento delle ritenute e dei contributi, intendono beneficiare della semplificazione offerta dal Durf. Per cui gli appaltatori che svolgono un'attività soggetta al regime di reverse charge o di split, anziché in regime di non imponibilità, avrebbero più probabilità di raggiungere il 10% e ottenere il Durf. Forse una riflessione sul tema sarebbe necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49F65FC284AF1CA22

**SPESE
DI SPEDIZIONE
GRATIS**

**ACQUISTA SUBITO
IL VOLUME
NELLE LIBRERIE
PROFESSIONALI**

Pagg. 720
€ 38,00



OPPURE ONLINE:
offerte.ilsole24ore.com/gpimposteindirette12025

GUIDA PRATICA FISCALE

IMPOSTE INDIRETTE

1° semestre

di Studio Associato CMNP

La Guida Pratica Imposte Indirette illustra, con una trattazione completa e operativa, la disciplina relativa all'imposizione indiretta: Iva, registro, bollo, imposte ipotecarie e catastali, di successione e donazione.

Questa edizione è aggiornata con le disposizioni della legge di Bilancio per il 2025 (L. 207/2024) e il decreto Collegato alla manovra (D.L. 155/2024), il Milleproroghe (D.L. 202/2024), il decreto sul regime transfrontaliero di franchigia Iva (D.Lgs. 180/2024) e quello sulla revisione del regime impositivo dei redditi Irpef-Ires (D.Lgs. 192/2024).

SistemaFrizzera

GRUPPO 24 ORE

SERVIZIO CLIENTI
tel. 02/30.300.600
servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com